

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

12

Mario Gabelli e Paolo Giovannini - Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel Comune di Bagno a Ripoli

Paolo Bellucci - Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979

Jacques Joly et Alain Jourdan - Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes

Firenze - Gennaio 1984

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul comportamento elettorale in Toscana

DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

Redazione: PAOLO BAGLIONI - CARLO DA POZZO -
BRUNO CHIANDOTTO - MARIO GABELLI

FIRENZE Via di Novoli, 26 - tel.
4393213/232
c/o Giunta Regionale Toscana - Dip.to SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET

Firenze - Gennaio 1984

Stampa: TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28 -
FIRENZE (tel. 262774)

GENNAIO 1984

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel Comune di Bagno a Ripoli		pag. 5
1. La società		» 7
2. Il voto		» 12
3. Il voto giovanile		» 18
4. Le circoscrizioni		» 23
5. Conclusioni		» 31
Résumé		» 32
Abstract		» 33

PAOLO BELLUCCI - Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979		pag. 35
1. Introduzione		» 37
2. Lo schema generale: economia e politica		» 38
3. Il caso italiano		» 44
4. Un test regionale		» 50
5. Un controllo preliminare con dati individuali		» 55
6. Conclusione		» 57
Résumé, Abstract		» 60

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes	pag. 61
---	---------

1. Introduction	»	63
2. Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle	»	
3. Les résultats globaux du scrutin	»	65
4. Les grandes villes, bastion de la droite	»	67
5. Les modifications de la géographie électorale française	»	71
6. Les grandes thèmes de la campagne électorale	»	74
7. L'évolution politique des couches sociales	»	77
8. Conclusions	»	79
Riassunto	»	81
Abstract	»	82
	»	83

Rubriche

LEONARDO MORLINO - Le elezioni nel mondo	pag.	87
<i>Europa</i>		
— Irlanda	»	87
— Svizzera	»	88
<i>Paesi extraeuropei</i>		
— Argentina	»	91
— Venezuela	»	94
— Giappone	»	96
ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia	pag.	101
— Il «test» elettorale del 20 novembre 1983		
Un esame d'insieme: i risultati	»	102
La partecipazione elettorale	»	105
Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali	»	107
Il «caso» Napoli	»	111

Notiziario

Il gruppo di studio	pag.	119
Appuntamenti elettorali in Toscana	»	121
Sommari dei nn. 1-11	»	123

PERSISTENZA E CRISI DI UNA SUBCULTURA. IPOTESI SUL MUTAMENTO ELETTORALE NEL COMUNE DI BAGNO A RIPOLI

di MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI

L'analisi del comportamento di voto in un piccolo comune come Bagno a Ripoli, che ha un'estensione di poco superiore ai 74 Km² e una popolazione che sfiora i 27.000 abitanti ⁽¹⁾, rischia fortemente di avere un significato poco più che municipalistico — comunque di assai limitato interesse scientifico — se rimane aderente alla pura e semplice descrizione di un pur articolato dato elettorale. Se invece, come si tenterà di fare nelle pagine che seguono, del comportamento di voto si dà una lettura continuamente confrontata con una conoscenza complessiva di quel microcosmo sociale e territoriale che è il comune di Bagno a Ripoli, saremo allora di fronte a un vero e proprio *case-study*, con tutti i limiti di rappresentatività e generalizzazione ma anche con tutte le potenzialità esplicative profonde che un simile metodo consente. Uno studio del caso nel quale entrerà anche, come ulteriore variabile, l'insieme di condizionamenti esterni prodotti dalla contiguità territoriale con la capitale della regione.

1. La società

Collocato a Sud-Est di Firenze, Bagno a Ripoli conosce nel dopoguerra un suo peculiare sviluppo, assai diverso da quello di molti altri comuni della cintura fiorentina. Forse protetto dalla natura del suo territorio, in gran parte collinare se si escludono Pian di Ripoli e la valle dell'Ema, ma più probabilmente dal fatto che il baricentro dello sviluppo industriale e urbano si ritrovava nell'opposta posizione di Nord-Ovest, sull'asse Firenze-Prato, Bagno a Ripoli non subisce che in misura limitata lo sconvolgimento del proprio assetto tradizionale, che resta comunque nemmeno lontanamente paragonabile a quello subito da altri comuni dell'area fiorentina. O meglio, delle quattro circoscrizioni in cui si suddivide il territorio comunale (Bagno a Ripoli, Candeli, Antella e Grassina), solo quest'ultima viene travolta — soprattutto negli anni sessanta e complice l'alluvione — da uno sviluppo urbanistico caotico e distorto, favorito anche da un eccessivo frazionamento fondiario.

⁽¹⁾ Precisamente, kmq. 74,09. La popolazione è di 26.704 ab. al 1983 (Ufficio Anagrafe, Comune di Bagno a Ripoli).

Certo, la pressione di Firenze si fa sentire su tutto il comune, almeno a partire dai primi anni '60. Se infatti la popolazione risulta sostanzialmente stazionaria tra il 1951 e il 1961, già nel decennio successivo cresce del 23%, per subire poi un ulteriore incremento del 15% tra il '71 e l'81⁽²⁾. Nulla di paragonabile, come è ovvio, al destino di altri comuni dell'area (si pensi, esemplarmente, al caso di Scandicci), e per di più, con forti disparità interne dei tassi di incremento (Grassina cresce, dal '51 al '71, di ben il 182%)⁽³⁾.

È un processo, comunque, che col tempo modifica sensibilmente il tradizionale assetto sociale della zona, caratterizzato originariamente da una antica e radicata tradizione mezzadrile, da una diffusa presenza artigiana (lavanderie, legno, calzature, ceramica) e da nuclei sparsi di classe operaia, intorno ai settori tessili e di trasformazione dei prodotti agricoli⁽⁴⁾. Si noti come questo processo si intrecci ed innesti con l'altro, ben più vasto, che investe nel dopoguerra questo come altri comuni d'Italia. Nei dieci anni che corrono dalla metà degli anni '50 a quella degli anni '60, si consuma definitivamente la crisi della mezzadria, mentre la popolazione si trasferisce dalle case coloniche e dai nuclei sparsi verso i centri abitati⁽⁵⁾, dislocandosi altresì lavoro e capitale dall'agricoltura all'industria e al terziario.

Apparentemente, è la storia, nota, di molta parte d'Italia, e in particolare della «campagna urbanizzata» toscana⁽⁶⁾, dell'armonioso scempio che si accompagna all'industrializzazione diffusa. In realtà, a Bagno a Ripoli, con l'aiuto delle favorevoli condizioni ricordate all'inizio, si resiste. Soprattutto, si resiste alla tentazione di diventare periferia di Firenze⁽⁷⁾, né urbana né industriale. Lo si fa, curiosamente, in nome dei tradizionali valori della comunità, a difesa dei quali si arroccano, a lungo, in questo simbolico bastione che si affaccia su Firenze, classi e ceti sociali diversi, vecchi e nuovi residenti, privilegiati e non. Solo Grassina viene abbandonata al «nemico», forse perché impossibile da difendere, ma fors'anche perché fondamentalmente estranea alla comunità, che l'aveva ereditata per smembramento dal comune del Galluzzo nel 1929⁽⁸⁾.

⁽²⁾ Cfr. D. DONNINI - G. B. RAVENNI, *Dinamica demografica e composizione sociale*, in G. TAURINI (a cura di), *Bagno a Ripoli: Economia e Territorio*, Comune di Bagno a Ripoli, 1980, p. 34 e dati Ufficio Anagrafe.

⁽³⁾ F. ROVERO, *Evoluzione del territorio e PRG*, in G. TAURINI, *op. cit.*, p. 82.

⁽⁴⁾ G. CHERUBINI - G. B. RAVENNI, *Economia e Territorio attraverso i secoli*, in G. TAURINI, *op. cit.*, p. 30 e A. FALORNI, *Lineamenti fondamentali dello sviluppo produttivo, industriale e artigianale negli ultimi trent'anni*, *ibid.*, p. 161.

⁽⁵⁾ F. DONNINI - G. B. RAVENNI, *op. cit.*, p. 42.

⁽⁶⁾ G. BECATINI (a cura di), *Lo sviluppo economico toscano*, Firenze, IRPET, 1975.

⁽⁷⁾ R. DEGLI INNOCENTI, *Relazione*, I Conferenza comunale su «Economia e Territorio», Bagno a Ripoli, 10-11 aprile 1981.

⁽⁸⁾ Comune di Bagno a Ripoli, *Circoscrizioni*, gennaio 1979 (cicl.).

Sarebbe interessante ricostruire nei dettagli questa peculiare vicenda sociale, che è anche vicenda culturale e politica: ma non può essere compito di questo scritto. Qui possiamo solo avanzare alcune ipotesi, che ci forniscano alcune possibili chiavi di lettura della dinamica elettorale della zona. La prima riflette sulle vicende della terra, per molti versi analoghe a quelle di altre parti dell'Italia centrale (abbandono e degrado delle campagne) ma per altri assai diverse. La vicinanza della città aveva favorito, fin dall'Ottocento, un contatto graduale con la vita e le attività urbane e industriali⁽⁹⁾, che renderà culturalmente meno traumatica la svolta produttiva di questo dopoguerra. Come aveva favorito, già dal secolo scorso, la penetrazione di elementi proprietari cittadini (professionisti e commercianti in primo luogo), specialmente nelle zone di pianura⁽¹⁰⁾. Nel dopoguerra, quando la crisi delle campagne si fa definitiva, il modello di interazione con la città si trova già disegnato: le classi subalterne trovano un naturale inserimento nella città (alle cui attività sono già socializzate), ma senza dover infrangere le loro appartenenze comunitarie (semplicemente, si raggruppano nei piccoli centri abitati, che godono di più rapidi collegamenti con Firenze); mentre, dalla città, si registra un costante anche se non sconvolgente afflusso di nuovi residenti, in misura non piccola di classe media e superiore e, non di rado, di intellettuali (verosimilmente, attratti dalle non degradate condizioni ambientali e, in un qualche senso, portatori anch'essi di valori non urbani se non antiurbani)⁽¹¹⁾.

Possiamo, allora, avanzare una seconda ipotesi, a questa collegata. E cioè, che stia proprio in questa peculiare combinazione di forze sociali e di variabili culturali — verrebbe da dire: in questo blocco sociale — la ragione fondamentale della persistenza fino ai tempi recenti di un equilibrio politico fondato sull'appartenenza subculturale, nonostante o forse proprio a causa di un immediato e pressante «modello antagonistico», come è stato percepito quello della città di Firenze. Equilibrio politico che solo recentemente mostrerebbe segni di crisi, ma limitatamente alle nuove generazioni (culturalmente assorbite dal modello urbano e quindi poco sensibili ai tradizionali valori comunitari e pro-rurali) e ai nuovi insediamenti sociali.

Sconfitti sul piano strutturale, questi valori hanno continuato a lungo a definire ideologicamente l'azione della classe dirigente locale e ad

⁽⁹⁾ Esperienze massicce di integrazione di reddito si hanno già nella seconda metà dell'800 con la lavorazione della tela, della seta e della paglia per i cappelli da parte delle donne contadine e con molteplici anche se saltuarie attività di servizio (come muratori, falegnami, barbiere, ecc.) da parte dei mezzadri (G. CHERUBINI - G. B. RAVENNI, *op. cit.*, p. 17).

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*, p. 20.

⁽¹¹⁾ A. FALORNI, *op. cit.*, p. 166: sono 272 gli imprenditori e professionisti che si insediano nel comune dal '61 al '71 e 400 i dirigenti e gli impiegati. Vedi anche R. DEGLI INNOCENTI, *Relazione*, *cit.*

ispirarne la pratica amministrativa. Sul piano economico, ciò si è tradotto in una costante (anche se perdente) difesa del ruolo produttivo dell'agricoltura, che ancora oggi troviamo tra gli impegni prioritari del governo comunale⁽¹²⁾; sul piano urbanistico, in scelte di salvaguardia del preesistente equilibrio territoriale (vedi il famoso P.R.G. del 1964), forse più ispirate da valori antiurbani e antiindustriali prima che da consapevoli e moderne opzioni di salvaguardia ecologica e ambientale; sul piano sociale, nella costante attenzione per tutta la complessa strumentazione locale di riproduzione della cultura politica tradizionale, come dimostra il permanere di un fortissimo tessuto associativo nella vita della comunità, o meglio, del sistema di comunità di cui si compone la nostra area.

Dunque, le ragioni della persistenza sono state sapientemente coltivate. La modernizzazione della *struttura sociale e culturale dell'area* si è svolta, nonostante la stretta pressione della città, in maniera assai graduale e selettiva. All'interno dell'area fiorentina, Bagno a Ripoli ha sviluppato una vocazione residenziale non selvaggia (la sua popolazione cresce meno di 9.000 unità negli ultimi 30 anni)⁽¹³⁾, che consente ancor oggi al Comune di valorizzare vecchie e nuove funzioni (di equilibrio ecologico e «polmone verde» per l'area metropolitana, di turismo sociale giornaliero per i fiorentini, ma forse con la possibilità di canalizzare anche parte del tradizionale flusso turistico della città, ecc.)⁽¹⁴⁾. La struttura occupazionale, fortemente alleggerita dalla vicina Firenze (circa il 70% dei residenti non lavora nel comune⁽¹⁵⁾, si è comunque venuta orientando, già a partire dal decennio 1961-1971, verso il settore dei servizi (che occupano il 40,76% degli attivi nel 1971, ma arrivano al 57,66% nel 1981)⁽¹⁶⁾. Se è vero che lo sbocco nell'industria, seppure in declino, rimane consistente (1971: 47,66%; 1981: 37,07%)⁽¹⁷⁾, va però detto che a livello locale si è teso a privilegiare gli insediamenti di artigianato manifatturiero e quelli piccolo-industriali, con una attenta politica selettiva ispirata a criteri «localistici» (viene cioè favorito lo sviluppo delle aziende già operanti nel comune)⁽¹⁸⁾.

⁽¹²⁾ *Ibid.*

⁽¹³⁾ Nel 1951, il Comune conta 17.705 ab., che diventano 25.484 nel 1981 (nei trent'anni, la densità della popolazione passa da 240 a 344): Ufficio Anagrafe.

⁽¹⁴⁾ R. DEGLI INNOCENTI, *Economia e Territorio oggi. Introduzione*, in G. TAURINI, *op. cit.*, pp. 64-65; A. FALORNI, *op. cit.*, p. 168; L. BARTOLINI, *Artigianato, industria, commercio, nuovi insediamenti produttivi e commerciali, problemi del lavoro*, I Conferenza comunale, cit.; cfr., inoltre, L. BARTOLINI, *Lo sviluppo economico e territoriale di Bagno a Ripoli: evoluzione, contraddizione. Alcune indicazioni di lavoro*, in «Economia e Territorio», marzo-aprile 1981 (supplemento a «Bagno a Ripoli», Bollettino del Comune).

⁽¹⁵⁾ F. DONNINI - G. B. RAVENNI, *op. cit.*, p. 46.

⁽¹⁶⁾ *Ibid.*, p. 48, Ufficio sviluppo economico del Comune e IRPET.

⁽¹⁷⁾ Comunicazione del Gruppo di lavoro su «Artigianato, industria, commercio» e A. FALORNI, *Relazione*, entrambi in Atti della Conferenza comunale, cit.

Anche sul versante degli insediamenti abitativi è stata seguita un'acorta politica riequilibratrice: alle tradizionali scelte «vocate» della classe medio-superiore fiorentina si sono affiancate, in virtù della legge 167, componenti di classe medio-inferiore legate, direttamente o indirettamente (ad es., attraverso la Lega delle Cooperative), alla subcultura politica locale. La struttura sociale che ne risulta appare così, a tutt'oggi, notevolmente equilibrata, senza forti caratterizzazioni sociologiche. Accanto a un nucleo operaio consistente, ma non predominante (e, in gran parte, di piccola impresa), pari al 23,3% della popolazione, si colloca un'area di lavoro autonomo di tutto rispetto (13,7%), seguito a breve distanza da una fascia numerosa di ceti medi dipendenti (10,4%). Sono, questi, i tre gruppi occupazionali che definiscono sociologicamente e politicamente il comune di **Bagno a Ripoli: senza dimenticare, però, una relativamente estesa élite professionale**, costituita da imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, che raggiunge la non piccola percentuale del 4,1%. Tra i gruppi non professionali, emergono quelli dei pensionati (18,2%), delle casalinghe (18,9%) e, infine, degli studenti (8,8%)⁽¹⁹⁾.

Forse, il fattore di modernizzazione, che da alcuni anni maggiormente insidia l'assetto politico e culturale della comunità, è costituito dal ricambio generazionale e dalla crescita — appunto, lungo linee generazionali — del livello di scolarizzazione. Attualmente, più della metà degli abitanti (esattamente, il 57,9%) non arriva che alla licenza di scuola elementare: si tratta, in gran parte, di pensionati e casalinghe (per i gruppi non professionali) e, tra gli occupati, di operai e di lavoratori autonomi (presumibilmente, in età non giovane). Le fasce scolari, che coprono il restante 42,1%, sono distribuite più uniformemente tra i vari gruppi sociali per via del crescente peso della variabile età: ma sono soprattutto i ceti medi impiegatizi e superiori (oltre, naturalmente, agli studenti) a conoscere elevati livelli di scolarità⁽²⁰⁾.

Se sia in questa crescente separazione generazionale (e culturale) uno dei fattori di crisi del modello tenteremo di vederlo, per quanto possibile, attraverso i dati elettorali. Ma anche altri dati e altre valutazioni possono suffragare la stessa ipotesi. Se ne ricorda qui, a titolo esemplificativo, soprattutto uno, relativo alla composizione qualitativa dell'associativismo. Bagno a Ripoli presenta, come abbiamo già accennato, una trama associativa assai fitta, che non è certo di secondaria importanza nel cementare e tramandare la cultura politica locale. Tuttavia, questi importanti luoghi di aggregazione risultano spesso assai lontani, in quanto a composizione degli iscritti, dai nuovi assetti della struttura sociale e generazionale. Ad esempio, i soci del circolo ricreativo e culturale di

⁽¹⁹⁾ Dati forniti dal Dott. Branduzzi dell'Ufficio sviluppo economico del Comune, relativi a un campione del 10% della popolazione del comune.

⁽²⁰⁾ *Ibid.*

Antella sotto i 25 anni non raggiungevano all'inizio degli anni '80 il 14% del totale, mentre superavano il 60% quelli sopra i 40 anni (i pensionati, da soli, raggiungevano il 23,4% degli iscritti)⁽²¹⁾. Il dato, poi, risulterebbe aggravato dalle modalità partecipative e di gestione delle attività associate, che privilegierebbero interessi e finalità tradizionali-popolari, lasciando spazi assai stretti o nulli a nuove esigenze e bisogni⁽²²⁾. Fino al punto che, come è accaduto nella seconda metà del 1980, le contraddizioni talora esplodono in vere e proprie forme di scontro violento⁽²³⁾.

Come è chiaro, tutto ciò inceppa i meccanismi della continuità culturale e politica, diminuendo il peso delle appartenenze comunitarie e aumentando i gradi di libertà dei comportamenti sociali (e quindi, ciò che qui più interessa, anche del comportamento elettorale).

2. Il voto

Bagno a Ripoli si colloca nettamente, fin dalle elezioni della Costituente, nell'area tradizionale comunista: il PCI vi raccolse allora il 49,7% dei voti, a fronte di una media provinciale dei consensi del 35,9% e di un ben più ridotto afflusso di preferenze nel confinante comune capoluogo (25,9%). Dopo la parentesi elettorale del '48, quando il Fronte Popolare raggiunse il 63,5% (provincia: 49,7%; comune di Firenze: 39,4%), il consenso al PCI si mantiene costantemente al di sopra della maggioranza assoluta ed anzi conosce una pressoché continua crescita fino alle elezioni del 1976, quando tocca e supera il 60% (60,5% alla Camera dei Deputati; media provinciale: 50,3%; comune di Firenze: 40,9%)⁽²⁴⁾.

Come è noto, le elezioni del 1976 costituiscono per l'Italia un importante spartiacque nella dinamica elettorale, in almeno tre sensi: cresce l'astensionismo (non votanti più voti non validi), che passa dal 9,4% del 1976 al 13,5% del '79 e al 16,6% dell'83 (Camera dei Deputati) (Tab. 1); cala il voto comunista e democristiano (il primo soprattutto dal '76 al '79, il secondo dal '79 all'83, e più massicciamente); aumenta il consenso ai partiti laici intermedi e, sia pure in misura ridotta, al PSI (Tab. 2).

⁽²¹⁾ Cfr. «Foglio notizie», a cura del C.R.C. di Antella, n. 17, maggio 1980 (*Teseramento: qualcosa in più*).

⁽²²⁾ Rilevati di questo tipo si ritrovano nei giornali locali, specie in «Invece» ma anche in «La piazza» (dei comunisti di Antella) e nel già citato «Foglio notizie».

⁽²³⁾ La discoteca di Antella, nel giugno 1980, ma anche nei mesi seguenti, è teatro di forti contestazioni, che vedono persino l'intervento delle forze dell'ordine (cfr. «Foglio notizie», n. 22, dicembre 1980). Numerosi gli echi sulla stampa (cfr. *Rassegna stampa*, in «Foglio notizie», n. 20, ottobre 1980).

⁽²⁴⁾ Scdd. Regione Toscana, *Dalla Costituente alla Regione*, Firenze 1972, e successive pubblicazioni.

TAB. 1 - Italia - Elezioni Camera e Senato - Voti non validi.

		1976	1979	1983
b) Camera Deputati				
Elettori		40.426.658	42.203.354	43.925.733
Astenuti	%	6,6	9,4	11,0
Schede nulle	%	1,2	1,9	3,3
Schede bianche	%	1,6	2,2	2,3
Tot.	%	9,4	13,5	16,6

b) Senato Repubblica

Elettori		34.931.214	36.362.037	37.606.538
Astenuti	%	6,6	9,4	11,3
Schede nulle	%	1,4	2,0	2,8
Schede bianche	%	2,2	2,4	3,9
Tot.	%	10,2	13,8	18,0

Fonti: Ministero Interno - Reg. Toscana - Dip. SEDD.

TAB. 2 - Italia - Elezioni Camera e Senato - Voti di lista - Valori percentuali sui voti validi.

		1976		1979		1983	
		Cam.	Sen.	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.
Voti validi		36.715.577	31.449.431	36.671.308	31.330.795	36.890.289	31.095.311
Sin. non PCI							
(PDUP-NS-DP-PR)		2,6	1,3	5,7	2,7	3,7	2,9
PCI		34,4	33,8	30,4	31,5	29,9	30,8
PSI		9,7	10,2	9,8	10,4	11,4	11,4
Centristi							
(PRI-PSDI-PLI)		7,8	8,5	8,7	9,8	12,1	12,1
DC		38,8	38,9	38,3	38,3	32,9	32,4
Destra (MSI-DN)		6,1	6,6	5,9	6,3	6,8	7,3
Altri		0,6	0,7	1,2	1,0	3,2	3,1
Tot.		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: Ministero Interno - Reg. Toscana - Dip. SEDD.

In Toscana, questi andamenti risultano in parte differenziati rispetto alla situazione nazionale. L'astensionismo, assai basso in questa regione (5,3% nel 1976), raddoppia il suo peso percentuale (è dell'11,3% nel 1983) anche se rimane lontano dalle medie nazionali (Tab. 3); il voto al PCI

TAB. 3 - Toscana - Elezioni Camera e Senato - Voti non validi.

a) Camera Deputati				
	1976	1979	1983	
Elettori	2.731.711	2.797.599	2.869.629	
Astenuti	3,1	4,7	6,7	
Schede nulle	0,7	1,6	2,4	
Schede bianche	1,5	2,1	2,2	
Tot.	5,3	8,4	11,3	
b) Senato Repubblica				
Elettori	2.431.368	2.484.624	2.525.062	
Astenuti	3,2	4,8	7,0	
Schede nulle	0,9	1,9	2,5	
Schede bianche	2,5	2,5	2,8	
Tot.	6,6	9,2	12,3	

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD.

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD.

rimane sostanzialmente stabile (nei 7 anni, passa dal 47,5% al 46,4%), mentre cala fortemente il consenso alla DC (-6,1 dal '76 all'83); cresce, ma meno che nella media italiana, la percentuale di voti al centro laico (Tab. 4).

TAB. 4 - Toscana - Elezioni Camera e Senato - Voti percentuali sui voti validi.

	1976			1979			1983		
Voti validi	Cam.	Sen.		Cam.	Sen.		Cam.	Sen.	
	2.588.033	2.275.300		2.567.900	2.262.602		2.572.455	2.224.579	
Sin. non PCI	2,1	0,7		4,7	1,7		3,2	2,5	
(PDUP-NS-DP-PR)									
PCI	47,5	47,4		45,8	46,6		46,4	47,0	
PSI	9,8	11,0		9,8	10,4		11,0	11,3	
Centristi									
(PRI - PSDI - PLI)	5,7	5,0		6,1	6,7		8,0	7,0	
DC	31,4	32,1		30,1	31,0		25,3	26,4	
Destra (MSI-DN)	3,5	3,8		3,5	3,6		4,2	4,3	
Altri	-	-		-	-		1,9	1,5	
Tot.	100,0	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonti: Ministero Interno - Reg. Toscana - Dip. SEDD.

A Bagno a Ripoli, già in un primo sguardo d'insieme, la dinamica del voto non sembra muoversi del tutto omogeneamente rispetto al contesto regionale: il Partito comunista subisce un calo più consistente (dal 60,5% del '76 al 56,6% dell'83), la Democrazia cristiana contiene meglio le sue perdite (dal 24,5% al 20,0%), mentre infine crescono vistosamente i partiti laici intermedi (dal 3,8% all'8,1%) (Tab. 5). L'astensionismo, in perfetta corrispondenza col dato toscano, semplicemente raddoppia (dal 5,0% al 10,0%) (Tab. 6).

Se si confronta ora il voto — partito per partito — nei vari comuni che costituiscono il Chianti fiorentino (oltre a Bagno a Ripoli: Barberino Val d'Elsa, Greve, Impruneta, San Casciano e Tavarnelle), si può arrivare ad alcune prime considerazioni. Il Partito comunista (Tab. 7) subisce perdite più rilevanti nei comuni dove era più forte (Impruneta e, appunto, Bagno a Ripoli), mentre non perde o addirittura guadagna nei comuni dove era relativamente più debole (Greve, Tavarnelle). Del tutto speculare l'andamento del voto democristiano, con perdite di rilievo dove la sua base di consenso era più estesa (Tavarnelle, Greve, Barberino), assai più contenute dove era più ristretta (Impruneta e Bagno a Ripoli) (Tab. 8). Sembra perciò in atto, ragionando sulla base dei soli dati elettorali, un processo di graduale omogeneizzazione del comportamento di voto tra i comuni dell'area, come dimostra l'attenuazione degli scarti tra la percentuale massima e minima di voti per PCI e per DC tra le elezioni del 1976 e quelle del 1983: per il PCI, si passa da un differenziale del 15,5 a uno dell'11,6; per la DC, dal 18,1 al 16,6 (Tabb. 7 e 8).

TAB. 5 - Comune di Bagno a Ripoli - Elezioni Camera e Senato - Voti percentuali sui voti validi.

	1976			1979			1983		
Voti validi	Cam.	Sen.		Cam.	Sen.		Cam.	Sen.	
	17.024	15.196		17.771	15.971		18.800	16.593	
Sin. non PCI	1,9	0,5		4,3	1,6		3,0	2,2	
(PDUP-NS-DP-PR)									
PCI	60,5	60,3		57,6	58,5		56,6	57,1	
PSI	7,9	9,2		8,5	8,9		9,3	9,5	
Centristi									
(PRI - PSDI - PLI)	3,8	3,6		4,5	5,1		8,1	7,3	
DC	24,5	24,8		23,5	24,3		20,0	20,8	
Destra (MSI-DN)	1,4	1,6		1,6	1,6		2,0	2,0	
Altri	-	-		-	-		1,0	1,1	
Tot.	100,0	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD - Comune di Bagno a Ripoli - CED.

TAB. 6 - Comune di Bagno a Ripoli - Elezioni Camera e Senato - Voti non validi.

	1976		1979		1983	
	1976	1979	1976	1979	1983	1983
a) Camera Deputati						
Elettori	17.899	19.042	20.824			
Astenuti	2,8	3,6	5,9			
Schede nulle	0,6	1,2	2,2			
Schede bianche	1,6	2,0	1,9			
Tot.	5,0	6,8	10,0			
b) Senato Repubblica						
Elettori	16.097	17.144	18.418			
Astenuti	2,7	3,8	6,0			
Schede nulle	0,4	0,7	1,8			
Schede bianche	2,5	2,4	2,3			
Tot.	5,6	6,9	10,1			

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD - Comune di Bagno a Ripoli - CED.

TAB. 7 - Comuni del Chianti Fiorentino - Il voto al PCI - Valori percentuali.

	1976		1979		1983	
	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.
Bagno a Ripoli	60,5	60,3	57,6	58,5	56,6	57,1
Barberino V. d'Elsa	50,3	49,6	48,3	49,4	49,5	49,0
Greve in Chianti	48,1	47,4	47,6	48,3	49,0	48,4
Impruneta	63,6	63,3	60,7	61,6	60,6	61,0
S. Casciano V. Pesa	53,8	53,7	52,7	53,0	53,8	53,6
Tavarnelle V. Pesa	53,1	52,4	52,3	52,9	54,3	54,4

Nota: Nel 1979 il rdup non era presente al voto per il Senato. Nel 1983 il rdup ha suoi candidati nelle liste del PCI per il Senato.

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD.

TAB. 8 - Comuni del Chianti Fiorentino - Il voto alla DC - Valori percentuali.

	1976		1979		1983	
	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.
Bagno a Ripoli	24,5	24,8	23,5	24,3	20,0	20,8
Barberino V. d'Elsa	39,9	40,2	37,4	38,1	34,6	35,2
Greve in Chianti	30,6	30,8	27,5	28,7	23,1	24,4
Impruneta	21,8	22,3	21,2	22,3	18,0	19,0
S. Casciano V. Pesa	30,5	31,2	29,4	30,5	25,0	26,3
Tavarnelle V. Pesa	35,0	36,1	33,7	35,0	28,5	29,2

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD.

È presto per dare una sia pur approssimativa interpretazione di tale processo: resta comunque il dato di un comportamento analogico di Bagno a Ripoli rispetto agli altri comuni del Chianti fiorentino, almeno per quanto riguarda la dinamica del voto comunista e democristiano. Mentre ne va sottolineata la differenza relativamente al voto laico, che si muove invece su livelli assai più vicini a quelli del capoluogo regionale (Tab. 9). Non è improbabile che questa peculiare cerniera tra città e campagna che è Bagno a Ripoli risenta di influenze contraddittorie: da una parte, della progressiva erosione del voto subculturale (o, forse, di una sua graduale dislocazione su più moderne basi di interesse: il consenso al PCI persisterebbe, sia pure in misura ridotta, ma l'espressione del voto risentirebbe meno delle tradizionali ragioni di appartenenza e assai più degli interessi differenziati di classi e gruppi sociali); dall'altra della continua infiltrazione nella vicina Firenze di ceti medi e superiori non tradizionali, che nelle ultime elezioni si vengono orientando verso i partiti laici di centro.

TAB. 9 - Comuni del Chianti Fiorentino - Il voto laico (PSDI-PRG-PLI) - Valori percentuali.

	1976		1979		1983	
	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.	Cam.	Sen.
Bagno a Ripoli	3,8	3,6	4,5	5,1	8,1	7,3
Barberino V. d'Elsa	2,2	2,2	3,0	3,4	4,3	3,8
Greve in Chianti	2,6	2,3	3,2	3,7	5,2	4,6
Impruneta	2,7	2,5	3,5	3,7	5,8	5,1
S. Casciano V. Pesa	3,3	2,6	3,3	3,8	5,6	4,7
Tavarnelle V. Pesa	1,9	1,8	2,2	2,5	3,8	3,4

Nota: Nel 1976 candidature unitarie PSDI-PRG-PLI. Nel 1983 candidature unitarie PRI-PLI.

Fonti: Reg. Toscana - Dip. SEDD.

Nelle pagine che seguono, terremo appunto di portare alcuni dati a sostegno di queste ipotesi. Si opererà, in primo luogo, un confronto sistematico, per le ultime tre elezioni politiche, dei differenziali di voto tra Camera e Senato, come indicatore sia pure approssimativo e, come è noto, anche criticato (ma, in definitiva, obbligato) del comportamento di voto giovanile⁽²⁾. Inoltre, si effettuerà un'analisi comparata del voto nelle quattro circoscrizioni di Bagno a Ripoli, che presentano notevoli differenze tra loro in termini di composizione sociale e possono quindi offrire alcune utili indicazioni sulla relazione tra comportamento elettorale e appartenenza di classe.

3. Il voto giovanile

Pur con tutte le riserve del caso, la Tab. 10 sembra eloquentemente indicare una modificazione profonda nella distribuzione dei consensi tra le diverse classi di età via via che si passa dalle elezioni del 1976 a quelle del 1983. Il PCI vede diminuire la sua quota di voto differenziale Camera/Senato di ben 15,4 punti percentuali: la maggiore diminuzione si ha tra il 1979 e il 1983 (—9,0), mentre — come sappiamo — questo partito diminuisce più consistentemente i suoi consensi nel precedente turno elettorale.

Più in linea con l'andamento generale è la diminuzione di consensi registrata dalla DC (—9,7 tra il 1976 e il 1983, —6,5 tra il '79 e l'83); mentre ottiene il massimo incremento, in sei anni, il PSI (+10,9), che però si mantiene (come la DC, peraltro) su livelli ancora inferiori alla percentuale generale. Incrementi più o meno consistenti si registrano anche per gli altri partiti minori, che si attestano così su livelli di voto differenziale, al 1983, assai superiori alla loro forza effettiva (è il caso, in particolare, di PRI e PLI, ma pure di radicali e demoproletari: anche se, come è noto, per questi partiti l'indicazione ricavabile dalle differenze Camera/Senato va considerata con particolare cautela).

L'analisi della ripartizione percentuale tra liste dei voti differenziali negli altri comuni del Chianti fiorentino (Tab. 11) mostra tendenze analoghe. E però interessante notare, riguardo al PCI, come i tre comuni nei quali il calo percentuale del voto differenziale tra il 1976 e il 1983 è minore (San Casciano: —3,0; Greve: —5,9; Tavarnelle: —8,1) e, in ogni caso, dove il supposto «voto giovanile» si mantiene su livelli più elevati di quello generale, siano gli stessi comuni dove questo partito mantiene o migliora anche se leggermente le sue posizioni: sembrerebbe, cioè, che i destini elettorali del PCI siano fortemente correlati alla composizione e

⁽²⁾ Vedi G. AIXYOT, *Voto giovanile e voto differenziato nelle ultime elezioni italiane*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1980, n. 3, pp. 474-483.

Tab. 10 - Comune di Bagno a Ripoli - Differenze numeriche fra voti validi Camera/Senato per lista - Valori assoluti e percentuali.

	1976		1979		1983		Scarti risultanti
	V. assol.	%	V. assol.	%	V. assol.	%	
PCI	1.139	68,4	882	62,0	1.168	53,0	-15,4
PSI	-50	-3,0	95	6,7	175	7,9	+10,9
PSDI	-	-	-4	-0,3	33	1,5	+1,2
PRI-PLI	91*	5,5	-2	-0,1	285	12,9	+1,8
DC	397	23,8	293	20,6	312	14,1	-5,6
MSI-DN	1	0,0	23	1,6	44	2,0	-3,2
P. Rad.	38	2,3	129	9,1	114	5,2	+0,4
DP-PDUP-NS	**	-	-	-	76	3,4	-
Tot.	1.666	100,0	1.422	100,0	2.207	100,0	-

Nota: * Comprende il PSDI al Senato. ** Solo per alla Camera e Senato con 212 voti. *** Si è considerato anche il PSDI '83 (901,5). I totali delle differenze dei voti di lista fra Camera e Senato nei tre turni elettorali esaminati e le percentuali relative sono calcolate solo sulle risultanze positive.

Fonte: Reg. Toscana - Dip. SEDD - Comune Bagno a Ripoli CED - Nostra elaborazione.

Tab. II - Comuni del Chianti Fiorentino - Differenze numeriche fra voti validi Camera/Senato per lista - Valori assoluti e percentuali

1976		1979		1983	
V. assol.	%	V. assol.	%	V. assol.	%
Scarti risultanti					
a) Barberino V. d'Elia					
PCI-PDUP	158	57,2	146	53,4	44,9
PSDI	5	1,8	16	5,9	13,1
PRI-PLI	-	-	-2	-0,7	10
DC	4	1,5	3	1,1	13
MSI-DN	106	38,4	90	33,0	88
P. Rad.	-7	-2,5	4	1,5	14
DP-NSU	-	-	14	5,1	11
Altiri	-	-	-	-	9
PCI-PDUP	276	100,0	273	100,0	292
PSDI	-	-	-	-	-1
PRI-PLI	-	-	-	-	-0,3
DC	-	-	-	-	3,1
MSI-DN	-	-	-	-	11
P. Rad.	3	1,1	4	1,5	14
DP-NSU	-	-	-	-	3,8
Altiri	-	-	-	-	9
PCI-PDUP	419	58,4	424	56,8	501
PSDI	29	4,0	125	16,7	139
PRI-PLI	-	-	-15	-2,0	19
DC	44	6,1	2	0,3	68
MSI-DN	220	30,7	132	17,7	135
P. Rad.	0	0,0	25	3,3	9
DP-NSU	6	0,8	39	5,2	45
Altiri	-	-	-	-	27
PCI-PDUP	718	100,0	747	100,0	954
PSDI	-	-	-	-	11
PRI-PLI	-	-	-	-	1,2
DC	-	-	-	-	2,8
MSI-DN	-	-	-	-	4,7
P. Rad.	-	-	-	-	4,7
DP-NSU	-	-	-	-	2,8
Altiri	-	-	-	-	1,2

b) Greve in Chianti

(c) Impugnata									

(c) *Impunctata*

[illegible]

(d) S. Casciano V. Pesa

[illegible]

all'andamento del voto delle ultime generazioni, in sempre maggior misura orientate verso il voto laico e socialista o, comunque, meno attratte dai grandi partiti di massa.

4. Le circoscrizioni

Ma veniamo ad una rapida analisi del voto per circoscrizione, certo la più interessante da un punto di vista sociologico, e che meglio si presta a un tentativo di verifica delle ipotesi poste. Si tratta infatti di quattro circoscrizioni relativamente differenziate tra loro, e con gradi variabili di omogeneità al loro interno.

Quella di Bagno a Ripoli capoluogo è forse la più composita delle quattro, comprendendo una parte del popolare quartiere «fiorentino» di Sorgane, una fascia di insediamento (tra Bagno a Ripoli e Meoste) di ceti medio-alti provenienti da Firenze, e infine alcuni borghi (La Fonte, Osteria Nuova, San Donato in Collina), cresciuti attorno alla strada che porta da Firenze a Rignano sull'Arno e Incisa verso Arezzo, che ancora conservano tradizioni locali relativamente consistenti⁽²⁶⁾.

Anche Candeli, la meno popolosa delle quattro circoscrizioni, presenta una caratterizzazione sociologica non univoca, con insediamenti residenziali di livello medio-alto (Roseto e, ancor più, Vecchio e S. Romolo-Le Case) accanto a importanti centri agricoli (Villamagna) e artigianali (Vallina).

Antella è forse la circoscrizione con il maggior grado di omogeneità interna: qui la cultura locale conserva tuttora forti caratteri tradizionali, che la rendono assai più borgo paesano (o meglio, insieme di borghi: oltre ad Antella, Balatro, Picille, ecc.) che periferia metropolitana. Non a caso, l'insediamento che poteva rompere questa omogeneità (nella zona di Ponte a Niccheri) è stato aggregato a Grassina.

Per quest'ultima, che pure comprende anche alcuni insediamenti di tradizione rurale (Capannuccia e Quarate), non si può che parlare come di una periferia fiorentina. Di gran lunga la più popolosa delle quattro (la stessa Bagno a Ripoli conta quasi un terzo di abitanti in meno) presenta insediamenti abitativi vecchi e nuovi praticamente ininterrotti tra Ponte a Ema e Grassina.

Se ora utilizziamo il livello di scolarizzazione degli abitanti come sia pur imperfetto indicatore di stratificazione sociale, possiamo collocare le quattro comunità lungo un'ipotetica scala, dove Bagno a Ripoli viene ad occupare la posizione più elevata, seguito da Candeli, quindi da Antella e Grassina. Guardando ai dati della Tab. 12, si può infatti notare come gli

⁽²⁶⁾ Per una breve descrizione delle quattro circoscrizioni, vedi il citato opuscolo del Comune di Bagno a Ripoli, *Circoscrizioni*, gennaio 1979.

1976		1979		1983		Scarti risultanti	
V. assol.	%	V. assol.	%	V. assol.	%		
291	61,4	304	63,9	277	53,3	+2,5	-8,1
22	4,6	44	9,3	44	8,4	+4,7	-0,9
15	3,2	4	-0,8	9	1,7	+2,5	-
136	28,7	108	22,7	29	5,6	-2,4	+4,8
4	0,8	4	0,8	121	23,3	-6,0	+0,7
6	1,3	12	2,5	18	3,5	+1,2	+0,7
-	-	-	-	14	2,7	-	+2,2
474	100,0	476	100,0	520	100,0	-0,2	-

Nota: Nel 1976 il PSDI insieme a PRI-PLI al Senato - DP presente solo alla Camera. I totali delle differenze dei voti di lista fra Camera e Senato nei tre turni elettorali esaminati e le percentuali relative sono calcolate solo sulle risultanze positive.

Fonte: Reg. Toscana - Dtp SEDD - Nostre elaborazioni.

c) Tavarnelle V. Pesa

Tab. 12 - Comune di Bagno a Ripoli - Elettori per titolo di studio e per circoscrizione									
Antella		Bagno a Ripoli		Candeli		Grassina			
Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
441	0,12	40	0,63	4	0,17	31	0,34	12,62	0,34
1.540	44,05	710	11,14	239	10,19	1.146	12,62	47,27	12,62
743	21,25	1.422	39,26	984	41,96	4.293	47,27	20,78	47,27
484	13,84	1.071	22,31	373	15,91	1.886	20,78	13,31	20,78
147	4,21	388	6,08	131	5,58	1.209	13,31	2,88	13,31
137	3,92	240	3,77	115	4,91	255	2,88	2,80	2,88
3.496	100,00	6.373	100,00	2.345	100,00	9.082	100,00		
Fonte: Comune di Bagno a Ripoli - Uff. CED.									

elettori ad alta scolarizzazione (licenza media superiore o laurea) siano il 22,9% a Bagno, il 21,5% a Candeli, il 18,0% ad Antella e il 16,2% a Grassina. In senso simmetricamente inverso vanno le percentuali se si considerano gli elettori a bassa o nulla scolarizzazione (fino cioè alla licenza elementare): più alte quelle di Grassina (60,2%) e di Antella (56,8%), più contenute quelle di Candeli (52,3%) e di Bagno (51,0%).

La distribuzione per tipo di professione (Tab. 13) — in linea generale di scarsa utilità — offre però alcune indicazioni a conferma della «scala» proposta. Si distribuiscono infatti lungo uno stesso continuum — ma in sensi diversi — gli «operai» (più bassa percentuale a Bagno, più alta a Grassina), gli «impiegati» (più forti percentuali a Bagno e Candeli, meno a Grassina e Antella) e gli «studenti» (dal 5,5% di Bagno al 4,3% di Grassina). Anche se si guarda a gruppi minoritari, ma socialmente significativi, si ottengono analoghe indicazioni: Bagno a Ripoli è preferito da liberi professionisti e da insegnanti, che diminuiscono percentualmente via via che si passa alle altre circoscrizioni.

Si può intuire un rapporto tra queste differenti caratteristiche sociali e culturali e il comportamento di voto? La Tab. 14, dove si presentano i risultati elettorali nelle quattro circoscrizioni dal 1979 al 1983, consente, a nostro parere, alcune considerazioni. Primo, sull'astensionismo. La partecipazione al voto è assai più bassa a Candeli (91,4%) e a Bagno (92,1%) che ad Antella (94,8%) e Grassina (96,0%); non ci sono invece significative differenze nel voto bianco, né nel voto nullo (che però è in crescita), con l'eccezione di Antella dove le schede nulle quadruplicano (dallo 0,5% al 2,0%)⁽²⁷⁾. Analoga distribuzione — è interessante notarlo — la conosce il voto radicale (più forte a Bagno e Candeli, meno a Grassina e Antella).

Ma veniamo al voto dei partiti maggiori. Il pci, in lieve calo ovunque (ma più consistentemente ad Antella: —2,3), raggiunge i suoi massimi consensi proprio in questa circoscrizione (62,5%) e a Grassina (62,2%), dove però il voto comunista è fondamentalmente stabile. Assai lontani i livelli percentuali di Bagno (48,7%) e di Candeli (46,5%).

Anche la dc si presenta in calo ovunque, e di vari punti percentuali. Da notare, però, come questo partito perda assai più dove il pci è relativamente debole (—4,6 a Candeli, —5,2 a Bagno) che non dove è forte (—1,9 ad Antella, —2,6 a Grassina). Lo stesso si può dire, ma in positivo, per i due partiti più dinamici di quest'ultima consultazione, pli e, soprattutto, pri (il psdi, in realtà, rimane sostanzialmente stazionario — anzi, è in lievissimo calo). pli e pri crescono complessivamente del 6,7% a Candeli, del 4,3% a Bagno, 4,1% ad Antella e 2,8% a Grassina. Come si

⁽²⁷⁾ Antella è anche l'unica circoscrizione dove la differenza rispetto al Senato è evidente (qui, nel 1983, le schede nulle sono solo l'1,3%). È probabile quindi che esse siano soprattutto voti giovanili di protesta (forse, anche per le «rotture» generazionali che si ricordavano prima).

Tab. 13 - Comune di Bagno a Ripoli - Elezioni per alcune professioni e per circoscrizione.

	Fonte: Comune di Bagno a Ripoli - Uff. ced.			
	Antella	Bagno a Ripoli	Candelli	Grassano
	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.
	%	%	%	%
Insegnanti	63	197	51	135
Medici - Farm. ecc.	81	121	43	149
Condutt. e lav. agricoli	84	152	93	233
Commercio	199	421	182	551
In cerca di prima occupaz.	78	140	49	159
Studenti	174	353	121	431
Casalinghe	668	1.238	436	1.751
Beness. proprietari	284	497	133	1.751
Pensionati	248	599	250	1.751
Operai e imp. esecutivi	239	599	250	1.751
Impiegati e tecnici	182	428	120	789
Altre professioni	1.196	1.892	142	869
Tot.	3.496	6.373	2.345	9.082

Tab. 14 - Comune di Bagno a Ripoli - Elezioni 1983.

A) CAMERA DEI DEPUTATI - CIRCOSCRIZIONE DI ANTELLA - 6 SEZIONI									
1983					1979				
Val. ass.		%		Val. ass.	Val. ass.		Elez. Reg.		1980
Iscritti		3.347		2.890	3.050		2.920		95,74
Votanti		3.173		2.791	96,57		2,11		0,54
Schede bianche		73		59	76		33		2,811
Schede nulle		64		15	76		33		1,13
Voti validi		3.036		2.717	1,13		1,48		0,89
PCI		1.897		1.760	64,78		66,38		2,30 -
Radicali		40		35	1,29		0		1,32
PNP		26		0	0		0,86		0,86
MSI		44		22	0,81		0,85		0,60
DP		26		0	15		0,53		0,33
Trieste		1		0	0		0,03		0,03
PSI		171		168	6,18		6,97		1,34 -
PRI		139		38	1,40		1,60		2,98
PLI		40		11	0,40		1,53		0,92
PSDI		33		28	1,03		20,28		0,44
DC		619		605	22,27		1,88 -		0,11 -
Liste assenti alla consultazione 1983									
PDUP		0		33	1,21		1,03		1,03 -
NSU		0		17	0,63		1,21 -		0,63 -
Fonte: Comune di Bagno a Ripoli - Uff. ced.									

B) CAMERA DEI DEPUTATI - CIRCOSCRIZIONE DI BAGNO A RIPOLI - 12 SEZIONI

	1983	1979	Elez. Reg. 1980	Diff. percent
Val. ass.	q%	Val. ass.	q%	Val. ass.
Iscritti	6,232	5,758	5,832	-
Votanti	5,738	5,462	5,391	-
Schede bianche	114	1,99	92,44	2,79 -
Schede nulle	128	70	136	0,24 -
Voti validi	5,496	5,270	5,165	0,95
PCI	2,679	2,634	2,620	1,24 -
Radicali	125	135	50,73	1,99 -
PNP	75	0	0	2,27 -
MSI	161	117	116	1,36
DP	52	0	42	0,68
Trieste	9	0	0,81	0,14
PSI	584	483	0	0,16
PRM	365	182	607	1,12 -
PLI	108	46	183	3,10
PSDI	93	110	133	0,44
DC	1,245	1,468	1,332	0,89 -
Liste assenti alla consultazione 1983	22,65	27,86	25,79	3,14 -
PDUP	0	59	53	1,03
NSU	0	36	0	1,12 -

Fonte: Comune di Bagno a Ripoli - Uff. CED.

C) CAMERA DEI DEPUTATI - CIRCOSCRIZIONE DI CANDELI - 5 SEZIONI

1983		1979		Elez. Reg. 1980		Diff. percent.
Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Iscritti	2.299	2.112		2.172		
Votanti	2.102	2.012		2.014		
Schede bianche	91,43	95,27		92,73		
Schede nulle	32	36		41		
Voti validi	2.025	1.943		1.932		
PCI	941	930	47,86	948	49,07	1,39 -
Radicali	46	57	2,93	0		2,60 -
PDP	20	0		0		2,27 -
MSI	63	56	2,88	53	2,74	0,99 -
DP	23	0		14	0,72	0,37 -
Triesiste	1,14	0		1,14	0,42	0,99 -
PSI	247	230	11,84	277	14,34	0,05 -
PRG	169	56	2,77	73	3,78	2,14 -
PLI	56	29	1,49	30	1,55	4,57 -
PSDI	40	46	2,37	57	2,95	1,28 -
DC	419	491	25,27	456	23,60	4,58 -
Lista assenti alla consultazione 1983						
PDUP	0	39	2,01	24	1,24	2,01 -
NSU	0	9	0,46	0		0,46 -

vede, è ancora Antella a costituire una parziale eccezione: dove però, come si ricorderà, il consenso al PCI è sì forte, ma in calo (mentre a Grassina è forte e stabile).

Come regola generale, il voto PSI è più debole dove è forte il voto PCI; ma possiamo forse aggiungere che si fa particolarmente debole quando deve confrontarsi *anche* con un solido radicamento cattolico: è il caso di Antella, dove il PSI non raccoglie che il 5,6% dei consensi, a fronte di una forte appartenenza comunista, ma altresì di una presenza politica del movimento cattolico assai superiore a quella delle altre circoscrizioni⁽²⁴⁾ e segnatamente superiore a quella di Grassina, dove infatti il PSI riesce a raggiungere il 9,1% pur in presenza di un PCI su identici livelli di consenso.

5. Conclusioni

Il caso Bagno a Ripoli si presta, in sede conclusiva, ad alcune sia pur aperte considerazioni. Nel suo territorio si sperimentano infatti logiche diverse, che consentono tutte, però, una riflessione sulle ragioni di persistenza, trasformazione e crisi del modello subculturale dominante nelle regioni rosse. In termini elettorali, la forza espansiva del modello dura tutto un lungo periodo che va dal dopoguerra alla metà degli anni '70, quando raggiunge il suo apice. La stretta vicinanza della città sembra a lungo funzionare come fattore di rafforzamento delle ragioni della comunità, che si oppone a un'omologazione culturale rispetto al territorio metropolitano, nel tentativo di non diventare periferia di Firenze. La sua peculiare posizione di confine la espone però a influenze contraddittorie: da una parte risente della generale anche se contenuta erosione dell'appartenenza subculturale che interessa tutta l'area del Chianti fiorentino, con più forza là dove più forti ed estese erano le tradizioni di appartenenza; dall'altra finisce inevitabilmente per subire la pressione sociale e culturale del vicino capoluogo, con gli effetti di secolarizzazione e modernizzazione che ciò comporta.

Le varie parti del territorio comunale danno diverso conto di queste influenze. Grassina è ormai da tempo periferia di Firenze, sociologicamente e politicamente stabile, non turbata che marginalmente da immigrazioni

⁽²⁴⁾ Cfr. R. RAGIONERI, *Il voto a Bagno a Ripoli*, in «La Piazza», n. 24, 1983. Il centro di Antella registra una presenza particolare del movimento cattolico nella Venerabile Confraternita della Misericordia (ove, peraltro, è attiva anche una componente laica locale) che gestisce servizi cimiteriali e socio-sanitari, nonché nel Movimento Cristiano dei Lavoratori con proprio circolo ricreativo e impianti sportivi.

Tale presenza coagula, in misura assai superiore che nelle altre circoscrizioni del Comune, attività ed iniziative che hanno riferimenti anche a quelle della locale Parrocchia.

(Segue) Tab. 14 - Comune di Bagno a Ripoli - Elezioni 1983

D) CAMBIA DEI DEUTATI - CIRCOSCRIZIONE DI GRASSINA - 17 SEZIONI

1983	Val. ass.	1979	Val. ass.	Elez. Reg. 1980	Diff. Percent
Ischiti	8.946	8.282	8.226	96.45	1.75 -
Votanti	8.588	8.096	7.934	96.45	1.75 -
Schede bianche	162	1.89	216	2.72	0.10
Schede nulle	183	110	112	1.41	0.77
Voti validi	8.243	7.841	7.606	1.41	0.72
PCI	5.129	4.908	4.783	62.88	0.37 -
Radicali	137	150	150	0	0.66
PNP	49	0.59	0	0.25 -	1.66
MSI	107	1.30	0	0.59	0.59
DP	103	1.25	88	1.16	0.14
Trieste	3	0.04	78	1.03	0.22
PSI	753	9.14	753	9.64	0.04
PLI	299	3.63	136	1.79	0.50 -
PSDI	83	1.01	62	0.82	1.94
DC	1.485	18.02	1.531	20.13	2.11 -
Liste assenti alla consultazione 1983					
NSU	0	128	83	1.09	1.63 -
Fonte: Comune di Bagno a Ripoli - Uff. CED.					

di ceti sociali disomogenei⁽²⁹⁾, con una classe operaia definitivamente sganciata da modelli comunitari (poco efficaci in ambiente urbano) e quindi, presumibilmente, portata a esprimere nel voto più i propri interessi che le proprie appartenenze.

Antella, sebbene turbata da una non piccola aliquota di nuova immigrazione di ceti medio-alti⁽³⁰⁾, gode di un fitto e radicato tessuto associativo che ne ha a lungo conservato, più che altrove, l'autonomia culturale e politica: ma, forse, è proprio qui, come abbiamo visto, che si avvertono più tipicamente gli effetti di crisi introdotti dal ricambio generazionale, fortemente esposto al modello urbano.

Candeli e Bagno a Ripoli, infine, vedono più chiaramente modificarsi il proprio assetto elettorale sotto l'influenza determinante di una modificazione profonda della struttura sociale, dove spazi relativamente vasti sono occupati da nuovi ceti medi e alti, che sembrano orientati prevalentemente verso le formazioni laiche di centro (in particolare, verso il PRI).

⁽²⁹⁾ *Ibid.*

⁽³⁰⁾ Secondo R. RAGIONIERI, *art. cit.*, la quota di nuovi elettori al 1983 sarebbe del 14,8%.

RÉSUMÉ

Après une introduction illustrant le cadre social, culturel et économique du territoire formant la commune de Bagno a Ripoli, situé dans une aire d'expansion démographique profondément liée à la réalité métropolitaine florentine, et après une analyse dynamique des phénomènes qui en caractérisent la croissance au cours des dernières décades, les auteurs examinent l'évolution du vote politique, au cours de l'arc de temps compris entre 1976 et 1983, dans la zone du Chianti florentin (à laquelle appartient — ne serait-ce qu'en périphérie — Bagno a Ripoli) et dans la commune en question, composée de quatre circonscriptions.

Les divers éléments du vote, qui en résultent, mettent en évidence des caractères de persistance et parfois de crise d'une sous-culture de tout le territoire examiné à ses différents niveaux, déjà fortement enracinée, d'autre part, dans les 30 années d'après-guerre.

On peut émettre, peut-être, des hypothèses de mutation des comportements électoraux à la suite des modifications de la structure sociale de la commune de Bagno a Ripoli; des modifications engendrées, au cours des dernières années, par des changements de générations et par des phénomènes migratoires.

ABSTRACT

After a brief introduction illustrating the social, cultural and economic environment of the Bagno a Ripoli Township (Comune) — a community located in an area of population expansion which is closely correlated to the metropolitan development of Florence — and after a dynamic analysis of the phenomena which characterize its growth during the past several decades, the authors examine how political voting has developed during the 1976-1983 time period within the Florentine Chianti area (to which Bagno a Ripoli belongs, although peripherically) as well as within the Township area itself, including all of its four wards.

At this point four different voting elements emerge which show up patterns of persistence and oftentimes of crisis within a subculture which has put down deep roots during the thirty years of the post-war period within the whole territory in question at its different levels.

It may be that changes in electoral behaviour will be taking place as a result of modifications in the social structure in the Bagno a Ripoli Township, brought about by generational changes and by migratory phenomena occurring over the past several years.

CONDIZIONI ECONOMICHE
E COMPORTAMENTO ELETTORALE IN ITALIA:
1953-1979

di PAOLO BELLUCCI

1. Introduzione

Gli studi sul comportamento elettorale in Italia hanno in prevalenza offerto analisi ed interpretazioni basate: o sull'attaccamento ed identificazione ideologica dell'elettorato con i partiti, oppure sulle predisposizioni partitiche profondamente radicate nella tradizione politica dei vari gruppi sociali. Le analisi hanno quindi, volta per volta, preso in esame tre tipologie di variabili esplicative, inerenti:

- la stratificazione sociale e la struttura di classe;
- la tradizione e la cultura politica;
- la struttura organizzativa dei partiti ed i relativi canali di comunicazione (¹).

Minore attenzione è stata invece rivolta esplicitamente al ruolo che considerazioni di natura economica giocano nella scelta elettorale. Inoltre, anche gli studi che hanno utilizzato variabili socio-economiche (tra gli altri: Galli, 1968; Bartolini, 1977; Barnini, 1977; Mannheimer, 1980), hanno preso in esame singole elezioni o effettuato comparazioni fra due elezioni successive. I risultati elettorali sono stati così esplorati nell'ottica di analizzare differenze e variazioni di tipo territoriale nella stessa elezione — con una analisi quindi cross-section — oppure spostamenti di voto nel breve periodo, non offrendo quindi una analisi delle dinamiche elettorali di lungo periodo.

Soltanto recentemente sono apparsi alcuni lavori dove viene esaminata la rilevanza di valutazioni economiche nel processo di scelta elettorale (Lewis-Beck e Bellucci, 1982; Santagata, 1982). Sebbene questi lavori debbono necessariamente essere considerati sforzi preliminari ed i risultati offerti soggetti a ulteriore verifica empirica, la loro importanza risiede nel fatto di costituire tentativi di analisi del comportamento elettorale in Italia all'interno di un più ampio schema concettuale mutuato dalla teoria della scelta razionale (rational choice theory).

Questo contributo presenta i risultati di una ricerca sull'impatto delle condizioni economiche aggregate sulle preferenze politiche dell'elettorato

(¹) Si veda Sani (1973) per una breve ma completa rassegna dei principali studi, e per una verifica empirica del diverso potere esplicativo delle tre tipologie di variabili.

italiano nel trentennio compreso tra il 1953 e il 1979, cercando di verificare l'ipotesi che una spiegazione economica appaia efficace per comprendere i comportamenti di voto anche nel caso italiano. Tuttavia, per ragioni che verranno esaminate più ampiamente in seguito, non ci si aspetta che variabili di tipo economico «spieghino» completamente il complesso fenomeno del voto in Italia, il cui sistema politico è stato considerato o il tipo ideale del modello del pluralismo polarizzato o una forma imperfetta di bipartitismo. In ogni caso, un sistema politico in cui la rilevanza della componente ideologica, sia a livello di massa che di élite, è stata considerata sufficientemente importante da attenuare, se non addirittura annullare qualsiasi altra considerazione, specialmente alle elezioni.

L'analisi qui svolta, tuttavia, indica che valutazioni economiche assolvono un ruolo importante per gli elettori italiani, sebbene mediate dai legami ideologici e culturali con i partiti.

Prima di presentare in dettaglio i risultati dell'analisi, è opportuno richiamare brevemente alcuni elementi della teoria razionale del voto e considerare alcuni esempi nella relativa letteratura, per verificare l'estensibilità di un approccio razionale allo studio del comportamento elettorale nel sistema italiano.

2. Lo schema generale: economia e politica

Nonostante la stretta relazione esistente tra politica ed economia, sistematici studi empirici sulla loro reciproca interdipendenza non hanno una lunga tradizione. Dal punto di vista della scienza della politica, la disciplina ha dovuto infatti prima assimilare la «rivoluzione comportamentistica» e rivedere criticamente il proprio approccio storicista e istituzionale avanti di poter affrontare la ricerca empirica. Questo processo si è nel tempo concretizzato in uno spostamento da interessi di ricerca prettamente descrittivi alla verifica di ipotesi e di modelli, che ha prodotto a sua volta una maggiore attenzione verso metodologie di analisi quantitative più sofisticate, conducendo, da un punto di vista non solo metodologico ma anche di contenuti, a contatti più intensi tra scienza economica e scienza politica (Whiteley, 1980, p. 9).

A partire dai primi anni '70, si è assistito così ad un intenso sviluppo di analisi e ricerche che affrontano in modo sistematico la relazione tra politica ed economia e, in particolare, i rapporti tra comportamento elettorale e sistema economico. La maggior parte delle analisi sull'impatto delle condizioni economiche sul sostegno elettorale dei partiti ha però interessato gli Stati Uniti (tra i molti studi si veda: Kramer, 1971; Stigler, 1973; Arcelus e Meltzer, 1975; Goodman e Kramer, 1975; Bloom e Price, 1975; Tufte, 1975; Fiorina, 1978, 1981); mentre più scarse sono le analisi di paesi europei (Frey e Garbers, 1972; Rosa e Amson, 1976; Frey e

Schneider, 1980; Whiteley, 1980; Madsen, 1980; Lewis-Beck e Bellucci, 1982; Santagata, 1982). Questa abbondanza di studi sul sistema politico americano, comparata alle relative scarsità di analoghe ricerche in Europa, sembra dipendere sia dalla diversità degli assetti politici dove l'interazione tra politica ed economia è analizzata, che dagli schemi impiegati nelle relative interpretazioni.

In realtà gli studi sulle funzioni di voto (e di polarità), sollecitate dal lavoro iniziale di Kramer (1971), hanno condotto ad analisi empiriche della ipotesi ampiamente conosciuta, ma precedentemente e ancora oggi non completamente verificata che il partito(i) di governo sia elettoralmente penalizzato da una condizione economica generale del paese deteriorata, mentre viceversa l'opposizione ne risulta, elettoralmente, avvantaggiata⁽²⁾. Come Monroe (1981) ha acutamente rilevato per il caso americano, valutare l'impatto di condizioni economiche sul comportamento elettorale, ha comportato uno spostamento da una spiegazione del comportamento elettorale incentrata sui concetti di identificazione ed attaccamento ideologico e tradizionale con i partiti, ad una fondata sul concetto di elettore razionale, introdotta originariamente da Downs (1957). Conseguentemente, la determinante di base del comportamento di voto viene individuata nell'utilità (utility income) percepita dall'elettore derivante dall'attività del governo; questa utilità, o benessere, diventa così l'elemento fondamentale in base al quale l'elettore valuta il rendimento del partito(i) di governo e, a secondo che i «vantaggi» goduti superino o meno gli «svantaggi», decide «razionalmente» di allocare il proprio voto: se il reddito netto di utilità derivante dalla politica del governo è positivo (cioè i vantaggi, o benefici, superano gli svantaggi) l'elettore voterà per il partito(i) di governo; se il reddito di utilità è viceversa negativo (gli svantaggi superano i vantaggi) il voto andrà all'opposizione.

Il concetto di Downs di «utility income» (letteralmente: reddito, o rendita, di utilità) deve tuttavia essere interpretato in modo corretto. Si deve infatti chiaramente distinguere tra teoria della scelta razionale, e la rilevanza di considerazioni economiche all'interno della teoria stessa. Nella terminologia di Downs il concetto di reddito di utilità non si riferisce infatti esclusivamente al reddito economico (cioè benefici monetari o di ricchezza), ma racchiude tutti i benefici — sebbene definiti in modo circolare come «flussi di utilità» — che sono goduti dall'elettore (Downs, 1957, p. 36)⁽³⁾. Conseguentemente, focalizzarsi sull'influenza di condizioni economiche sul comportamento elettorale non significa circoscrivere il concetto di Downs ai soli fattori economici. Viceversa, l'utilizzo dello schema concettuale del «voto razionale» implica la accettazione della

⁽²⁾ Buone rassegne della letteratura sono offerte da Monroe (1979) e Paldam (1981).

⁽³⁾ Una esauritiva analisi e valutazione della teoria della scelta razionale è in Budge e Farlie (1977, capp. 3, 4, 5).

sua logica come di un «modello» di comportamento elettorale, mentre la selezione di indicatori economici come variabili esplicative è dovuta a:

- l'importanza sostanziale dell'economia per l'elettorato;
- la maggiore probabilità che, rispetto a considerazioni economiche, l'elettorato si comporti in modo «razionale».

Naturalmente permangono alcune difficoltà. Anzitutto la complessa fenomenologia del voto non è spiegata completamente ed esclusivamente da fattori economici. La selezione di variabili economiche come «determinanti» del comportamento di voto esclude infatti molti altri importanti fattori non economici: variabili politiche cioè come l'identificazione politica, la solidarietà di classe, tematiche particolari (issues) ed altre componenti che invece rivestono una grande importanza per l'elettorato. Paldam (1981, p. 183), esaminando 50 importanti studi sulle funzioni di voto (e di popolarità) in parecchi Paesi, dove spicca l'assenza dell'Italia, riporta che in media solo un terzo della varianza nel voto è imputabile a fattori economici. Ciò può implicare che le funzioni di voto riescono efficacemente a descrivere e «spiegare» variazioni imputabili agli elettori fluttuanti (i swing-voters), che si assume rappresentino la parte più informata ed istruita dell'elettorato, che presta grande attenzione al rendimento economico e politico del governo, mentre ancora scarsa è la conoscenza delle conseguenze di fluttuazioni economiche sul «nucleo» meno volatile dell'elettorato, con una forte identificazione partitica.

Questo tema introduce il problema cruciale della rilevanza delle funzioni di voto nei sistemi politici bipartitici o multipartitici, distinzione che appare fondamentale nel considerare i rapporti tra condizioni economiche e comportamenti di voto.

La relativa abbondanza di studi su Paesi, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che presentano sistemi politici bipartitici, comparata alla scarsità di analisi in paesi con gradi diversi di moderato o polarizzato pluralismo partitico, non appare una mera coincidenza. Una spiegazione economica sembra descrivere meglio il comportamento elettorale in un sistema bipartitico che in uno multipartitico. Infatti almeno tre condizioni debbono essere soddisfatte affinché una economia deteriorata o in sviluppo condizioni il sostegno partitico nel modo descritto precedentemente:

- 1) l'elettorato deve essere in grado di identificare e ritenere il partito/(i) di governo responsabile per l'andamento dell'economia nazionale;
- 2) l'elettorato deve essere in condizione di poter votare per una

(*) Un aspetto centrale per le analisi delle funzioni di voto e di popolarità è se gli elettori, e gli intervistati, nel valutare la condizione dell'economia abbiano come riferimento quella complessiva del Paese oppure quella personale. Sebbene i risultati siano contraddittori, gli studi disponibili non sembrano confermare la seconda ipotesi. Si veda Fiorina, 1978, 1981; Kinder e Kiewiet, 1979; Kiewiet, 1982.

opposizione che abbia una reale possibilità di raggiungere il potere, cioè di governare;

3) conseguentemente la distanza ideologica fra i partiti di opposizione e quelli di governo deve essere sufficientemente «piccola» da permettere a ciascuno di essi di rappresentare una credibile alternativa di governo.

Queste condizioni si adattano, o descrivono meglio, un sistema politico bipartitico, dove l'alternanza di partiti al governo avviene relativamente, come tra il partito Democratico e quello Repubblicano negli Stati Uniti. In questo sistema, la teoria dell'elettore razionale ha una maggiore probabilità di fondamento e, soprattutto, può essere soggetta, a verifica empirica: se una economia in declino si associa ad una contrazione del sostegno elettorale del partito di governo, mentre una situazione economica di prosperità, o in movimento evolutivo (in crescita), si traduce in un ampliamento della sua forza elettorale, il modello razionale può essere considerato valido ed adeguato e dar conto della fenomenologia elettorale.

Nel complesso, i risultati degli studi americani indicano un significativo «effetto» delle condizioni economiche sui risultati elettorali, anche se non vi è accordo sulla relativa importanza dei diversi indicatori utilizzati e delle modalità di influenza. In ogni caso tre variabili appaiono essere i predittori più importanti: l'inflazione, la disoccupazione e il reddito. Va tuttavia notato come incoerenze fra diversi risultati spesso derivino da differenze di concettualizzazione nonché di misurazione delle tre variabili utilizzate.

Appare così che lo schema concettuale dell'elettore razionale descriva sufficientemente bene il caso americano o, per lo meno, i risultati raggiunti non consentano di rigettare completamente il modello proposto. La domanda che deve ora essere posta è, ovviamente, se lo stesso modello economico è applicabile a sistemi multipartitici europei, dove il dissenso per le politiche governative non si traduce «automaticamente» in un voto per il partito/(i) dell'opposizione.

Almeno due aspetti dei sistemi multipartitici appaiono infatti rilevanti:

— anzitutto la presenza di coalizioni di partiti nel governo impedisce una semplice derivazione del modello proposto, dal momento che la prima delle condizioni minimali precedentemente analizzate, l'individuazione delle responsabilità da parte dell'elettore cioè, non appare soddisfatta. L'elettore infatti può non essere in grado di identificare quale dei partiti della coalizione è da ritenere responsabile per lo stato dell'economia. Inoltre, l'elettorato insoddisfatto per la politica di governo può votare per un diverso partito della coalizione, senza che questo si traduca in una sconfitta elettorale della coalizione governativa, determinando infatti soltanto una redistribuzione del peso (elettorale) relativo dei singoli partiti al governo;

— secondariamente, la grande importanza del voto ideologico è la più ampia distanza ideologica tra i partiti in Europa, che risalta in modo particolare se comparata con l'atteggiamento più pragmatico dell'elettorato e dei partiti statunitensi, riduce ulteriormente l'applicabilità del modello razionale⁽¹⁾. Un elettore insoddisfatto per le politiche governative può infatti non voler votare per l'opposizione, dal momento che l'ideologia ed i programmi di questi partiti possono contrastare notevolmente con la sua «visione del mondo». La conseguenza di questa polarizzazione politica implica che una valutazione razionale del rendimento passato del partito(i) di governo può, anche se negativa, «produrre» ancora un voto per i partiti di governo. Di conseguenza anche la seconda e terza condizione non appaiono soddisfatte.

La discussione precedente conduce alla conclusione che una spiegazione del comportamento elettorale attraverso semplici fattori economici, come suggerita da Kramer e assunta nella maggior parte di studi in questa area di ricerca, mentre sembra appropriata in sistemi bipartitici necessita qualche revisione se applicata a sistemi multi-partitici polarizzati.

In questi sistemi, in particolare, il potere predittivo ed esplicativo della teoria razionale è ridotto, nel senso che l'impatto di condizioni economiche aggregate sul sostegno elettorale può essere valutato relativamente a singoli partiti (o gruppi omogenei di partiti), ma poco può essere detto con sicurezza riguardo il passaggio di singoli elettori dal sostegno per il partito(i) di governo ad uno di opposizione. In altre parole, per esempio, è possibile misurare e valutare l'effetto dell'inflazione e della disoccupazione sul livello di sostegno elettorale del Partito Comunista Italiano, ma non è ancora possibile scoprire, per lo meno con solo dati aggregati a disposizione e le attuali metodologie d'indagine, se e quale quota di elettori socialisti oppure di quelli democristiani sia indotta da una inflazione in crescita ad abbandonare il proprio partito per quello comunista.

L'esperienza francese illustra questo problema in modo efficace. Nel primo studio apparso sul tema in Francia, Rosa e Amson (1976), di fronte al problema di identificare una rigorosa variabile dipendente politica, riconoscevano che il modello americano non era strettamente applicabile al caso francese. Nella versione inglese dell'articolo Rosa infatti scrive: «sarebbe difficile concludere che un cittadino che vota per un partito di centro è più o meno soddisfatto per le politiche del governo. Il labirinto delle coalizioni rende infatti molto difficile all'elettore definire chiaramente la propria posizione politica» (1980, p. 102). Rosa e Amson hanno superato questa difficoltà utilizzando la percentuale dei voti per i partiti di sinistra come una misura del discontento degli elettori per il rendimento del governo.

⁽¹⁾ Per una discussione della distanza ideologica tra i partiti, ed in particolare il caso italiano, si veda Sartori (1976, cap. 6).

Naturalmente la loro scelta non è scevra da problemi: come gli stessi autori riconoscono, infatti, un voto per la sinistra non coincide necessariamente con un voto di protesta. Tuttavia, dal momento che la maggior parte delle elezioni prese in esame hanno avuto luogo con i partiti della sinistra all'opposizione, la scelta appare sufficientemente giustificata. I risultati della analisi sono molto interessanti: la *sinistra non comunista* e il *partito comunista* reagiscono differenzialmente alle fluttuazioni economiche: una crescente inflazione ed un inasprimento della disoccupazione danneggiano elettoralmente la sinistra non comunista mentre, viceversa, favoriscono il sostegno elettorale del partito comunista. Un aumento del reddito procapite è associato ad una diminuzione del voto comunista e ad un aumento di quello socialista. L'incertezza degli autori, tuttavia, nello scegliere una specificazione del modello tra le 92 equazioni che presentano, così come alcuni seri problemi di misurazione, non consentono di accettare i loro risultati con definitivi.

In uno studio successivo Lewis-Beck e Bellucci (1982) analizzano l'impatto delle condizioni economiche sulle elezioni legislative in Francia ed in Italia. Sebbene la serie storica esaminata sia molto breve, solo 7 elezioni nazionali sono infatti prese in esame in ciascun Paese, i risultati indicano un andamento coerente. In Francia il voto per la sinistra (i socialisti, i comunisti ed altri piccoli partiti) aumenta con una crescita della disoccupazione ed una contrazione del reddito, entrambi questi indicatori di base di una economia deteriorata. Per di più, le due variabili economiche «spiegano» da sole il 63% della varianza nel voto, ben al di sopra quindi del 30% riportato da Paldam (1981). Per l'Italia l'impatto delle condizioni economiche viene esaminato sul livello del sostegno elettorale del PCI, che è stato il principale partito di opposizione per la maggior parte del dopoguerra.

Viene evidenziato che un aumento dell'inflazione è associato ad una espansione del suo sostegno elettorale, mentre un aumento del tasso di disoccupazione riduce la quota del voto comunista. Quest'ultimo risultato, sorprendente visto che un incremento nella quota dei senza lavoro si attendeva fosse associato positivamente con il voto comunista come nel caso francese, sembra riflettere sia la disuguaglianza geografica della forza elettorale del PCI, il quale è più forte nelle aree urbane dove la disoccupazione è minore producendo così una negativa relazione, che i particolari legami che «legano» gli elettori ai partiti nel sistema italiano, relazione che verrà più ampiamente discussa in seguito.

Nel complesso, i risultati sembrano confermare l'ipotesi che le condizioni economiche condizionino in parte il sostegno partitico in Francia ed in Italia; inoltre, questi studi indicano che questa relazione può essere analizzata in termini di un quadro teorico razionale *anche* in un sistema politico multipartitico, e non esclusivamente in uno bipartitico. Con maggiore fiducia si può quindi ora rivolgere l'attenzione ad una analisi più

approfondita della relazione tra economia e comportamento elettorale in Italia.

3. Il caso italiano

Il presente studio prende in esame il sostegno elettorale della Democrazia Cristiana e quello del Partito Comunista, sottoponendo a verifica empirica l'ipotesi che il partito di governo, la DC, sia elettoralmente penalizzata da una economia in contrazione mentre l'opposizione, il PCI, ne risulta favorita.

Il periodo considerato comprende le sette elezioni nazionali tra il 1953 ed il 1979, escludendo quindi le prime elezioni repubblicane del 1948. Questa esclusione, che rappresenta una deviazione rispetto alla tradizionale periodizzazione degli studi elettorali, non è tuttavia arbitraria. Al contrario, la relativa logica è stringente: lo studio della relazione tra le condizioni economiche e il sostegno elettorale dei partiti «richiede» un sistema politico e un sistema economico entrambi con un minimo livello di stabilità. Questa condizione non è certamente soddisfatta nel caso delle elezioni del 1948, quando il nuovo sistema politico italiano era ancora in formazione, e il Paese era appena uscito dalla guerra, affrontando una condizione economica eccezionale con alta inflazione e disoccupazione. Un esempio è illuminante: nel 1947 il tasso d'inflazione fu del 62% mentre l'anno successivo crollò al 6%. È chiaro che se vengono inclusi questi primi anni del dopoguerra nell'analisi, i risultati e le stime sarebbero erranei (*).

Seguendo la tradizione degli studi precedenti, tre variabili sono utilizzate come indicatori dello stato dell'economia: il *tasso di inflazione* (I_t) calcolato dall'Indice generale annuale dei Prezzi al Consumo:

$$I_t = (IPC_t - IPC_{t-1}) / IPC_{t-1} \times 100;$$

il *reddito reale* (deflazionato) *pro capite* (C_t) espresso in centinaia di migliaia di lire;

e il *tasso di disoccupazione* U_t espresso come percentuale sulla forza lavoro (*).

(*) Nella teoria statistica questa situazione è conosciuta come il problema dei «casi anomali» (outliers). Per un trattamento sistematico si veda Pindyck e Rubinfeld (1981).
(*) I tassi d'inflazione sono stati calcolati dai dati riportati in: *International Financial Statistics, Yearbook 1980* (International Monetary Fund: Washington, D.C.). I tassi di disoccupazione sono stati calcolati dai dati riportati in: *Annuario Statistico Italiano, Annuario di Statistiche del Lavoro, Annuario di Contabilità Nazionale* (ISTAT, Roma). Il reddito reale procapite è stato derivato da G. Tagliacarne, «Il calcolo del reddito prodotto nel 1963», *Moneta e Credito*, Allegato 1, pp. 386-390 (serie storica 1951-1963) e da: UNIONCAMERE, *I conti economici delle province italiane*, Roma, numeri vari (serie storica 1964-1979).

Si deve però considerare che mettere in relazione i risultati elettorali di un dato anno con le condizioni economiche per il medesimo anno può produrre risultati erranei, dal momento che lo stato reale della economia nell'anno elettorale è conosciuto (e diffuso dai mass-media, quindi percepito anche non esclusivamente in modo soggettivo) soltanto quando l'anno (e la elezione) è trascorso (Bloom e Price, 1975: 1243). Inoltre, è improbabile che nell'allocare il proprio voto l'elettore consideri esclusivamente lo stato presente dell'economia, trascurando gli avvenimenti precedenti (escludendo un voto quindi «retrospettivo»).

Viceversa è probabile che la valutazione dell'elettorato prenda in esame entrambe le componenti, sia quelle dello stato dell'economia attuale che del periodo precedente.

Non c'è tuttavia un accordo sicuro sull'ampiezza retrospettiva della memoria dell'elettore, sebbene la maggior parte degli autori tenda a stabilirla in un arco di dodici mesi.

L'esistenza di un effetto ritardato (lagged) delle fluttuazioni economiche sul comportamento di voto sembra confermata anche nel caso italiano. Nella Tab. 1, che presenta i coefficienti di correlazione lineare tra il voto (per la DC e per il PCI) e gli indicatori economici utilizzati nell'analisi, è possibile verificare come l'associazione tra voto e le condizioni economiche dell'anno precedente quello elettorale sia nel complesso maggiore rispetto alla analoga correlazione con i valori delle variabili economiche dell'anno elettorale. Nell'analisi quindi i risultati elettorali dell'anno t verranno correlati alla situazione economica dell'anno $t-1$:

TAB. 1 - Coefficienti di correlazione tra voto (espresso in %) e inflazione, disoccupazione e reddito nei periodi t e $t-1$ (ritardato di un anno)

	Inflazione t	Inflazione $t-1$	Disoccup. t	Disoccup. $t-1$	Reddito t	Reddito $t-1$
Voto DC	-.68	-.70	.19	.44	-.61*	-.67*
Voto PCI	.86	.93	.05	-.29	.85*	.85*

$N = 10$ (Sono incluse le elezioni regionali del 1970, 1975 e 1980).

* Coefficiente non significativo al livello 0,05 mentre tutti gli altri lo sono.

Le considerazioni precedenti suggeriscono un modello preliminare del sostegno elettorale:

$$V_t = b_0 + b_1 I_{t-1} + b_2 U_{t-1} + b_3 C_{t-1} + e_t \quad (\text{eq. 1})$$

dove:

V_t è il sostegno elettorale per il partito alle elezioni per la Camera dei

Deputati, espresso come percentuale sul totale dei voti validi a livello nazionale;

I_{t-1} è il tasso d'inflazione;

V_{t-1} è il tasso di disoccupazione;

C_{t-1} è il reddito reale (deflazionato) procapite;

e_t è la componente residuale; b_0, b_1, b_2, b_3 sono parametri da stimare; le ipotesi per il PCI sono: $b_1, b_2 > 0, b_3 < 0$, e per la DC: $b_1, b_2 < 0, b_3 > 0$.

La stima con il metodo dei minimi quadrati offre i coefficienti che appaiono nella Tab. 2.

Tab. 2 - *Influenza delle variabili economiche sul voto per la DC e il PCI 1953-1979.*

Partito	Costante	Inflazione	Disoccupazione	Reddito procapite	R^2	D.W.
DC	39.2	.03 (.16)	.43 (1.3)	-.16 (-.90)	.16	2.1
PCI	22.8	.59* (4.8)	-.23 (-1.2)	.10 (.99)	.96	2.3

N = 7.

In parentesi i valori della t di Student.
* $p < .05$.

L'impatto delle variabili economiche aggregate sul voto per la DC tra il 1953 e il 1979 è, secondo l'equazione n. 1, piuttosto confuso, dal momento che nessuno dei rilevanti coefficienti di regressione è statisticamente significativo. Tale modello rende leggermente meglio nel caso del PCI: l'inflazione appare esercitare un effetto significativo sul livello del sostegno elettorale. In particolare, l'aumento percentuale di un punto del tasso d'inflazione produce, in media, un incremento di mezzo punto percentuale della quota del voto comunista. Il coefficiente per la disoccupazione, b_2 , fa supporre un impatto negativo di questa variabile mentre b_3 , il coefficiente di reddito, suggerisce una associazione positiva. Tuttavia, la mancanza di significatività statistica impedisce la formulazione di una rigorosa deduzione.

Due fattori sembrano spiegare l'insoddisfacente rendimento del modello: l'ampiezza del campione, cioè il limitato numero di osservazioni, e la multicollinearità.

La serie temporale è infatti molto breve, solo 7 osservazioni (elezioni); ciò implica una notevole difficoltà nel soddisfare la condizione di

normalità della distribuzione richiesta per sottoporre il modello ai tradizionali test di significatività. Tuttavia una ispezione della distribuzione di frequenza delle variabili dipendenti, i voti per ciascun partito, rivela che la deviazione dalla normalità è leggera per il PCI mentre è più seria nel caso della DC (*).

Il secondo problema che il modello presenta è la forte correlazione tra due variabili indipendenti: l'inflazione e il reddito procapite. La magnitudine dell'associazione, $r = .77$, indica chiaramente la presenza di multicollinearità, che amplifica l'errore standard dei coefficienti di regressione, rendendo conseguentemente le stime instabili e contraendo il loro livello di significatività (Kelejian e Oates, 1974). Una situazione di imperfetta multicollinearità è spesso corretta o introducendo ulteriori informazioni (variabili indipendenti cioè) nell'equazione, oppure creando una variabile composita, che si configura come una combinazione di quelle originali. La prima strategia non appare qui adeguata dal momento che, dato il contenuto numero di osservazioni, si potrebbe giungere alla situazione abnorme di avere un numero di variabili indipendenti eguale al numero dei casi.

Il secondo approccio appare quindi migliore; tuttavia invece di utilizzare un indice composito, che potrebbe causare difficoltà nell'interpretazione dei risultati, verrà impiegata solo una delle due variabili, e precisamente il tasso di inflazione. Questa scelta riposa su considerazioni di natura sia teorica che metodologica: anzitutto, ricerche precedenti sembrano indicare che il cambiamento del tasso d'inflazione ha un impatto più consistente e regolare sul comportamento di voto di quanto non appaia per la variazione nel reddito pro-capite (Arcelus e Meltzer, 1975; Bloom e Price, 1975); in secondo luogo una inflazione crescente presuppone, accanto ad altre componenti, anche un'espansione del reddito.

Questa ultima considerazione sembra aderire bene al caso italiano, come appare evidente se viene utilizzato il reddito per predire la fluttuazione del tasso d'inflazione: il valore del coefficiente R^2 , pari a .60, conferma ampiamente l'ipotesi. Conseguentemente si può essere sufficientemente sicuri che utilizzando la variabile inflazione anche l'impatto della variabile reddito venga preso in considerazione. E da notare, tuttavia, che la scelta dell'utilizzo della variabile inflazione è completamente determinata da considerazioni di natura metodologica, e che non viene qui avanzata una spiegazione in termini di «spinta della domanda» (demand pull) per l'inflazione in Italia (*).

(*) Un semplice modo per controllare la normalità della distribuzione è quello di vedere se il valore della media meno quello della mediana eguaglia zero, dal momento che in una distribuzione normale la media è uguale alla mediana. Per il voto PCI tale differenza è .34, mentre nel caso della DC è .60. La deviazione dalla normalità è di conseguenza più seria per la distribuzione dei voti DC.

(*) Anche se la mancanza di significatività statistica non permette di accettare i coefficienti per la variabile reddito, si devono tuttavia notare i loro segni: positivo per il PCI

Si può allora valutare il rendimento del seguente modello «ridotto» di sostegno elettorale:

$$V_t = b_0 + b_1 I_{t-1} + b_2 U_{t-1} + e_t \quad (\text{eq. 2})$$

dove V_t , I_{t-1} , e_t sono definiti come nell'equazione n. 1 b_0 , b_1 , b_2 , sono i parametri da stimare; le ipotesi sono: per il PCI; b_1 , $b_2 > 0$; per la DC b_1 , $b_2 < 0$.

I valori dei coefficienti di regressione, stimati con il metodo dei minimi quadrati, appaiono nella Tab. 3.

Tab. 3 - Influenza della disoccupazione e della inflazione sul voto per la DC e il PCI, 1953-1979.

Partito	Costante	Inflazione	Disoccupazione	R ²	D.W.
DC	38.2	-.10 (-1.8)*	.37 (1.3)	.43	2.7
PCI	24.3	.67 (8.9)**	-.33 (-1.7)*	.94	2.3

N = 7.

In parentesi i valori della t di Student.

* $p < .10$. ** $p < .05$.

Il secondo modello appare più adeguato: un coefficiente di regressione è statisticamente significativo al livello 0.05 e due lo sono al livello 0.10. I risultati, poi, sono coerenti con le indicazioni del modello precedente; in generale osserviamo che l'impatto delle condizioni economiche differisce da un partito all'altro: una crescita del tasso d'inflazione favorisce elettoralmente il PCI e «punisce» la DC, mentre un incremento della disoccupazione, sorprendentemente, influenza negativamente il voto comunista e positivamente quello democristiano.

Se si analizza più attentamente il voto DC, si nota dapprima che il modello aderisce abbastanza bene ai dati, come è indicato dal coefficiente di determinazione multipla: $R^2 = .43$. Il coefficiente di regressione b_1 è statisticamente significativo (al livello .10, test a una coda: $|t| > 1.5$) e indica che un aumento pari all'1,0% del tasso d'inflazione «produce» in media una flessione pari al .10% del sostegno elettorale del partito. L'impatto della disoccupazione è ancora una volta positivo: un aumento

negativo per la DC. Ciò implica che un reddito procapite più alto è associato con un voto comunista mentre contrae quello DC. Sebbene rappresenti una critica alla teoria del voto razionale, questo risultato è completamente in linea con ricerche precedenti le quali dimostrano che il sostegno comunista è stato più forte nelle aree più ricche ed industrializzate d'Italia mentre l'elettorato DC è più tipico di aree agricole e marginali (Bartolini, 1977, pp. 128-137; Sani, 1978, pp. 112-117).

dell'1,0% è associato ad un incremento del .37% del voto DC. Tuttavia, per questo coefficiente, la mancanza di un livello minimo di significatività statistica ci impedisce di trarre una conclusione rigorosa sull'influenza della variabile.

Il modello rende al meglio nel caso del PCI, il cui livello di sostegno elettorale può essere considerato un indicatore più accurato di insoddisfazione e opposizione dell'elettorato alle politiche governative. L'ampio valore dell' R^2 (= .94) indica una adesione quasi perfetta ai dati. L'influenza dell'inflazione è rilevante: una variazione percentuale unitaria del tasso di inflazione produce in media un incremento del voto comunista pari a .67% mentre, come è stato già rilevato, la disoccupazione deprime il voto del PCI: un incremento percentuale unitario del tasso di disoccupazione comprime la quota di voti al partito per circa 1/3 di un punto percentuale.

Questo ultimo risultato merita attenzione, specialmente se confrontato con l'impatto positivo della disoccupazione per la DC. L'immagine «a specchio» che emerge sembra suggerire una differente sensibilità dell'elettorato; anche se, purtroppo, il dato aggregato non permette una spiegazione esaustiva. Tuttavia, pur nei limiti di una analisi ecologica e la conseguente impossibilità di trarre conclusioni rigorose sul comportamento degli individui, una spiegazione può essere avanzata nei termini di una ineguale distribuzione geografica della disoccupazione e della forza elettorale dei partiti. Infatti, mentre la DC è stata tradizionalmente più forte nelle aree rurali che in quelle urbane, l'opposto è vero per il PCI (Galli, 1968; Galli e Prandi, 1970; Sani, 1978); contemporaneamente nelle aree rurali, e specialmente nel Mezzogiorno, il livello della disoccupazione è più alto.

Di conseguenza una più alta quota di inoccupazione è associata ad un voto maggiore per la DC rispetto al PCI. Questa spiegazione è coerente con i risultati degli studi citati, i quali provano che l'elettorato comunista tende ad essere più «urban», «industriale» ed «occupato» di quello democristiano.

La differenza strutturale della base elettorale dei due partiti non può tuttavia da sola spiegare il segno negativo del coefficiente della disoccupazione. Dobbiamo considerare anche la complessa e peculiare natura della relazione che lega l'elettorato italiano ai partiti. Parisi e Pasquino (1977) hanno proposto uno schema concettuale che postula l'esistenza di tre tipi di relazione elettorale: 1) il voto d'appartenenza, 2) il voto di scambio, 3) il voto d'opinione. Mentre nell'ultimo decennio una importante trasformazione che ha interessato l'elettorato italiano è stata il crescente ruolo del voto d'opinione, nel periodo più ampio compreso nella presente analisi l'importanza dei primi due tipi di voto è stata, e ragionevolmente ancor è, rilevante. È esattamente la forza della subcultura politica e la volontà dell'elettorato di utilizzare la rete clientelare, che la DC ha approntato sin

dagli anni '50, che spiegano l'associazione positiva tra disoccupazione e sostegno elettorale del partito di governo. È possibile pensare così che la domanda di politiche individualizzate (trasferimenti, come pensioni d'invalidità, ed altri tipi di compensi monetari e/o occupazionali) si manifesti in particolare nelle aree economicamente depresse, con un alto tasso di disoccupazione. Inoltre, la soddisfazione di tali domande rinforza ulteriormente il legame con il partito di governo, confermando (o ampliando) in definitiva il suo sostegno elettorale.

Anche Santagata (1982) raggiunge una simile conclusione in una analisi di tipo cross-section delle elezioni nazionali del 1979, rilevando una positiva associazione tra voto democristiano e disoccupazione, a causa della presenza del «voto di scambio» che sembra prevalente dove la disoccupazione è strutturale.

4. Un test regionale

La rilevanza delle condizioni economiche sul comportamento di voto che abbiamo esaminato deve tuttavia essere accettata con cautela, dal momento che essa proviene da una serie temporale con soli sette casi e da una analisi al livello aggregato.

Il modo migliore per controllare la validità, e attendibilità, dei risultati è ovviamente attraverso un test con dati di sondaggio, cercando di scoprire anche al livello individuale una relazione che confermi la macro-relazione del livello aggregato. Mentre un primo tentativo in questa direzione verrà condotto nel paragrafo successivo, qui si tenterà di accrescere la fiducia nel modello proposto stimando la medesima equazione n. 2 in ciascuna delle regioni italiane, in modo da considerare la diversità delle strutture economiche regionali e le eterogeneità del sostegno elettorale dei partiti. Questa strategia, sebbene non consenta ancora di identificare comportamenti e attitudini individuali, permette un diverso controllo dell'ipotesi dell'elettorato razionale, introducendo nell'analisi l'ampia varietà delle condizioni economiche e politiche regionali, variabilità che deve essere attentamente considerata se si vuole raggiungere una migliore comprensione dell'impatto di dinamiche economiche sul comportamento di voto.

Stimando l'equazione n. 2 in ciascuna regione per il periodo 1953-1979 si perviene ai risultati presentati nelle Tabb. 4 e 5⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁰⁾ Le variabili dipendenti, cioè la percentuale dei voti per il pci e la dc, rappresentano la quota di voti ottenuti da ciascun partito all'interno della regione alle elezioni nazionali.

I tassi regionali d'inflazione sono stati calcolati sugli indici dei prezzi di consumo riportati in *Annuario Statistico Italiano* (ISTAT, Roma, vari anni). Dal momento che anni diversi sono stati usati in serie storiche diverse, queste sono state legate insieme usando il rapporto della prima sovrapposizione annuale e portando la base al 1976 = 100. La regione Valle d'Aosta è esclusa dall'analisi.

TAB. 4 - Influenza dell'inflazione e della disoccupazione sul voto per il PCI per regione 1953-1979.

Regione	Costante	Inflazione	Disoccupazione	R ²	DW
Piemonte	23.7	.87 (3.8)	-.76 (-1.1)	.68	1.7
Lombardia	19.8	.72 (3.5)	-.52 (-.93)	.73	2.3
Trentino	4.0	.49 (2.8)	.25 (.30)	.76	2.9
Veneto	14.8	.53 (5.0)	-.33 (-1.2)	.84	2.5
Friuli	19.9	.43 (5.4)	-.61 (2.1)	.90	2.9
Liguria	28.8	.69 (3.2)	-.69 (-1.2)	.61	1.7
Emilia-Romagna	43.5	.53 (2.7)	-1.08 (-1.7)	.36	2.1
Toscana	39.2	.72 (3.6)	-.71 (-1.7)	.75	2.2
Umbria	38.7	.95 (2.7)	-.98 (-1.0)	.54	1.9
Marche	29.1	1.14 (2.4)	-1.65 (-1.2)	.57	1.9
Lazio	23.3	.75 (4.3)	-.16 (-.42)	.73	2.0
Abruzzo	24.4	.72 (3.8)	-.56 (-1.2)	.71	1.7
Molise	15.5	.71 (4.0)	-.13 (-.33)	.75	2.0
Campania	22.1	.64 (4.7)	-.31 (-1.1)	.77	2.9
Puglia	25.6	.33 (2.8)	-.19 (-.98)	.60	2.7
Basilicata	26.3	.40 (5.6)	-.19 (-1.4)	.89	2.6
Calabria	21.7	.54 (2.4)	.04 (.11)	.42	2.3
Sicilia	23.5	.24 (2.1)	-.39 (-1.4)	.42	2.5
Sardegna	20.0	.87 (4.5)	-.08 (-.25)	.75	1.2

N = 7.

In parentesi i valori della t di Student.

TAB. 5 - *Influenza dell'inflazione e della disoccupazione sul voto per la DC per regione 1953-1979.*

Regione	Costante	Inflazione	Disoccupazione	R ²	D.W.
Piemonte	37.7	-26 (4.7)	.38 (.85)	.23	2.0
Lombardia	40.2	-12 (-.86)	.77 (2.0)	.45	2.0
Trentino	45.2	-76 (-.18)	-.67 (-.34)	.50	1.6
Veneto	53.8	-21 (-2.6)	.10 (.53)	.53	2.3
Friuli	46.2	-46 (-2.9)	.003 (0.0)	.59	2.2
Liguria	32.4	-15 (-.74)	-.75 (1.4)	.09	1.7
Emilia-Romagna	24.2	.03 (.29)	.79 (2.3)	.44	2.1
Toscana	30.3	-12 (1.06)	.51 (2.1)	.54	2.1
Umbria	30.5	-10 (-1.3)	.14 (.65)	.04	2.4
Marche	39.0	-18 (-1.3)	.53 (1.4)	.37	2.5
Lazio	34.4	-.04 (-.36)	.27 (1.0)	.05	2.2
Abruzzo	48.2	-14 (-.71)	-.25 (-.51)	.06	1.7
Molise	47.9	-10 (-.34)	.97 (1.4)	.05	1.9
Campania	36.4	.04 (.33)	.46 (1.6)	.15	1.4
Puglia	42.0	-.03 (-.18)	.07 (.27)	.03	1.5
Basilicata	47.1	-10 (-1.9)	-.06 (-.18)	.22	1.8
Calabria	39.4	-.32 (2.3)	.67 (2.6)	.56	1.7
Sicilia	36.8	-.18 (1.2)	.44 (1.4)	.12	1.8
Sardegna	43.1	-.33 (-2.0)	.14 (.57)	.29	2.3

N = 7

In parentesi i valori della t di Student.

Si può notare come la relazione mostri una notevole stabilità: un aumento dell'inflazione penalizza elettoralmente la DC e favorisce il PCI, mentre l'impatto della disoccupazione presenta l'andamento opposto. Più in dettaglio si osserva che:

— anzitutto circa 2/3 dei coefficienti di regressione sono statisticamente significativi al livello di probabilità 0.10, mentre circa la metà di essi sono al livello 0.05, che appare decisamente un buon risultato con le brevi serie temporali a disposizione;

— in secondo luogo, il segno del coefficiente dell'inflazione è nella direzione attesa in quasi tutte le regioni: è positivo per l'opposizione comunista e negativo per il partito al governo; viceversa, il segno del parametro relativo alla variabile della disoccupazione è, a parte alcune eccezioni, negativo per il PCI e positivo per la DC;

— in terzo luogo, i coefficienti di determinazione multipla R sono in media più grandi nelle equazioni per il PCI che in quelle per la DC, indicando così che l'impatto delle condizioni economiche sull'elettorato comunista è più forte di quanto non sia per quello democristiano. Il che equivale a dire che l'elettorato DC è stato relativamente meno incline a reagire al rendimento economico del proprio partito, mentre il voto per il PCI è anche un voto di protesta contro un insufficiente rendimento economico del governo.

Nel complesso, il test regionale ha dimostrato che nonostante la diversità della cultura politica, della tradizione, e della struttura economica, l'impatto delle condizioni economiche sul comportamento di voto per i due maggiori partiti italiani tende ad essere abbastanza simile nelle varie regioni. Gli elettori, preoccupati per la diminuzione del potere d'acquisto del loro denaro e colpiti da prezzi crescenti esprimono il loro dissenso per il governo dell'economia «premiando» elettoralmente l'opposizione. ma questo processo non è né automatico né estremamente diffuso; i dati suggeriscono che gli elettori democristiani sono infatti abbastanza riluttanti ad abbandonare il loro partito: un incremento percentuale del 10% del tasso dell'inflazione comporta, in media, una perdita di solo l'1,8% del voto nazionale. In modo simile, gli elettori comunisti che reagiscono all'aumento dei prezzi non sembrano «preoccupati» per un aumento della disoccupazione, come è mostrato dall'impatto negativo di questa variabile sul voto PCI.

Non deve essere dimenticato, comunque, che questi risultati provengono da una ricerca sul voto aggregato e conseguentemente debbono essere assunti solo come indicazioni preliminari per ulteriori analisi. Ma, nello stesso tempo, non deve essere sottovalutato il fatto che i due indicatori economici utilizzati sembrano individuare una dimensione importante e sostanziale del comportamento elettorale italiano. Naturalmente la natura dei dati non consente un test delle attitudini individuali, né è ancora possibile comprendere se l'influenza economica «osservata» derivi

da valutazioni dell'elettorato relative alla condizione economica complessiva del Paese, oppure da una insoddisfazione economica «personale» o «familiare» (Kiewiet, 1983).

Pur con questi limiti, tuttavia, sembra plausibile affermare che le condizioni economiche esercitino una influenza sulla scelta elettorale: prezzi crescenti contraggono gli standard di vita della popolazione e la loro insoddisfazione trova espressione nell'urna elettorale, attraverso un voto per il maggiore partito d'opposizione, il PCI. In questo senso, il comportamento degli elettori italiani sembra seguire un modello tradizionale di razionalità, «dando la colpa» al partito al governo per una negativa gestione dell'economia.

A differenza dell'impatto della inflazione sul voto, l'interpretazione del ruolo esercitato dalla disoccupazione nella scelta elettorale è meno immediato: in realtà le stime di regressione indicano che un alto tasso di disoccupazione è associato positivamente con un voto per il partito di governo, quasi a dire che questi risulta avvantaggiato da un inasprimento della quota dei senza lavoro.

È possibile avanzare due spiegazioni alternative di questa enigmatica, ed apparentemente «irrazionale», relazione tra disoccupazione e voto per il partito al governo: o l'elettorato non ritiene il governo responsabile per la mancanza di lavoro (perché viene percepito, ad esempio, che la disoccupazione è imputabile a fluttuazioni di mercato, dove il ruolo e l'intervento del governo è scarsamente presente oppure incisivo, per cui non può in definitiva essere chiamato a renderne conto); oppure, più probabilmente, la positiva relazione tra voto DC e disoccupazione è spuria, riflettendo la debolezza economica della regione e la domanda della popolazione per politiche individuali e compensazioni economiche.

La nostra opinione è che questa seconda interpretazione offre una spiegazione migliore rispetto alla prima, che è invece confutata dall'esperienza quotidiana dell'elettorato. Inoltre, la seconda interpretazione offre un quadro di riferimento «razionale» all'interno del quale situare un comportamento apparentemente «irrazionale» (premiare cioè il responsabile per l'inadeguata domanda di lavoro). Al contrario appare decisamente razionale «scambiare» sostegno elettorale per benefici economico-personali con il partito che può realmente distribuirli, e cioè il partito al governo. Ad esemplificazione di tale processo possiamo prendere in esame il caso delle pensioni di invalidità.

È noto che nella versione italiana del Welfare State la pensione di invalidità è stata una delle modalità centrali per redistribuire reddito, e spesso una «permanente» alternativa al sussidio di disoccupazione. Ora, se si considera la distribuzione geografica nel Paese delle pensioni di invalidità si evidenzia un chiaro pattern: nel 1970 nell'intero Paese vi erano, in media, 91,7 pensioni di invalidità per 100 pensioni di vecchiaia; ma nell'Italia settentrionale questo rapporto era di 62,3, mentre era pari a

127,0 nel Centro e a 149,7 nell'Italia meridionale. Dieci anni più tardi questo «gap pensionistico» appare ancor più ampio: vi sono 72,8 pensioni di invalidità per cento pensioni di vecchiaia al Nord e 290,0 nel Sud (Censis, 1983, 214).

Se viene utilizzato un diverso indicatore, cioè il numero delle pensioni di invalidità espresso come percentuale della forza lavoro, si osserva nuovamente una grande variazione dei valori regionali attorno al valore medio nazionale (pari al 24,0% delle forze lavoro): nel 1980 in Piemonte le pensioni di invalidità rappresentano il 20% della forza lavoro e il 12% in Lombardia, ma il valore sale al 50% in Molise, al 40% negli Abruzzi, al 41,0% in Basilicata e al 38,0% in Sicilia (Censis, 1983, 216). In altre parole, un maggior numero di pensioni è stato assegnato in regioni economicamente più deboli rispetto alle più forti. Considerando, infine, che la probabilità di contrarre una invalidità soggetta a pensione dovrebbe essere distribuita in modo più o meno equilibrato (o casuale) nelle aree territoriali del Paese, mentre il processo di selezione riposa su criteri largamente dipendenti da valutazioni discrezionali, si osserva mediantemente che la forza elettorale della DC e il suo network clientelare seguono assai bene la distribuzione geografica delle pensioni. Ovviamente questo non implica in nessun caso che il voto democristiano possa essere interamente «spiegato» da considerazioni economiche di questa natura; il voto di scambio è infatti solamente una delle determinanti del voto DC; ma il suo impatto offre una spiegazione, ed una esemplificazione, della relazione tra disoccupazione e voto emerso nel corso dell'analisi.

5. Un controllo preliminare con dati individuali

I risultati presentati sino ad ora, sebbene indichino una relazione tra condizione macro-economica e voto, non gettano alcuna luce su come, e se, gli individui-elettori reagiscono in risposta al cambiamento economico.

È interessante quindi sottoporre ad una prima verifica a livello individuale la relazione tra condizione economica e comportamento elettorale, utilizzando i dati dell'Eurobarometro n. 13 (aprile 1980), integrati con dati precedentemente non pubblicati provenienti da domande proposte dalla Doxa al medesimo campione italiano all'epoca in cui l'Eurosondaggio è stato condotto. Tra le «nuove» domande inserite nel sondaggio, alcune sono particolarmente rilevanti per il nostro studio, permettendo di conoscere la condizione economica dell'intervistato e rendendo possibile una verifica dell'ipotesi che una condizione economica personale deteriorata «spinga» l'elettorato a preferire un partito dell'opposizione.

La complessità motivazionale della scelta elettorale, dove coesistono determinanti comportamentali diversificate, implica che la elaborazione di

un modello non può essere fondata esclusivamente su variabili economiche: centrale nel caso italiano è, com'è noto, la dimensione ideologica, nel duplice aspetto sia di un attaccamento tradizionale che nell'identificazione dell'elettorato con i partiti. È ovvio quindi che questa deve essere inserita in un modello di regressione dove, accanto alla importanza centrale in sé della componente ideologica, essa esercita anche una funzione di controllo statistico sulle variabili economiche. Il modello proposto appare quindi della forma:

$$V = b_0 + b_1 I + b_2 E + \dots + b_k E_k + e \quad (\text{eq. 3})$$

dove:

V è la preferenza politica;

È una scala ideologica sinistra-destra;

$E_2 \dots E_k$ rappresentano variabili che misurano attitudini economiche; E_{k+1} è l'errore.

Dal momento che la finalità del test non è quella di predire il voto (o la vicinanza) per un singolo partito, associato a determinate condizioni economiche, bensì la propensione dell'elettorato economicamente insoddisfatto a preferire il partito/(i) di opposizione, la variabile dipendente politica non sarà riferita ai singoli partiti, bensì identificherà la preferenza degli intervistati per partiti che all'epoca del sondaggio erano nella coalizione governativa oppure all'opposizione. La variabile dipendente è quindi dicotomica, codificata 0 se il partito indicato dall'intervistato era al governo e 1 se era all'opposizione.

Le variabili indipendenti utilizzate sono:

¹, una scala ideologica a 10 punti, sinistra-destra, dove l'intervistato si autocolloca;

F, la disponibilità economica della famiglia dell'intervistato e la eventualità di risparmio;

E, la valutazione dell'intervistato relativa alla evoluzione della condizione economica personale, miglioramento o peggioramento, rispetto all'anno precedente;

G, la valutazione dell'intervistato relativa alle priorità che il governo dovrebbe seguire nella sua politica (lotta all'inflazione, lotta alla criminalità, ecc.).

I risultati della stima con il metodo dei minimi quadrati appaiono nella Tab. 6.

I risultati sono interessanti: una volta che l'ideologia dell'intervistato viene tenuta costante (attraverso il controllo statistico offerto dalla regressione multipla, dove l'impatto di ciascuna variabile indipendente sulla dipendente è al netto delle altre; Lewis-Beck, 1980), si osserva che tutte le variabili economiche hanno i segni attesi. Coloro che non presentano

TAB. 6 - *Un modello ideologico-economico di scelta partitica (stime di regressione).*

$\hat{\phi} = .99$	$-$	$.91$ (-11.6)	$-.05$ (-3.0)	$-.3$ (-1.7)	$+.7$ (1.9)
$R^2 = .18$		$N = 716$			

R^2 è il coefficiente di determinazione multipla; N = l'ampiezza del campione; in parentesi sono i valori della t di Student.

Definizione delle variabili: V = preferenza (vicinanza) partitica: O per un partito al governo, I per uno all'opposizione; I = una scala ideologica sinistra (1) destra (10); F = consumi familiari: (1) reddito familiare insufficiente, (2) reddito sufficiente, (3) reddito più che sufficiente, (4) reddito superiore a quello necessario; E = la condizione economica personale rispetto all'anno passato è peggiorata (-1), migliorata (1), è rimasta la stessa (0); G = il Governo dovrebbe dare priorità alla lotta all'inflazione (1), a qualcosa non economico (0).

I dati provengono dall'Eurobarometro n. 13, aprile 1980 e dalla Doxa, che non hanno nessuna responsabilità per l'analisi e le interpretazioni qui presentate.

difficoltà economiche familiari (F), che possono così risparmiare qualcosa ogni mese, tendono in media a sentirsi «vicini» ad uno dei partiti di governo, così come fanno gli intervistati la cui personale situazione economica è migliorata rispetto all'anno precedente (E); mentre chi pensa che il governo dovrebbe dare priorità alla lotta all'inflazione preferisce con maggiore probabilità uno dei partiti di opposizione. È da notare, poi, che tutti i coefficienti di regressione sono statisticamente significativi al livello di probabilità $0,05$ ($t > |1,64|$, test a una coda); il valore del coefficiente $R^2 = .18$, indica che le considerazioni economiche non sono irrilevanti per la scelta politica. Tuttavia, l'ampia quota di varianza non spiegata dal modello suggerisce che altre motivazioni, solo parzialmente «catturate» dalla variabile ideologica I , sono importanti nel guidare la scelta elettorale. Nel contempo è altresì evidente che gli elettori scontenti per la propria situazione economica hanno una maggiore probabilità di sentirsi vicini a partiti dell'opposizione rispetto agli elettori economicamente soddisfatti.

6. Conclusion

Il presente studio ha investigato l'influenza delle condizioni economiche sulle preferenze politiche dell'elettorato italiano.

L'impatto dell'economia sembra importante anche se non assoluto, come era atteso date le difficoltà intrinseche in una semplice derivazione del modello del voto razionale in un sistema multipartitico polarizzato. Tuttavia, l'inflazione si configura come un elemento non secondario nel «determinare» la scelta elettorale. L'analisi aggregata indica, in particolare, che un incremento percentuale unitario del tasso di inflazione «produ-

ce» in media una flessione del .18% del voto democristiano mentre aumenta quello comunista del .55%.

In contrasto con le nostre aspettative, e con le interpretazioni standard del voto razionale, la disoccupazione ha una influenza negativa sul livello del sostegno elettorale comunista. Questo risultato, sebbene contraddittorio, è lontano tuttavia dal suggerire il rigetto di un approccio economico nell'analisi del comportamento elettorale perché inappropriato. Al contrario, esso evidenzia la necessità di proseguire su questo filone di ricerca, dal momento che ancora troppo poco è conosciuto di come condizioni economiche, mediate da variabili non economiche, influenzino il comportamento di voto. Nel caso italiano infatti, l'evidenza empirica è ancora scarsa e, sebbene la ricerca con dati aggregati e l'analisi ecologica possano ulteriormente migliorare la comprensione del fenomeno elettorale, l'utilizzo di sondaggi e analisi di tipo panel appaiono improcrastinabili.

Il test sul sondaggio Eurobarometro rappresenta quindi un tentativo in questa direzione: i risultati sembrano confermare l'ipotesi che l'insoddisfazione economica «spinga» l'elettore ad un voto per l'opposizione, ma il carattere preliminare dell'analisi implica la necessità di studi ancora più approfonditi.

BIBLIOGRAFIA

- ARCELU, FRANCISCO and ALLAN H. MELTZER (1975), «The effect of economic Variables on Congressional Elections», *American Political Science Review*, 69, pp. 1232-1239.
- BARTOLINI, BARBARA (1977), «Insediamento subculturale e distribuzione dei suffragi», in ARTURO PARISI e GIANFRANCO PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BLOOM, HOWARD S. and H. DOUGLAS PRICE (1975), «Voter Response to Short-Run Economic Condition: The Asymmetric Effect of Prosperity and Recession», *American Political Science Review*, 69, pp. 1240-1254.
- BUDGE I. and FARLIE D. (1977), *Voting and Party Competition. A Theoretical Critique and Synthesis Applied to Surveys From Ten Democracies*, London, John Wiley and Sons.
- CENSIS (1983), *Spesa pubblica e politica sociale*, Milano, Franco Angeli.
- DOWN, ANTHONY (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper & Row.
- FIORINA, MORRIS (1978), «Economic Retrospective Voting in American National Elections. A Microanalysis», *American Journal of Political Science*, 22, pp. 426-443.
- FIORINA, MORRIS (1981), *Retrospective Voting in American National Elections*, New Haven and London, Yale University Press.

- FREY, BRUNO S. (1978), *Modern Political Economy*, New York, John Wiley and Sons.
- FREY, BRUNO and FRIEDRICH SCHNEIDER (1980), «Popularity Functions: The Case of the U.S. and West Germany», in PAUL WITELY (ed.), *Models of Political Economy*, London and Beverly Hills, Sage Publications.
- FREY, BRUNO and GABERS H. (1972), «Der Einfluss wirtschaftlicher Variabler auf die Populartat der Regierung», in *Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistik*, Band 186, pp. 281-295.
- GALLI, GIORGIO (a cura di) (1968), *Il Comportamento Elettorale in Italia*, Bologna, Società Editrice il Mulino.
- GALLI, GIORGIO and ALFONSO PRANDI (1970), *Patterns of Political Participation in Italy*, New Haven and London, Yale University Press.
- GOODMAN, SAUL and GERALD H. KRAMER (1975), «Comment on Arcelus and Meltzer, the Effect of Aggregate Economic Conditions on Congressional Elections», *American Political Science Review*, 69, pp. 1255-1265.
- KELEJIAN, HARRY H. and WALLACE E. OATES (1974), *Introduction to Econometrics*, New York, Harper & Row.
- KIEVIT, D. RODERICK (1983), *Macroeconomics and Micropolitics*, Chicago, University of Chicago Press.
- KINDER, D. R. and D. R. KIEVIT (1979), «Economic Discontent and Political Behavior: The Role of Personal Grievances and Collective Economic Judgements in Congressional Voting», *American Journal of Political Science*, 23, pp. 495-525.
- KRAMER, GERALD (1971), «Short-Term Fluctuations in U.S. Voting Behavior, 1896-1964», *American Political Science Review*, 65, pp. 131-143.
- LEWIS-BECK, MICHAEL S. (1980), *Applied Regression Analysis. An Introduction*, Beverly Hills, Sage.
- LEWIS-BECK, MICHAEL and PAOLO BELLUCCI (1982), «Economic Influences on Legislative Elections in Multiparty Systems: France and Italy», *Political Behavior*, 4, pp. 93-107.
- MADSEN, HENRIK J. (1980), «Electoral Outcomes and Macro-Economic Politics: The Scandinavian Cases», in PAUL WHITELEY (ed.), *op. cit.*
- MANNHEIMER, RENATO (1980), «Un'analisi territoriale del calo comunista», in ARTURO PARISI (ed.), *op. cit.*
- MONROE, KRISTEN R. (1979), «Econometric Analysis of Electoral Behavior: A Critical Review», *Political Behavior*, 1, pp. 137-173.
- PALDAM, MARTIN (1981), «A Preliminary Survey of Theories and Findings on Vote and Popularity Functions», *European Journal of Political Research*, 9, pp. 181-199.
- PARISI, ARTURO e GIANFRANCO PASQUINO (eds.) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Società Editrice Il Mulino.
- PINDYCK, ROBERT S. and DANIEL L. RUBINFELD (1981), *Econometric Models and Economic Forecasts*, 2nd edition, New York, McGraw-Hill Book Company.
- ROSA, JEAN JACQUES (1980), «Economic Conditions and Elections in France», in PAUL WHITELEY (ed.), *op. cit.*
- ROSA, JEAN JACQUES and DANIEL AMSON (1976), «Conditions Economiques et Elections: Une Analyse Politico-Econometrique (1920-1973)», *Revue Française de Science Politique*, 26, pp. 1101-1124.
- SANI, GIACOMO (1973), «Fattori determinanti delle preferenze partitiche in Italia», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 129-143.
- SANI, GIACOMO (1978), «La composizione degli elettorati comunista e democristiano», in ALBERTO MARTINELLI e GIANFRANCO PASQUINO (eds.), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli.
- SANTAGATA, WALTER (1982), «On the demand for macroeconomic outcomes and politicians beliefs. The Italian Case, Working Paper n. 4. Laboratorio di Economia Politica, Università degli studi di Torino.
- SARTORI, GIOVANNI (1976), *Parties and Party Systems. A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.

- STIGLER, GEORGE J. (1973), «General Economic Conditions and National Elections», *American Political Science Review*, 63, pp. 160-167.
- TUFTE, EDWARD R. (1975), «Determinants of the Outcomes of Midterm Congressional Elections», *American Political Science Review*, 69, pp. 812-826.
- WHITELEY, PAUL (ed.), *Models of Political Economy*, London and Beverly Hills, Sage Publications.

RÉSUMÉ

Les études du comportement électoral, en Italie, ont été principalement axées sur des explications idéologiques du soutien électoral des partis. Partant d'une telle approche rationnelle (*rational choice*), cet article analyse l'importance et l'impact de l'ensemble des conditions économiques sur les préférences politiques de l'électorat italien au cours de la période comprise entre 1953 et 1979. Sans négliger, naturellement, le poids des liens idéologiques et surtout avec les partis, il est mis en évidence ici comment des considérations de nature économique jouent un rôle important dans les choix des partis par l'électorat. Il résulte, en effet, qu'un taux croissant d'inflation réduit la force électorale de la Démocratie Chrétienne, tandis qu'elle «prime», au contraire, l'opposition communiste. Un chômage croissant donne un résultat inverse; ce qui révèle l'importance du rapport économique qui unit les électeurs aux partis dans le système italien; un rapport qui peut être éclairé, toutefois, par un cadre explicatif rationnel.

ABSTRACT

Studies on Italian electoral behavior have mainly relied on ideological explanations of party support. Taking a rational choice approach this paper assesses the relevance and the impact of aggregate economic conditions upon the political preferences of the Italian electorate in the period 1953-1979. Without neglecting the strength of ideological and cultural ties with parties, it is found that economic considerations do play an important role for Italian electors. Increasing inflation reduces the electoral strength of the Christian Democratic Party while it rewards the Communist opposition. Growing unemployment shows an opposite trend thus pointing out the peculiarity of the economic relationship that links electors to parties in the Italian system, which can be accounted for within a rational framework.

LES ELECTIONS MUNICIPALES FRANÇAISES DE MARS 1983. LE COMPORTEMENT POLITIQUE DES GRANDES VILLES

par JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN

1. Introduction

Première consultation générale en France depuis l'arrivée de la gauche au gouvernement, les élections municipales du 6 et 13 mars 1983 étaient attendues, tant par les observateurs de la vie politique que par les partis eux-mêmes, comme un test important de représentativité. Pour la gauche qui avait obtenu lors des élections présidentielles et législatives de 1981 un de ses plus hauts scores historiques, l'enjeu était de limiter l'ampleur de ses pertes et de conserver au mieux les votes qui s'étaient portés sur François Mitterrand, d'autant qu'elle avait bénéficié lors du précédent scrutin municipal de 1977 d'une avancée spectaculaire: dès le premier tour, elle avait alors emporté 32 villes de plus de 30.000 habitants. Dans le renouvellement des municipalités, la droite trouvait de son côté l'occasion de montrer l'état de sa récente mobilisation et dans le fil de son redressement, l'espoir d'une possible reconquête du pouvoir central.

L'accentuation du caractère national de la consultation au profit du traditionnel affrontement gauche-droite reléguait dès lors au second plan certains traits pourtant nouveaux de l'élection de 1983 et notamment le fait que le renouvellement des élus des communes intervenait au moment même où la loi de décentralisation, qualifiée par les socialistes eux-mêmes de « grande affaire » de ce septennat, commençait à concéder une plus grande marge de responsabilité au pouvoir local. Pourtant, pour une grande partie de l'opinion, surtout pour les électeurs des grandes villes, tout s'est passé comme s'il s'agissait d'un scrutin législatif, et l'enjeu premier de ces élections qui est la vie quotidienne des français sous de multiples aspects a sans nul doute été occulté. Le jugement des électeurs, porta moins sur la qualité et la capacité de gestion des candidats que sur le soutien ou la sanction à accorder au gouvernement en place depuis deux ans. A ce titre, l'exemple de Grenoble est significatif: après dix huit ans d'une gestion socialiste considérée par beaucoup comme exemplaire, la droite, contre toute attente, l'emportait facilement dès le premier tour.

Avec environ 600.000 salariés et un budget global de 220 milliards de francs en 1982, soit le quart du budget de l'Etat, les 36.422 communes

et surtout les plus grandes, furent le point chaud de la bataille électorale, la valeur symbolique du pouvoir, la présence des principaux leaders politiques et notamment des ministres (Le Premier Ministre à Lille), la réforme du scrutin permettant une meilleure représentation des courants politiques, et aussi le faible écart de voix séparant les listes au premier tour, contribuèrent à la vigueur de ton de la campagne. Par exemple, la bataille pour Marseille, où règne sans interruption depuis la Libération l'actuel Ministre de l'Intérieur, et qui se termina par une victoire en extremis pour les socialistes, occulta pour une bonne part certains autres revers de la gauche. De même que la gauche, lors du précédent scrutin de 1977 avait mis l'accent sur le décalage qui existait entre les résultats favorables que lui procuraient les grandes villes qu'elle venait de conquérir et l'Etat central dans les mains de la droite, les partis de l'opposition ont également repris à leur compte ce même schéma en 1983, mais à l'envers; Jacques Chirac déclarait le 10 mai 1983 devant les nouveaux maires R.P.R. « le pouvoir local est la base indispensable de la reconquête du pouvoir national ».

2. Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle

Les partis de gauche traditionnellement plus favorables à la représentation proportionnelle avaient maintes fois proposé l'adoption de ce système, pour les élections à l'Assemblée Nationale comme pour les élections locales. Jusqu'à présent seul le mode de scrutin pour les élections municipales a été modifié par une loi du 19 novembre 1982, qui instaure une sorte de système mixte, introduisant une dose de proportionnelle tout en conservant un caractère majoritaire très marqué.

Avant 1982, les conseils municipaux étaient élus selon un système majoritaire de listes à deux tours qui opérait une distinction entre les communes de plus de 30.000 habitants et celles de moins de 30.000. Dans les villes de plus de 30.000, la liste qui obtenait la majorité absolue au premier tour, ou relative au second, ramportait tous les sièges; les listes, en outre, étaient « bloquées », c'est-à-dire ne pouvaient faire l'objet de panachage de la part des électeurs; enfin, il était nécessaire d'avoir obtenu 12,5% de voix au premier tour, pour pouvoir se maintenir au second. Dans les communes de moins de 30.000 habitants, les mêmes dispositions s'appliquaient avec une différence, importante surtout dans les petites communes: les électeurs avaient la possibilité de panacher entre les listes ou de changer l'ordre de présentation des candidats.

La nouvelle loi électorale ne conserve le même système que pour les communes de moins de 3.500 habitants. Au-dessus de ce seuil, en revanche, les modifications sont nombreuses: tout d'abord, les listes ayant ob-

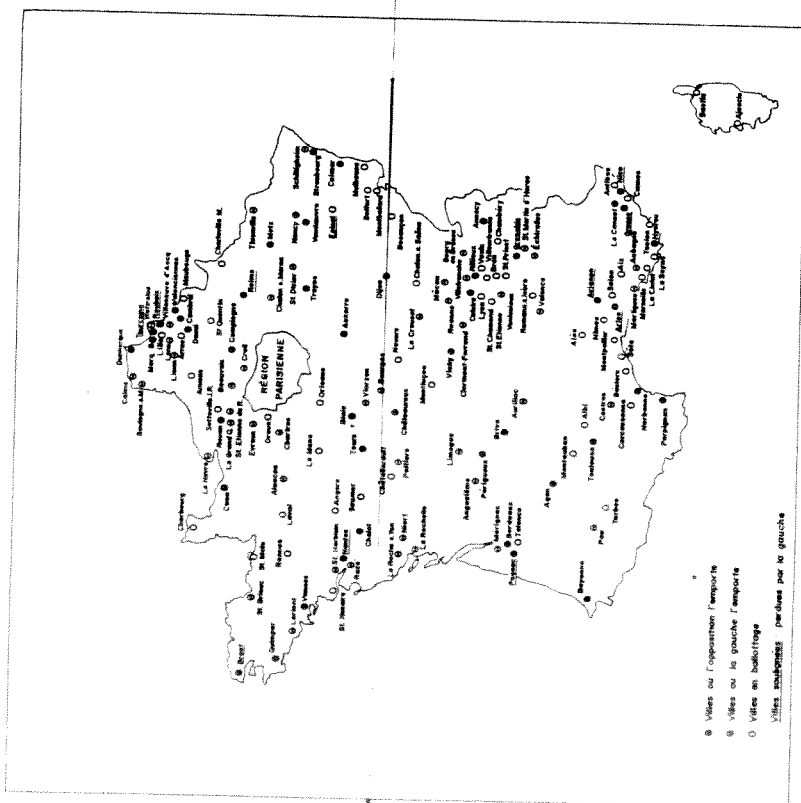


Fig. 1 - La situation des villes de plus de 30.000 habitants, après le premier tour (Source: Le Figaro, 14 mars 1983).

sont l'une des principales forces économiques du pays et un investisseur de poids. Du fait des nouvelles lois de décentralisation, les responsabilités des maires se trouvent aujourd'hui accrues. Elles concernent non seulement l'organisation des réseaux d'adduction et d'assainissement, de transport, les équipements culturels, le sport, l'aide sociale mais aussi depuis ces dernières années de nouveaux domaines tels que le soutien à l'emploi, et l'aide aux entreprises. Les collectivités locales sont donc un enjeu important en France, même si, au regard d'autres pays, elles n'ont pas de pouvoir propre en dehors de ceux que l'Etat leur confère.

La remontée de la droite et l'affaiblissement de la gauche qui sont, sur le plan politique, les résultats essentiels de la consultation ne doivent toutefois pas cacher l'extrême diversité des situations locales. Les villes,

tenu 10% des suffrages exprimés au premier tour peuvent se maintenir au second, ce qui semble plus équitable, mais cela ne jouera guère étant donné la politisation du scrutin et le clivage entre des listes d'union de la majorité ou de l'opposition; d'autre part, toute liste ayant obtenu 5% des suffrages exprimés peut fusionner avec une autre pour constituer une nouvelle liste au second tour, ce qui facilite les regroupements des listes minoritaires en vue d'une union plus large au second tour, à condition toutefois d'avoir atteint ce seuil minimum de représentation. Enfin, la réforme fondamentale consiste à introduire une part de proportionnelle selon la plus forte moyenne.

Un exemple simple permet de comprendre les effets de ce système. Soit une commune où 59 conseillers doivent être élus. Si une liste obtient

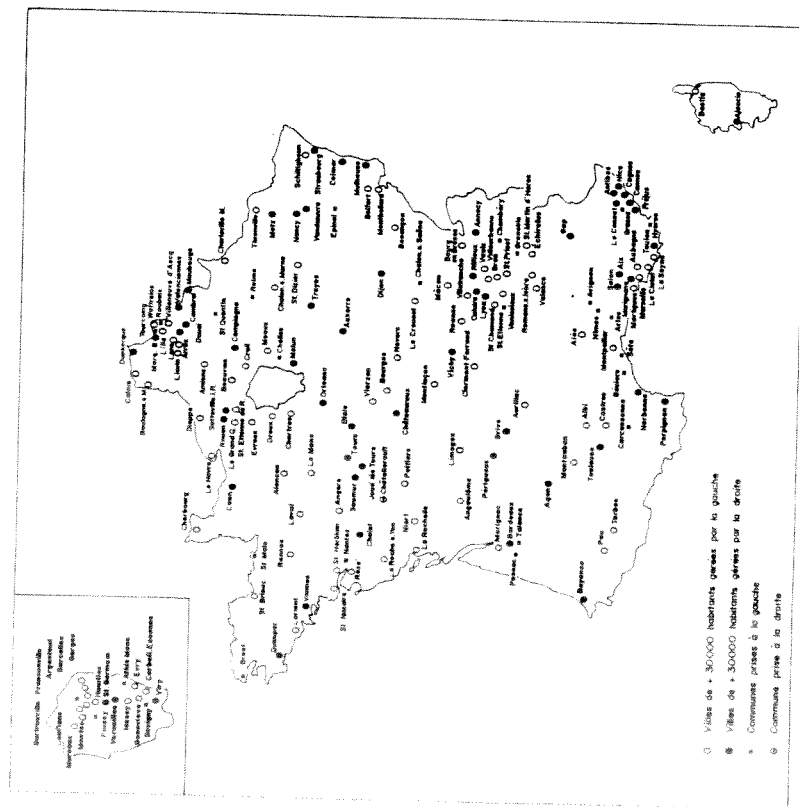


Fig. 2 - La situation des villes de plus de 30.000 habitants après le second tour. Gains et pertes de la gauche et de la droite (Source: Le Monde, 15 mars 1983).

50,1% des suffrages et une autre 49,9%, la première se voit attribuer d'abord 30 sièges (nombre arrondi au chiffre supérieur); puis on répartit supplémentaires à la première liste (qui aura ainsi $30 + 15 = 45$) et 14 sièges à la seconde liste. Ainsi, avec à peine un peu plus de 50% des voix, une liste disposera de 75% des sièges au conseil municipal: le système permet sans doute la représentation de la minorité qui dans l'ancienne loi électorale n'avait aucun élu, mais il n'est pas réellement proportionnel puisqu'il accorde une très large supériorité aux listes arrivant en tête, selon le principe majoritaire, ce qui est sans doute nécessaire pour faciliter la gestion communale en évitant les conflits au sein de conseils trop divisés.

Les effets particuliers de ce nouveau mode de scrutin son d'autant plus difficiles à apprécier que la réforme s'est accompagnée d'un accroissement important du nombre des conseillers à élire (à partir des communes de 500 habitants, + 20% en moyenne et + 40% dans les grandes villes). L'entrée des minorités, par suite de la représentation proportionnelle, ne devait donc pas entraîner une diminution de la représentation des équipes majoritaires en place. Mais les comparaisons sont ici délicates, car elles nécessiteraient des études portant sur la totalité des sièges des conseillers élus.

3. Les résultats globaux du scrutin

Un taux de participation élevé et le net recul de la gauche permettent à la droite de reconquérir une partie des villes perdues en 1977, malgré un second tour qui atténua quelque peu ce mouvement.

Le taux de participation est élevé, puisque les abstentions n'atteignent que 21,6%, en moyenne nationale. Ce chiffre s'inscrit dans une évolution constante depuis vingt ans: la diminution des abstentions dans les scrutins locaux, constatée également lors des élections cantonales. Le taux était de 21,1% en 1977, 24,8 en 1971, 25,3 en 1965. Conséquence d'une politisation plus grande, cette baisse de l'abstentionnisme rapproche ainsi la participation électorale de son niveau des élections nationales, législatives en particulier. Mais ce chiffre moyen pour les élections municipales est moins significatif du fait des écarts importants entre les petites communes et les grandes villes, l'abstentionnisme étant beaucoup plus élevé dans ces dernières:

TABLEAU 1 - Variations de l'abstentionnisme selon la taille des villes, en 1983, au 1er tour

Catégorie de taille des communes	% d'abstentions
Moins de 3.500 habitants	14
3.500 à 9.000 habitants	19
9.000 à 30.000 habitants	25
Plus de 30.000 habitants	30
Plus de 100.000 habitants	31,3
Ensemble des communes	21,6

Selon les statistiques du Ministère de l'Intérieur, les résultats sont les suivants, pour l'ensemble de la France:

TABLEAU 2 - Résultats du premier tour en voix et en sièges (France métropolitaine)

	Voix	%
Inscrits	36.233.581	
Votants	28.394.258	78,36
Exprimés	27.520.144	75,95
Abstentions	7.839.323	21,63

Listes	Voix	En %	Sièges
Extrême gauche	138.056	0,54	Extrême gauche 888
Parti Communiste	599.511	2,36	PC 21.647
Union de la Gauche	7.201.133	28,36	PS 41.441
Parti Socialiste	1.206.162	4,75	MRG 4.365
Divers-gauche	948.442	3,73	Divers gauche 88.544
Gauche-centristes	2.226.919	8,77	Ecologistes 550
Ecologistes	147.884	0,58	RPR 20.132
RPR-UDF-Divers Droite	12.894.312	50,78	UDF 25.495
Extrême-Droite	27.970	0,11	Divers droite 207.999
			Extrême droite 175

TABLEAU 3 - Résultats en nombre de voix du second tour (France métropolitaine)

	Moins de 3500 habitants		Plus de 3500 habitants		Ensemble des communes	
	Nombre	%	Nombre	%	Nombre	%
Inscrits	7.517.743		6.387.447		13.905.190	
Votants	6.204.907	82,53	4.878.676	76,37	11.083.583	79,70
Exprimés	6.028.777	80,19	4.763.061	74,56	10.791.838	77,61
Abstentions	1.312.836	17,46	1.508.771	23,62	2.821.607	20,29

Listes

Extrême gauche	3.336	0,06			3.336	0,03
Parti Communiste	75.507	1,50	50.400	1,05	125.907	1,28
Union de la gauche	790.394	15,76	1.988.940	41,75	2.779.334	28,43
Parti Socialiste	244.874	4,88	137.017	2,87	381.891	3,90
Divers gauche	515.486	10,28	61.627	1,29	577.113	5,90
Gauche centriste	886.969	17,69	128.486	2,69	1.015.455	10,38
Ecologistes	4.731	0,09	3.182	0,06	7.913	0,08
Opposition	2.490.641	49,68	2.387.715	50,12	4.878.356	49,90
Extrême droite	831	0,01	5.694	0,11	6.525	0,06

TABLEAU 4 - Second tour, résultat en nombre de sièges

Courants politiques	Moins de 3500 habitants		Plus de 3500 habitants		Ensemble des communes	
	Nombre	%	Nombre	%	Nombre	%
Extrême gauche	174	0,24	115	0,62	289	0,32
Parti Communiste	2.718	3,80	2.545	13,72	5.263	5,84
Parti Socialiste	5.719	7,99	3.810	20,54	9.529	10,58
Radicaux gauche	423	0,59	246	1,32	669	0,74
Divers gauche	18.412	25,75	2.204	11,88	20.616	22,89
Ecologistes	165	0,23	42	0,22	207	0,22
RPR	2.420	3,38	2.221	11,97	4.641	5,15
UDF	2.905	4,06	1.725	9,30	4.630	5,14
Divers opposition	38.533	53,89	5.629	30,34	44.162	49,04
Extrême droite	25	0,03	11	0,05	36	0,03
Total	71.494		18.548		90.042	

TABLEAU 5 - Totalisation des sièges du premier et du second tour

Courants politiques	Moins de 3500 habitants		Plus de 3500 habitants		Ensemble des communes	
	Nombre	%	Nombre	%	Nombre	%
Extrême gauche	752	0,18	354	0,51	1.106	0,23
Parti Communiste	15.776	3,85	10.038	14,52	25.814	5,39
Parti Socialiste	34.797	8,49	14.066	20,35	48.863	10,21
Radicaux de gauche	4.122	1,00	701	1,01	4.823	1,00
Divers gauche	97.155	23,73	6.581	9,52	103.736	21,67
Écologistes	564	0,18	118	0,17	682	0,14
RPR	17.903	3,88	8.001	11,57	23.904	4,99
UDF	22.525	5,50	6.418	9,28	28.943	6,04
Divers opposition	217.635	53,16	22.785	32,97	240.420	50,24
Extrême droite	162	0,08	39	0,05	201	0,04
Total	409.391		69.101		478.492	

Compte-tenu des incertitudes dues à la classification de certains élus « Divers-gauche » ou « Centre-gauche », on peut estimer que la gauche correspondant à la majorité issue des élections de mai-juin 1981 recueille environ 39%, le centre et les écologistes 10%, l'opposition et l'extrême-droite 51%. On remarquera le faible score des Écologistes qui ne retrouvent pas leurs pourcentages de 1977-78.

En suffrages, le recul de la gauche est net, soit par rapport aux municipales de mars 1977, soit par rapport aux présidentielles de mai 1981. En 1977, la gauche totalisait 53% des voix dans les villes de plus de 30.000 habitants. Au second tour de l'élection présidentielle de 1981, M. Mitterrand recueillait dans les mêmes villes plus de 54%. C'est à juste titre qu'on a pu parler d'un « 1977 ou 1981 à l'envers », ou encore de l'inversion du rapport Gauche-Droite. Les succès de la Droite sont encore plus nets dans les plus grandes villes. En effet, elle passe de 49,2% pour les villes de moins de 3.500 habitants à 49,5% pour celles de 3.500 à 9.000, à 51,3 pour celles de 9.000 à 30.000, et à plus de 53% pour celles de plus de 30.000.

Au second tour, le nombre des abstentions va diminuer encore et descendre à 20,3%. Cette mobilisation des électeurs a fait l'objet d'interprétations divergentes. Elle a certainement permis de freiner la vague du premier tour, mais la droite a, elle aussi, bénéficié des gains sur les abstentionnistes, même si dans quelques cas spectaculaires, comme à

Marseille, la mobilisation est apparue comme un « miracle », sauvant pour la gauche quelques mairies importantes.

Le bilan global fait apparaître une régression de 5 à 6 points, la gauche perdant plus dans les très grandes villes, moins dans les villes moyennes. Au sein de l'Union de la gauche, on constate que les pertes de suffrages sont plus importantes pour le Parti Communiste que pour le Parti Socialiste. Le recul est, en effet, plus net dans les municipalités communistes, en particulier celles qui avaient été conquises en 1977. Au sein de l'opposition, c'est le RPR qui remporte le plus grand nombre de villes, cette évolution semble due autant à la progression de l'implantation locale du mouvement gaulliste, déjà apparue lors des élections cantonales ou partielles de 1982, qu'à l'utilisation de l'image polémique de son leader, Jacques Chirac ayant été dans les sondages la personnalité de son opposition qui recueillait le plus d'opinions favorables.

Le poids des petites listes n'a pas été à la mesure de leurs espoirs, notamment pour les Écologistes. Sans doute, le report de leurs voix au second tour a été fort utile pour la gauche. Mais ils n'ont pas su assurer l'unité de leur mouvement, certains faisant alliance dès le premier tour avec une liste d'Union de la gauche, ce fut le cas à Grenoble, la plupart fonctionnant au second tour avec la gauche, d'autres se maintenant au second tour ou se retirant sans consignes particulières pour leurs électeurs, l'une d'entre elles fusionnant même avec une liste d'opposition. On assiste plutôt à un déclin de leur influence par rapport à 1977. Une exception pourtant : les succès des listes d'Extrême-droite dans certaines villes où le problème des immigrés se pose de manière la plus grave, comme le confirme le résultat des élections de Septembre 1983 à Dreux, où la liste du Front National a recueilli plus de 17% des voix.

4. Les grands villes, bastion de la droite

L'analyse des résultats des villes de plus de 30.000 habitants selon les critères de l'appartenance politique des maires, de la taille des villes et selon les régions géographiques permet d'établir les traits de la géographie électorale issue du scrutin de 1983.

Une première constatation s'impose avec clarté : la droite sort nettement renforcée dans ses zones de principale implantation. Là, l'opposition l'a emporté le plus souvent dès le premier tour et avec des scores massifs. C'est dans ce type de ville que la perte d'audience de la gauche, par rapport aux élections du printemps 1981, est de loin la plus sévère. Au delà de certains reculs spectaculaires, comme à Narbonne (— 25 points) et Toulouse (— 20 points), l'écart moyen des voix est de — 15 points, c'est dire l'important mouvement de balancier qui est intervenu depuis l'ar-

rivée de la gauche au pouvoir. Dans l'opposition, le plus beaux succès sont le fait du R.P.R. qui, outre la conquête dès le premier tour de 18 des 20 arrondissements parisiens, gagne 18 nouvelles villes sur les 31 perdues par la majorité. Le parti de Jacques Chirac reprend non seulement quelques places où le PS et PC s'était récemment implantés comme Brest, Nantes, St. Etienne et Reims mais s'installe aussi dans les vieilles terres socialistes de l'Isère et du Vaucluse, à Grenoble, et en Avignon.

En terme de voix, le bilan est sévère pour la gauche dont l'érosion est générale et certaines défaites cuisantes. Il apparaît toutefois qu'elle a eu tendance à mieux limiter ses pertes dans les villes qu'elle dirigeait. Sans doute le moindre recul est-il dû à une plus forte implantation locale et la mobilisation entre les deux tours des élus menacés a-t-elle permis de



Fig. 3 - Villes de plus de 30.000 habitants: 31 perdues par le PS et le PC, une seule ville est gagnée par le PS (Source: Le Figaro, 15 mars 1983).

transformer en demi-victoire ce qui apparaissait pour beaucoup, à l'issue du 6 mars, comme une inéluctable défaite. L'on rapportait que sans ressassissement la gauche pouvait perdre jusqu'à 40 villes.

En nombre de villes, si le bilan apparaît moins dur en 1983 pour la gauche qu'il ne fut pour la droite en 1977, n'en gagnant qu'une seule (Chatellerault prise à l'UDF par le ministre de l'Agriculture, Madame E. Cresson) elle en abandonne toutefois 31. Ce nombre se répartissant à quasi égalité entre le PS (— 14) et le PC (— 16). Désormais la droite et les modérés gèrent 100 villes de plus de 30.000 habitants au lieu de 70 en 1977 et la gauche, tout en conservant un léger avantage numérique passe de 157 à 127 villes.

La deuxième constatation qui apparaît à l'évidence est que les gains

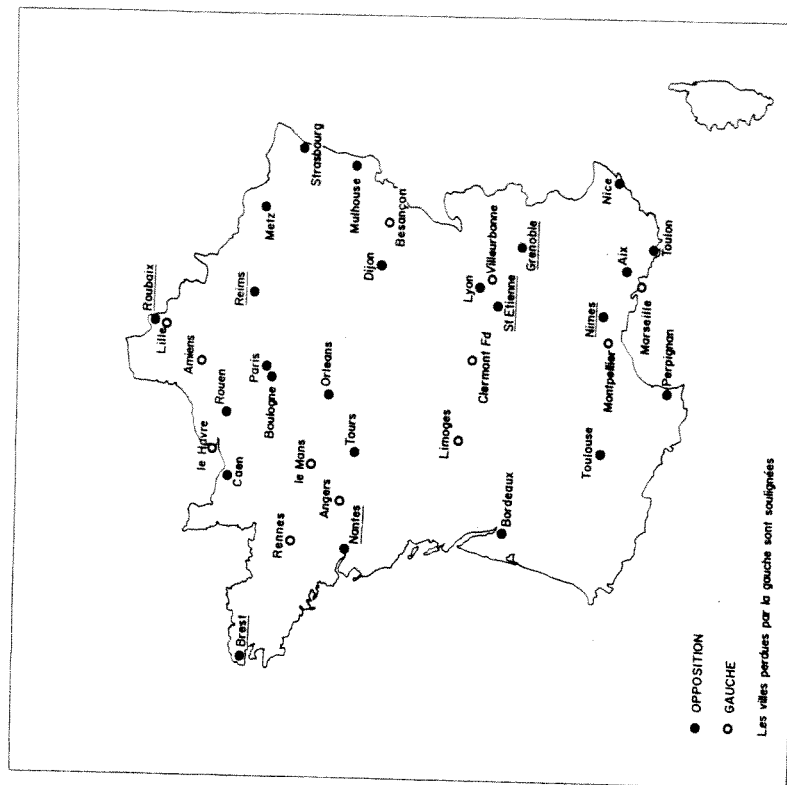


Fig. 4 - Villes de plus de 100.000 habitants. L'état de la gestion politique après les élections municipales (Source: Le Figaro, 15 mars 1983).

de la droite s'ordonnent en fonction de la taille des villes, le recul de la gauche étant d'autant plus fort que la cité est importante. L'opposition dirige désormais les deux-tiers des villes de plus de 100.000 habitants (24 sur 36) la gauche n'en conservant que 12 après en avoir perdu 7 : Brest, Nantes, Reims, Grenoble, St Etienne, Roubaix et Nîmes. Les pertes en suffrages par rapport à 1981 s'échelonnent rigoureusement en fonction des catégories de taille, l'ordonnement grandissant de — 5,4 points pour la tranche des villes de 30.000 à 50.000 habitants à — 11,7 points pour celles de plus de 100.000. Finalement, ce sont les villes moyennes où souvent la gauche n'était implantée que depuis peu, et qui par là même pouvaient apparaître comme les plus fragiles, qui ont le mieux résisté à la vague de l'opposition. Sans doute, dans ce type de ville les électeurs ont-ils été plus sensibles aux qualités de leurs élus qu'à la valeur de test du scrutin, la gauche prouvant ainsi sa capacité à s'implanter solidement.

Dans les principales métropoles, la droite s'est fortement consolidée et domine sans contestation. C'est le cas de Toulouse, Bordeaux et même Marseille, malgré la courte victoire de Monsieur Defferre. A Lyon, la liste du maire sortant, sénateur non inscrit, l'emporte dans tous les secteurs et réalise des scores élevés, à l'Hôtel de ville, la gauche ne compte plus désormais que 11 élus, dont 1 seul communiste, sur les 62 sièges de la seconde ville de France. A Paris, outre le triomphe de Mr Chirac et de ses lieutenants, l'opposition inflige de plus un désaveu à l'Etat à propos de la réforme du statut de la capitale, la création de nouveaux conseils d'arrondissement intervenue quelques mois avant les élections, ayant eu comme à Lyon, pour conséquence d'élargir l'implantation des élus de droite. Paris apparaît bien, comme son maire souhaitait qu'elle fût, la base de la reconquête du pouvoir central. Désormais, dans le nouveau Conseil de Paris, la gauche se trouve réduite à une de ses plus faibles représentations avec seulement 22 sièges sur 163 contre 38 sur 109 lors du précédent mandat.

5. Les modifications de la géographie électorale française

Ce renforcement de la droite dans les grandes villes qui tient certes avant tout à la politisation recherchée par la droite ne doit pas cependant cacher que les tendances démographiques et sociologiques des communes centrales des agglomérations urbaines ne sont pas potentiellement favorables à la gauche.

En effet, les recensements de population de 1975 et de 1982 ont montré qu'un dépeuplement accentué touchait les villes-centres, entraînant un vieillissement des habitants. D'autre part, le rejet de couches popu-

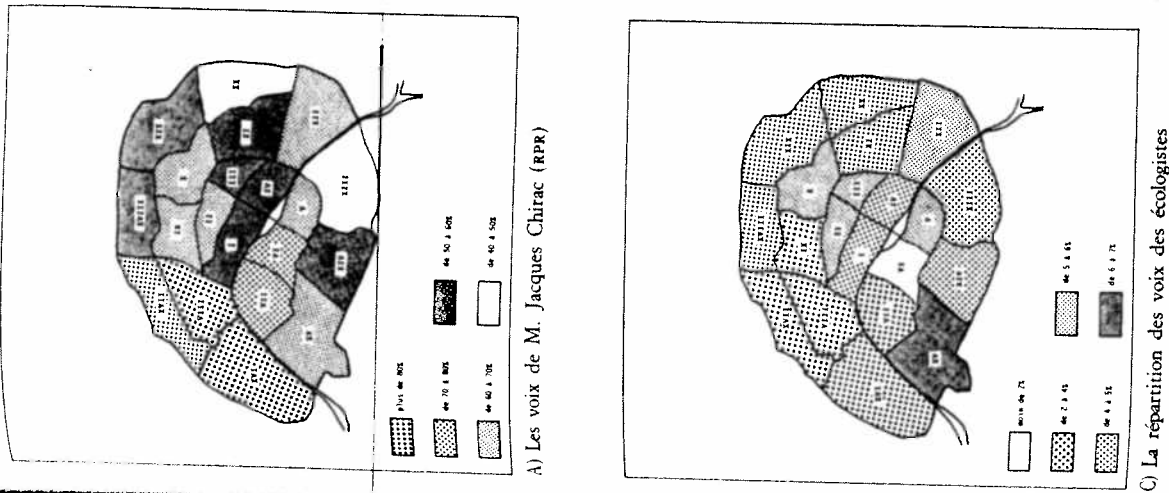


Fig. 5 - La situation électorale des arrondissements de Paris, au premier tour (Source: Le Monde, 9 mars 1983).

laïres dans les banlieues, dû en grande partie à la cherté des logements, ou comme à Paris la quasi totale absence de logements sociaux, tendent aussi à accentuer les votes de droite. Cette constatation ne peut toutefois pas être généralisée car il s'est avéré qu'une partie de l'électorat théoriquement acquis à la gauche a porté ses suffrages vers les candidats RPR, et PS, et parfois même les dissensions au sein des socialistes, ont été des facteurs locaux d'échec qui se sont ajoutés à la vague de droite. A Carcassonne la gauche au pouvoir depuis 30 ans, au premier tour, n'alignait pas moins de trois listes!

Dans *Rhône-Alpes* où les comportements politiques sont très variés d'un département à l'autre, l'Isère fief traditionnel de la gauche, enregistré avec l'échec de Grenoble et de quelques autres communes de son agglomération, un retour de balancier vers la droite que nul observateur n'avait supposé. La capitale du Dauphiné se retrouve avec un maire RPR, un des plus jeunes de France. Il faut toutefois noter que le comportement politique de Grenoble n'a pas été exempt de ruptures dans le passé récent: ainsi la ville a-t-elle enregistré par deux fois la poussée gaulliste qui en 1947 et 1959 lui donna un maire. Par contre, la Drôme, également terre du socialisme, lui reste très fidèle, et conserve les principales villes du département: Valance, Romans et Montélimar. Mais d'une façon générale, les plus grandes villes de Rhône-Alpes sont désormais gérées par la droite comme Lyon, le PC ayant perdu St Etienne et le PS, Chambéry, villes toutes deux acquises en 1977 et pour lesquelles finalement, à l'inverse de Grenoble, la gauche n'aura été peut-être qu'une parenthèse.

La modification de la carte politique affecte aussi le Nord, même si la gauche résiste ici mieux qu'ailleurs. Le Parti Socialiste perd les villes industrielles de Roubaix et Tourcoing mais au total l'érosion de la gauche par rapport à 1981 reste inférieure à la moyenne nationale. Il est toutefois à noter que le Premier Ministre qui est maire de Lille réalisa un score honorable, 52,8% des suffrages exprimés au second tour, voisin de celui de 1977.

Contre toute attente, et malgré la vigueur du débat national sur l'enseignement libre c'est la *partie Ouest du pays* où l'implantation de la gauche est relativement récente et pouvait paraître la moins solide qui a été la moins affectée par la poussée des partis de droite. Certes, Nantes et Brest, villes symboles de vague rose de 1977, reviennent à la droite mais les pertes de suffrages par rapport à 1981 restent ici les plus faibles du pays. Il est aussi à noter que la poussée des écologistes, forte dans la Manche, n'a pas empêché Cherbourg de retrouver un maire socialiste, ni Rennes où pourtant les rapports entre écologistes et socialistes avaient été pour le moins difficiles.

6. Les grands thèmes de la campagne électorale

Pour les élections locales, la question des éléments déterminants le comportement des électeurs est d'autant plus complexe qu'interfèrent les voire même dans certains cas, comme à Dreux, vers des représentants de l'extrême-droite.

Le phénomène urbain introduit donc de sensibles modifications à la géographie électorale française dans la carte régionale d'implantation des principaux courants politiques. Sans aucun doute l'urbanisation (la population urbaine s'élève à environ 40 millions d'habitants, soit 74% des français en 1982) tend à homogénéiser les attitudes d'une région à l'autre mais il n'en reste pas moins que l'on peut repérer des évolutions originales en certaines parties du territoire, le scrutin de 1983 renforce certains traits du comportement politique traditionnel comme dans l'Est ou au contraire renverse des situations qui semblaient de tout temps acquises. On n'envisagera ici que quelques traits parmi les plus marquants.

La *partie Est du pays* reste étroitement fidèle à son image de fief de la droite et du centre; la quasi-totalité des grandes villes d'Alsace et de Lorraine sont gérées par des maires d'opposition. A l'inverse de ce qui s'était passé en 77, la grave crise de la sidérurgie lorraine n'a pas entraîné de profondes modifications à son déclin et la gauche perd même Epinal. En Champagne, Reims acquise par le PC en 1977 retrouve un maire de droite. Globalement, la gauche surtout présente dans les villes industrielles (Thionville, St Dizier etc...) réalise dans cette région un de ses plus faibles scores avec moins de 36% des voix dans les villes de plus de 30.000 habitants au premier tour et enregistre par rapport à 1981 la baisse d'influence la plus importante. Le schéma est identique pour la *Côte d'Azur*, et la *Provence intérieure* où la droite qui gère traditionnellement Nice, Cannes, Aix-en-Provence, Toulon, élargit son audience en gagnant Grasse et Hyères.

En *Ile de France*, la droite sort largement gagnante de ce scrutin et la tendance à la baisse des deux principaux partis de gauche n'a pas manqué d'être jugée inquiétante pour eux-mêmes. Le bilan concernant les communes de plus de 3.500 habitants est particulièrement lourd: la gauche en perd 54 et n'en gagne qu'une. Le déclin touche « la ceinture rouge » parisienne dans les communes de solide et ancienne implantation tant communiste que socialiste. Les suffrages perdus par le premier ne profitant d'ailleurs pas au second. Globalement la gauche réalise dans la région parisienne un des résultats les plus bas avec 41,3% des voix au premier tour et enregistre comme dans l'Est, par rapport à 1981, une chute de près de 12 points. Longtemps contrepoids à Paris, la couronne parisienne est en passe de s'aligner sur la capitale et de faire de l'Ile de France un solide bastion de la droite.

Dans les zones d'ancien et fort enracinement, la gauche subit de sensibles reculs. Dans le Midi, en Languedoc et sur ses marges, elle perd des villes où elle était présente depuis la fin du siècle dernier comme à Nîmes, mais aussi Béziers, Sète, Carcassonne, ainsi qu'Avignon et Arles. Les thèmes de politique nationale avec des facteurs purement locaux. Les élections municipales sont considérées comme des élections « intermédiaires », faisant partie de cette « chaîne » de scrutins qui se déroulent dans le pays à intervalles relativement rapprochés. Sans doute, seules les élections présidentielles et législatives ont-elles pour objet d'investir de nouveaux gouvernements mais le caractère de test politique national est accepté tout autant par la majorité que par l'opposition. Il est certain qu'après l'alternance de mai-juin 1981, les élections partielles et cantonales de 1982, la consultation de 1983 fournit de bonnes indications sur l'évolution de l'opinion, sans que du résultat d'une élection locale l'on puisse anticiper celui d'une autre: en 1977, la gauche avait largement dominé aux municipales mais c'est la majorité nationale de droite qui l'emportait aux législatives de 1978!

Dans les petites communes, les facteurs proprement locaux prennent le pas et les questions de personnes passent avant celles de l'engagement politique. Même dans des communes plus grandes, la « prime au maire sortant » est souvent au avantage décisif. Mais dans la plupart des cas, il s'agit d'un mélange des thèmes nationaux et locaux ou plus exactement de la traduction ou de l'adaptation au plan local des thèmes généraux véhiculés par les organisations politiques. Les questions de l'immigration et de l'insécurité en fournissent des exemples, exploitées en 1983 de manière plus ou moins insistante selon les situations sur le terrain, donnant même naissance à des listes autonomes dont le poids au second tour fut parfois déterminant ou inquiétant, tel est le cas de Marseille-Sécurité.

Le soutien apporté aux candidats par les grands partis et les personnalités nationales contribue aussi à la politisation du débat et à la prédominance de l'aspect national; dans les villes moyennes, les candidats « sans étiquette » deviennent de plus en plus rares. Enfin, le fréquent cumul des mandats impose de fait ce rapprochement entre le national et le local: 34 ministres sur les 44 du gouvernement Mauroy se présentaient aux municipales.

« Miroir brisé qui reflète en ses fragments une foule de situations particulières » selon l'expression de Maurice Duverger, les élections municipales concourent une campagne où le débat fut vif et la controverse animée, la clôture du premier tour fut marquée par un appel au calme du Premier Ministre qui s'inquiétait de l'exploitation par la droite de thèmes qu'il jugea « ouvertement xénophobes ». Parmi les thèmes généraux, la situation économique du pays occupa une place de choix. Les principaux indicateurs financiers et monétaires de l'heure qui reflétaient une hausse

de l'endettement extérieur, un déficit record de la balance commerciale et une inflation en baisse mais difficile à juguler, furent habilement exploités par la droite. Elle sut en fait imposer sa lecture capitaliste de l'économie à la gestion socialiste du gouvernement. Dans certains domaines, le gouvernement pouvait pourtant se prévaloir de résultats honorables, notamment en ce qui concerne la stabilisation du chômage par des mesures sociales sur la ligne des 2 millions de personnes. Mais d'une façon générale, il resta sur une position plutôt défensive. Il ne sut pas non plus exploiter sa vigoureuse activité dans le domaine social. Tout se passe comme si la revalorisation des bas salaires et des pensions, la diminution de l'âge de la retraite, l'obtention d'une cinquième semaine de congé payé, l'abaissement du temps de travail hebdomadaire, l'émergence de nouveaux rapports sociaux au sein des entreprises, toutes mesures favorables aux salariés furent oubliées, considérées comme normales ou définitivement acquises par l'électorat de gauche. Les nationalisations, qui furent pourtant une des revendications constantes des partis de gauche et des syndicats depuis l'élaboration du Programme Commun du Gouvernement au début des années 70, et qui eurent pour effet de sauver des usines de la faillite, ne furent non plus pas exploitées, même localement. Par contre, la droite mit vigoureusement en exergue les ma-ladresses de l'exécutif, les décisions hâtives, les voltes-faces. Elle exploita aussi des thèmes qui prenaient à contre-pied la générosité, parfois teintée de naïveté, des Socialistes. La double interrogation sur l'immigration et la sécurité, présente tout au long de la campagne, particulièrement dans les grandes agglomérations, fut mal posée par la gauche qui ne donnait pas non plus de vraie réponse à une sourde inquiétude de la population. La question des libertés qui tient tant à cœur aux socialistes français, ne fut pas non plus utilisée comme le moyen de susciter un vaste rassemblement des suffrages. Cette sorte d'incapacité à faire valoir un bilan de l'action du gouvernement et à expliciter son action réajailit sur le Parti Socialiste dont la mutation de parti d'opposition à celui de pouvoir se révèle être une épreuve difficile et lente. En hésitant d'abord sur le choix du niveau où placer la campagne, puis en ne privilégiant pas délibérément le plan et les thèmes nationaux, la gauche laissait beaucoup de champ à l'opposition qui sut bien s'y placer et sanctionner finalement le pouvoir central, sans que ne soit absent un certain esprit de revanche.

7. L'évolution politique des couches sociales

Portée au gouvernement pour lutter contre la crise, la gauche apparait, deux ans après son arrivée, pour une majorité d'électeurs, incapable de

la maîtriser, elle voit désormais s'éloigner d'elle au Printemps 1983 ceux-là même qu'elle avait réussi à attirer tout au long de ces dernières années. Cette inversion du rapport de force au profit de la droite s'explique d'abord par la désaffection du centre-gauche, les classes moyennes transférant leurs voix vers la droite, ou se réfugiant dans l'abstention. L'électorat traditionnel de la gauche, même s'il résiste bien, n'en subit pas moins, lui aussi, une certaine érosion.

Enquêtes et sondages permettent de cerner le profil sociologique de ces « déçus du socialisme » selon l'expression qui fit fortune de V. Giscard d'Estaing. Il apparaît que le principal transfert de voix s'est effectué dans les couches sociales où la gauche avait réalisé sa percée la plus nette, particulièrement chez les cadres moyens et supérieurs. En avril-mai 1983, les sondages indiquaient que 45% des cadres qui avaient voté pour François Mitterrand en 1981 se déclaraient insatisfaits de son action. La désaffection touche aussi l'électorat des jeunes et des femmes et les écologistes qui avaient apporté leurs suffrages à la gauche se déclarent en majorité déçus.

Cette appréciation devenue négative connut une double transcription lors du scrutin de 1983, pour certains elle prit la forme de l'abstention lors du premier tour, d'autres basculèrent vers les partis de l'opposition et tout particulièrement vers le R.P.R. Le désenchantement des couches moyennes ne doit toutefois pas cacher qu'en 1981 des suffrages s'étaient portés plus contre M. Giscard d'Estaing que pour M. Mitterrand. C'est donc cette frange de l'électorat du centre qu'il s'agit désormais pour la gauche de reconquérir. Pour les cadres, la démobilisation est d'autant plus vive qu'elle s'accompagne du sentiment que si quelque chose a changé, c'est de façon restrictive, le pouvoir entretenant des relations privilégiées avec les syndicats ouvriers. Groupe clé de la société française, les cadres ont l'impression d'être marginalisés, ce qui est un réel problème par rapport à la volonté affirmée par le Gouvernement de relancer l'économie et de promouvoir la modernité.

Que la gauche ait vu disparaître la marge lui ayant assuré une victoire « confortable » en mai-juin 1981, cela n'a rien d'anormal ni de surprenant, dans la mesure où cet apport provenait d'un vote flottant, centriste et même de l'électorat chiraquien. Dans cette frange, deux années d'exercice du pouvoir ont pu amener des électeurs à changer d'opinion. Mais ce qui apparaît plus inquiétant pour la gauche est certainement l'érosion de son électorat traditionnel, en particulier les couches les plus populaires; chez celles-ci, la déception engendrée par la timidité des changements est la principale responsable de cet affaiblissement, comme en témoignent les enquêtes menées par la Sofres en avril et mai 1983. Par exemple, parmi les ouvriers et employés ayant voté pour M. Mitterrand, près de 40% se déclarent non satisfaits. Ce chiffre est à rapprocher des

44% d'abstentionnistes déclarés qui appartiennent à des catégories ouvrières. Ces enquêtes montrent encore que, parmi les électeurs de F. Mitterrand gagnés par l'opposition, ce sont le chômage et l'insécurité qui ont été les problèmes ayant le plus compté dans l'orientation du vote.

Tous ces éléments se conjuguent pour expliquer la poussée de l'abstentionnisme dans les secteurs traditionnels du vote populaire, banlieue « rouge » de Paris, quartiers populaires des grandes villes, et même le transfert de votes en faveur des listes de l'opposition. L'étude détaillée des villes par bureaux de vote fait apparaître que la démobilisation a été d'autant plus forte que l'orientation à gauche était plus marquée.

De même que la déception des couches moyennes a frappé le Parti Socialiste, l'analyse du vote populaire montre que le Parti Communiste ne recueille plus un électorat de « mécontents », à partir du moment où il est associé à la politique gouvernementale. Une frange de cet électorat populaire rejoint donc d'autres groupes sociaux dans cette attitude incertaine ou abstentionniste. On ajoutera que ce comportement n'est pas démenti par le « sursaut » du second tour des municipales: la gauche a, certes, pu remobiliser une partie de son électorat populaire, mais les municipalités de gauche qui ont pu ainsi être conservées, ne l'ont été qu'avec des marges beaucoup plus étroites qu'en 1977, parfois même avec des différences de quelques dizaines de voix, le nombre de scrutins serrés ayant été particulièrement élevé.

8. Conclusion

Vote sanction pour la gauche, avertissement au gouvernement, telles ont été les interprétations les plus répandues du résultat de ce scrutin. Même s'il est indéniable qu'une partie de l'électorat s'est retournée vers la droite pour lui donner une majorité de suffrages, il faut relativiser la signification de ce mouvement. D'abord parce que l'arrivée de la gauche en 1981 résulte d'une conjonction de causes qui s'expliquent par le contexte, historiquement unique, dans lequel s'est déroulé cet événement. D'autre part, après la période « d'état de grâce » dont bénéficia la gauche pendant un an environ, la tendance allait plus ou moins, mais inéluctablement, s'orienter en sens contraire. Enfin ce mouvement de balancier vers la droite s'opère à propos d'une élection qui, quoique importante, n'a toutefois pas la valeur de faire ou défaire le pouvoir légitime; les élections municipales, se présentant comme l'opportunité relativement facile pour certains de montrer leur mécontentement. La gauche continue, titrait « Le Monde » au lendemain des élections, il n'en reste pas moins que la reconquête de l'opinion est pour la gauche une

azione prioritaria in vue de l'échéance déterminante pour son avenir que sont les élections au Parlement de 1986.

Sur le plan du pouvoir local, on peut s'interroger sur l'impact du scrutin sur le processus de décentralisation en cours, la dévolution des pouvoirs bénéficiant finalement à la droite. Mais modifiée ou ralentie ou inchangée, la réforme des collectivités locales se heurte, au delà de l'évènement politique, à une question plus fondamentale encore dans le contexte de crise générale de l'économie. Quelle part de ressources l'Etat peut-il finalement accorder aux pouvoirs locaux alors même que le rétablissement du Commerce extérieur, l'investissement productif et la recherche sont décriés comme les priorités permettant le redressement de l'économie?

PRINCIPALES REFERENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- J. JAFFRE, *L'inversion du rapport droite-gauche*. Le Monde, 17 mars 1983. *Qui sont et que pensent les déçus du socialisme?*, Le Monde, 12 et 13 juin 1983.
 A. LANCELOT, *Vue sur la gauche à marée basse*. Revue Projet, mai 1983.
 G. LE GALL, J.-L. PARODI, H. TING, *Dossier Municipales 83*, Revue Politique et Parlementaire, mars et avril 1983.
 Le Monde, *Dossier Les élections municipales de mars 1983*; Supplément aux dossiers et documents. Mars 1983.
Cahiers du Communisme. Revue politique et théorique du PCF, avril 1983.

RIASSUNTO

Le elezioni municipali francesi del 6 e 13 marzo 1983 hanno avuto una forte valenza politica, perché hanno costituito un test contro o a favore del governo delle sinistre insediato dal 1981. Le elezioni avevano altri motivi di interesse: si svolgevano dopo una riforma che aveva favorito le autonomie locali e con una legge elettorale modificata.

L'elevata partecipazione ha confermato la polarizzazione politica della consultazione. I risultati hanno dato ragione alla destra che ha riconquistato parte dei comuni perduti nel 1977 ed ha avuto i successi più netti nelle grandi città. Nell'ambito della sinistra, il PCF ha registrato perdite più gravi di quelle del PS; mentre è stato il RPR ha conquistare più comuni di destra, grazie ad un maggior radicamento nella società. Deludenti sono stati i risultati delle liste minori, in particolare degli ecologisti, qualche successo è stato conseguito dalla estrema destra xenofoba.

Nella seconda parte l'articolo passa in rassegna i principali temi della campagna elettorale, ricorda le trasformazioni demografiche di città e provincia, cerca di stabilire un rapporto fra voto ed evoluzione delle classi sociali.

ABSTRACT

The French municipal elections held on 6 and 13 March 1984 have had a strong political significance, in that they have acted as a test to see whether attitudes are for or against the left-wing government which took over in 1981. The elections have aroused considerable interest for other reasons as well: they took place after a reform which had favoured local authorities and with a modification in the voting law which had favoured local authorities and with a modification in the voting law.

The high turnout has confirmed the political polarization of the electoral contest. The results are to the benefit of the right-wing, which has regained part of the Town Councils (Communes) lost in 1977 and which has scored its clearest successes in the large cities.

Within the left-wing, the PCF (French Communist Party) has registered more serious losses than the PS (Socialist Party); while the RPR has regained more right-wing Town Councils, thanks to its strengthening presence in society. Results from the minority party lists are disappointing, and in particular the ecology groups, whereas the xenophobic extreme right has registered some slight successes.

In the second section, the article reviews the main themes treated in the electoral campaign; it mentions the population changes taking place in cities as well as in the country. It attempts to define a relationship between voting behaviour and evolution in social classes.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

LUGLIO-DICEMBRE 1983

Europa

Irlanda

Torniamo a parlare brevemente dell'Irlanda, nella presente rubrica (vedi i nn. 9 e 11 di questa rivista). Questa volta, però, occorre commentare più ciò che non vi è stato, e vi poteva essere. Al pari di Francia, Portogallo, Austria e Islanda, anche in Irlanda vi è elezione diretta del capo dello Stato (in Finlandia invece è indiretta). Ma come in Austria e Islanda, il fatto della elezione diretta, stabilito dalla costituzione del 1937, non fa del presidente un potere autonomo, forte neanche sul piano fattuale. Il ruolo dei partiti è determinante per la sua elezione e dopo: nell'unico caso in cui vi è stato un conflitto tra governo e presidente (il cosiddetto «affare Donegan», nel 1976) il presidente, alla fine, si è dimesso. Il capo dello Stato irlandese è, dunque, piuttosto il «guardiano della costituzione», ma i suoi stessi poteri di controllo del parlamento sono stati, in realtà, scarsamente esercitati dal 1937 ad oggi. Per chiarire ulteriormente come non sempre l'elezione configuri un istituto dotato di poteri reali, se non anche giuridici, occorre aggiungere un ulteriore aspetto: ove sia presentata una sola candidatura per le elezioni presidenziali, l'unico candidato viene dichiarato «eletto» senza ricorrere a una elezione vera e propria, sia pure formale. È quanto è avvenuto in occasione della rielezione di Patrick Hillery il 21 ottobre 1983 (Hillery ha assunto la carica il 13 dicembre dello stesso anno). L'evidenza di quanto il gioco dei partiti abbia influito sulla nomina-elezione di Hillery e sulla mancata presentazione di altri candidati (secondo quanto previsto dall'art. 12 della costituzione) è tale che i cenni fatti si possono qui ritenere esaurienti.

Svizzera

Se la Svizzera possa essere considerata una «democrazia consociativa» è oggetto di discussione. Da una parte, questo è quanto sostengono sia l'inventore dello stesso modello consociativo (Lijphart) sia diversi altri autori. A confronto di tale affermazione vengono richiamate principalmente l'importanza e l'intensità delle divisioni linguistiche, religiose, e non solo di classe, il loro rilievo nella scelta partitica e le modalità di cooperazione a livello degli organi centrali di governo. Altri autori, come Barry, lo negano evidenziando come proprio la struttura e la relativa intensità dei cleavages e i metodi decisionali adottati sono ben distanti da quelli di altri paesi come Belgio o Olanda, che sicuramente per molti anni potevano ascrivere al tipo consociativo. Effettivamente occorre notare almeno che: a) la stragrande maggioranza dei cantoni (18 su 26 e mezzo) sono monolinguisici; b) le stesse divisioni — a cominciare da quelle linguistiche — sono poco intense politicamente; c) è difficile pensare a una società segmentata verticalmente non tanto per l'importanza del cleavage destra-sinistra e per l'incrociarsi dei cleavages stessi, quanto per l'enorme importanza sociale e politica della realtà cantonale: le decisioni di maggior momento vengono prese proprio a questo livello.

Dubbi o discussioni non vi sono, né potrebbero esservi, invece su altri tre aspetti centrali: il tipo di sistema partitico, la continuità elettorale e la stabilità politica. Considerando il numero dei partiti rilevanti e, in generale, la ridotta distanza ideologica, quello svizzero è sicuramente un sistema partitico a pluralismo moderato. La continuità elettorale (Tab. 1) è evidentemente mostrata anche da queste ultime elezioni: dal 1947 in poi l'oscillazione dei quattro maggiori partiti è contenuta entro uno-due punti in percentuale. I partiti rilevanti sono sostanzialmente gli stessi dal 1919. La partecipazione elettorale è da anni molto bassa. Da questo punto di vista, volendo trovare una particolarità di queste elezioni occorre notare la leggera crescita percentuale dei votanti (48,9%) rispetto al 1979 (48%). La forte stabilità politica è mostrata dal fatto che dal 1959 gli stessi quattro partiti formano la coalizione governativa che compone il cosiddetto Consiglio federale. Anche questa volta, l'Assemblea federale, composta dalle due Camere, il 7 dicembre scorso ha eletto 2 cristiano-democratici, 2 radicali, 2 socialdemocratici, 1 centrista dell'svp, come è accaduto negli ultimi ventiquattro anni. Dal momento che il Consiglio federale viene eletto per l'intera legislatura (non esiste né la possibilità di un voto di sfiducia, né dello scioglimento anticipato delle Camere), il problema delle crisi governative non si pone. Né praticamente esiste un'opposizione, malgrado certe tentazioni più volte mostrate dai socialdemocratici.

La legge elettorale proporzionale in vigore dal 1919 per l'elezione della Camera bassa (Nationalrat) ha avuto pochissimi mutamenti. Il più importante di essi risale al 1971 e ha comportato l'estensione alle donne

Tab. 1 - Elezioni parlamentari in Svizzera dal 1947 al 1979.

Partiti	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1975	1979
Cristiano-Democratici	21,2	22,5	23,2	23,3	23,4	22,1	20,4	20,6	21,5
Democratich Liberali	2,9	2,2	2,2	2,2	1,8	1,4	—	—	—
Conservatori Radicali	3,2	2,6	2,3	2,3	2,2	2,3	2,2	2,3	2,8
Democratich Sociali	23,0	24,0	23,3	23,7	23,9	23,2	21,8	22,2	24,1
Partito Popolare Svizzero	26,2	26,0	27,0	26,4	26,6	23,5	22,9	24,4	24,1
Partito Popolare Protestante	12,1	12,6	12,1	11,6	11,4	11,0	10,1	11,6	11,6
Partito Comunista	0,9	1,0	1,1	1,4	1,6	1,6	2,0	2,2	2,2
Partito Liberalista	5,1	5,1	5,5	5,5	5,0	9,1	7,6	6,2	4,1
Partito degli Indipendenti	0,5	0,9	0,4	2,7	2,2	2,9	2,6	2,2	2,1
Azione Nazionale	4,4	5,1	5,5	5,5	—	—	—	—	—
Movimento Repubblicano	—	—	—	—	—	0,6	3,2	2,5	0,6
Progressisti	—	—	—	—	—	—	4,5	2,5	1,7
Altri	0,5	0,5	0,6	1,0	1,8	2,3	1,7	4,0	3,2

Fonti: Fino al 1971, T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, New York, Free Press, 1974. Per gli anni seguenti la rubrica degli stessi due autori (*General Elections in Western Nations*), sull'«European Journal of Political Research».

del suffragio universale. Senza scendere nei dettagli, il sistema elettorale consente una maggiore libertà di scelta del candidato da parte dell'elettore e, sotto questo profilo, insieme alle caratteristiche geo-politiche del paese, ha contribuito a mantenere una notevole personalizzazione del voto. In ogni modo questo aspetto non ha influito sulla volatilità elettorale, che — come si è visto — è tra le più basse dell'Europa Occidentale. Inoltre, il sistema elettorale ha sempre favorito i partiti maggiori grazie al fatto che la formula Hagenbach-Bischoff è applicata a livello cantonale. (Più esattamente, i distretti elettorali sono 25). Tuttavia, un aspetto interessante proprio di queste elezioni del 1983 è stata la crescita di tre partiti minori: innanzitutto, dei Verdi, e ciò in piena consonanza con quanto è avvenuto in altre recenti elezioni europee (ad esempio, in Germania ed in Austria); poi, dei movimenti nazionalisti xenofobi che passano a 5 seggi; infine, dei progressisti che guadagnano un seggio.

Il 23 ottobre vi sono state anche le elezioni per 37 dei 46 seggi che formano la Camera alta (Ständerat). Alla fine lo Ständerat è risultato così composto: cristiano-democratici: 18 (18 nel 1979); radicali: 14 (11); socialisti: 6 (9); centristi: 5 (5); liberali: 3 (3). Anche queste elezioni, ormai dopo il 1969, si tengono quasi tutte con il sistema proporzionale. Il sistema maggioritario è stato conservato soltanto da tre cantoni (Grigioni, Schaffhausen, Uri) e due semi-cantoni (Alpenzeel e Unterwalden).

TAB. 2 - *Elezioni parlamentari in Svizzera (23 ottobre 1983).*

Partiti	Voti		Seggi	
	1979	1983	1979	1983
Cristiano Democratici (cnp)	21,5	20,2	44	42
Democratici Radicali (rdp)	24,1	23,4	51	54
Democratici Sociali (sps)	24,4	22,8	51	47
Partito Popolare Svizzero (svp)	11,6	11,1	23	23
Liberali (lps)	2,8	2,8	8	8
Partito Popolare Evangelico (evp)	2,2	2,1	3	3
Partito Comunista (pda)	2,1	0,9	3	1
Partito degli Indipendenti (udi)	4,1	4,0	8	8
Azione Nazionale/Repubblicani (na/rep.)	1,9	3,5	3	5
Progressisti/Socialisti Autonomi (poch/psa)				
Verdi	1,7	2,2	3	4
Altri	0,8	2,9	1	3
	2,4	4,0	2	2
Totale seggi Elettori	3.863.169	3.900.000	200	
Votanti	48,1	48,9		

Fonte: *Keating's of Contemporary Archives.*

Paesi extraeuropei

Argentina

«La democrazia è un prezioso regalo della sig.ra Thatcher agli argentini». Pur se deformante, questo ironico commento ha un fondo di verità. Non vi sono, cioè, dubbi che la perduta guerra delle Malvine sia stato un evento decisivo nell'innescare la transizione alla democrazia. Ma evento decisivo in quanto «catalizzatore» dei diversi fattori di crisi autoritaria, già preesistenti. Innanzi tutto, le divisioni all'interno degli stessi militari che costituivano il principale pilastro del regime, nato dall'ennesimo colpo di stato del marzo 1976. Poi, il distacco e la neutralità della borghesia industriale, anche legata ai capitali stranieri, di fronte al disastro economico del paese: forte calo della produzione industriale, crescita enorme della disoccupazione (fino al 25%), tassi di inflazione ormai altissimi (fino ad oltre il 400% nel 1983). Terzo, mobilitazione dell'opposizione e formazione della Multipartidaria. Quarto, mobilitazione e protesta della popolazione duramente colpita dalla repressione di questi anni, espresse chiaramente dalle manifestazioni delle madri della Plaza de Mayo, ma anche degli operai le cui condizioni di vita erano drasticamente peggiorate. In questa situazione, la guerra delle Malvine, che ovviamente aggravava notevolmente il disastro economico, precipita la crisi, mostra potentemente il disastro del regime e delegittima completamente i militari.

Quando i militari accettano di passare la mano e fissano le nuove elezioni per l'ottobre 1983, i due maggiori partiti si trovano a dover affrontare la campagna elettorale e le elezioni privi dei due leaders che per decenni li hanno diretti: sia Perón che il leader radicale Balbín sono morti. Questo comporta evidentemente notevoli problemi per entrambe le formazioni. Tuttavia, mentre l'Unión Civica Radical trova in Alfonsín un leader carismatico capace di iniziativa, che cerca di stabilire alleanze con tutti i settori sociali, i peronisti rimangono divisi: la candidatura di Italo Argentino Luder appare chiaramente come un compromesso. Da più parti si sostiene che è un candidato condizionato da, se non prigioniero di altre forze, soprattutto sindacali. Sostanzialmente, i peronisti, cioè un movimento formato e cresciuto all'ombra di un capo carismatico, non risolvono il problema della leadership partitica. In ogni modo, alla vigilia delle elezioni, secondo dati ufficiali dei due partiti, i peronisti hanno 3.005.355 affiliati, e il sostegno dei sindacati; mentre i radicali hanno raggiunto 1.410.123 membri. Vi sono, peraltro, altri trecento raggruppamenti politici, ma di questi solo altri 9 hanno presentato candidati presidenziali.

Le norme elettorali in vigore sono le stesse esistenti prima del regime militare, modellate sull'esempio statunitense. Vi è, tuttavia, una importante particolarità per quanto riguarda le elezioni presidenziali. Nell'ipotesi in cui un candidato superi la soglia del 50% dei voti, viene automatica-

mente eletto senza far ricorso al collegio dei grandi elettori. Le attese elettorali vedevano una sicura vittoria peronista, nel peggiore dei casi per loro, di stretta misura. Nelle elezioni del marzo 1973, in cui era stato eletto il candidato peronista Campora, il suo partito aveva ottenuto il 49,45% dei voti a fronte del 21,3% dei radicali. Nel settembre 1973, quando si tengono nuove elezioni in seguito alle dimissioni di Campora e alle quali partecipa lo stesso Perón, il suo partito raggiunge il 61,85% dei suffragi contro il 24,34% dell'Unión Cívica Radical.

Anche se nelle file dell'ucr durante gli ultimi mesi si era diffuso un più cauto ottimismo, nessuno si sarebbe aspettato una vittoria radicale delle proporzioni indicate dalla Tab. 3. Come spiegarla? Come è stata possibile la sconfitta di un movimento che ha dominato la vita politica argentina degli ultimi quaranta anni?

In effetti, con il senno del poi, si possono trovare diverse ragioni in grado di dar conto del grande successo radicale. La prima: divisione e mancanza di leadership tra i peronisti a cui fa riscontro l'immagine tutta positiva di Alfonsín. Per la prima volta il partito giustizialista affronta una prova elettorale senza Perón. La seconda: adesione al radicalismo non solo delle classi medie, ma anche degli intellettuali di sinistra che invece avevano appoggiato il peronismo all'inizio degli anni settanta, con l'effetto di trascinamento che questo comporta. La terza: «deperonizzazione» di parte della base sindacale, anche dopo che una parte dei sindacati attraverso i loro dirigenti si erano avvicinati all'esercito, al quale una vittoria peronista conveniva maggiormente. Proprio questo patto militare-sindacale era stato chiaramente denunciato da Alfonsín sin dall'inizio della sua campagna elettorale. La quarta, e forse la più importante: anche in seguito al fatto che l'età minima per il voto era stata portata a 18 anni, i nuovi votanti erano almeno 3.500.000 secondo i calcoli di Rouquié, quasi 5.000.000 secondo altri calcoli. I nuovi votanti aderiscono e votano radicale in massa in quanto del peronismo avevano visto e vissuto solo l'ultima fase: quella dell'anziano Perón, di Isabelita, del «mago» Lopez Rega. Per capire meglio le dimensioni della vittoria radicale, basti pensare che l'ucr, anche se ha meno governatori, guadagna Buenos Aires, capitale e provincia, e, soprattutto, Córdoba, tradizionale raccapricciante giustizialista.

Il mutamento di regime in Argentina ha potuto saltare la fase di instaurazione democratica, poiché — come già accennato per la legge elettorale — sono stati restaurati gli stessi meccanismi istituzionali prima esistenti. La democrazia deve, quindi, affrontare subito i problemi del consolidamento democratico. E questo, evidentemente, da decenni è il *punctum dolens* argentino.

Quanto è diversa la situazione oggi, rispetto alla metà degli anni settanta? A livello politico almeno tre aspetti vanno sottolineati: la scomparsa del terrorismo, anche se a costi altissimi; l'ulteriore crescita nella bipolarizzazione partitica dopo queste elezioni (nel marzo 1973, i due

Tab. 3 - Elezioni per il presidente, per i governatori, per le camere in Argentina (30 ottobre 1983).

Partiti	Presidente		Governatori		Camera		Senato	
	Voti	n.	Voti	n.	Voti	n.	Voti	n.
Unión Cívica Radical	7.659.530	52,0	317	259	9	129	16	24
Partido Justicialista	5.936.556	40,0	2	2	12	111	3	11
Partido Intransigente	344.434	2,5	2	2	3	3	3	3
Altri	170.878	1,2	2	2	3	3	3	3
Movimiento de Integración y Desarrollo	667.841	4,3	20	20	3	11	8	8
Electorado	17.890.000	82,0	600	600	24	254	48	48
Votanti								
Totale								

Fonte: Dati ufficiali.

maggiori partiti concentravano il 70,75% dei voti; nel settembre 1973, l'86,2%; nell'ottobre 1983, il 92,0%); l'esistenza di segni, subito dopo le elezioni, dai quali dedurre che tutti i partiti hanno ormai sostanzialmente accettato le regole del gioco democratico. Ma i veri e immediati problemi di Alfonsín stanno nel risolvere la questione dell'indebitamento estero, nella riduzione del potere dei sindacati peronisti, nella riduzione del bilancio militare e, forse soprattutto, nella esemplare punizione dei vertici militari responsabili della repressione durante il regime precedente (non vi sono dati precisi sui risultati della repressione, ma la cifra più ricorrente indica 30.000 *desaparecidos*) senza che, però, questo converta le forze armate nel complesso in un attore contrario al regime, pronto ad abbattere lo alla prima occasione. Saprà Alfonsín dare vita al *tercero movimiento histórico*, come egli stesso ha affermato, richiamando implicitamente altri due punti di svolta della storia argentina, quelli segnati dalla elezione alla presidenza di Irogoyen (1916) e, poi, della conferma al potere di Perón (1946)?

Venezuela

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo, la grande maggioranza dei paesi appartenenti all'America meridionale hanno attraversato processi di crisi autoritaria e/o di liberalizzazione e democratizzazione. Questo fenomeno così importante che caratterizza in modo determinante tutta l'area sudamericana ha tre eccezioni. La prima è tutta in negativo ed è costituita dal Paraguay: in questo paese molto chiuso alle influenze esterne, un autoritarismo di tipo «sultanistico», dominato dal generale Stroesser, sembra ben lontano da qualsiasi crisi. La seconda è una eccezione in qualche modo parziale: proprio le ultime elezioni in Colombia hanno contribuito a consolidare quel regime democratico (si veda questa rubrica, in questa rivista, n. 9, luglio 1982). La terza eccezione è tutta in positivo ed è costituita dal Venezuela.

Non è questa la sede per analizzare i fattori che, dopo la fine dell'autoritarismo militare del colonnello Pérez Jiménez (1958), hanno consentito il sostanziale consolidamento democratico venezuelano, malgrado tentativi di intervento militare all'inizio degli anni '60 ed episodi di violenza e terrorismo. Tuttavia, certo non è estraneo al risultante consolidamento l'accordo di Punto Fijo dell'ottobre 1958 tra tutti i partiti democratici, che crea la coalizione fondante il regime e pone le premesse indispensabili per una prassi di accordo e di compromesso a livello di élites politiche, indispensabile alla persistenza democratica. Non sono estranei alla spiegazione del consolidamento anche le capacità del leader socialdemocratico Romolo Betancourt, anche nel mantenere certi rapporti con le forze armate di cui era formalmente il comandante in capo. E, poi,

soprattutto nel dare loro autonomia organizzativa e, al tempo stesso, nel coinvolgerle nella gestione economica delle imprese nazionalizzate. In breve, si è escogitata una delicata formula di controllo e cooptazione che ha realizzato una condizione irrinunciabile per qualsiasi regime democratico: la subordinazione dei militari ai civili. Ancora, probabilmente non sono estranee alla spiegazione di questa persistenza democratica neanche le favorevoli condizioni economiche derivanti dalle risorse petrolifere del paese durante gli anni settanta (e la capacità di giungere a un compromesso con le multinazionali petrolifere).

L'assetto istituzionale, molto simile a quello colombiano, è caratterizzato dall'elezione diretta del presidente (è sufficiente per un candidato raggiungere la maggioranza relativa) ed elezioni con una formula proporzionale al Parlamento in 23 circoscrizioni che eleggono 199 deputati (il senato è eletto nello stesso modo). Queste elezioni hanno confermato due fenomeni successivi al 1968 e al progressivo sgretolamento della sinistra non comunista, l'Unión Democrática Republicana (URD). Innanzi tutto, l'alternanza alla presidenza di un democristiano e di un socialdemocratico. Questa volta al democristiano Herrera Campins è succeduto il socialdemocratico Lusinchi di Acción Democrática, sostenuta dal sindacato ad essa vicino, la CTV. In secondo luogo, dopo che l'URD è passata dal 26,8% del 1958 al 3,2% del 1973 (le percentuali si riferiscono alle elezioni parlamentari), la bipolarizzazione elettorale è cresciuta costantemente. Infatti, la somma dei voti riportati da AD e COPEI è stata: 49,9% nel 1968, 76,6% nel 1973, 79,4% nel 1978, ed è 78,8% nel 1983. Si può, perciò, parlare di una tendenza al passaggio da un pluralismo moderato a un bipartitismo. In queste elezioni la sinistra conferma la sua alta frammentazione, e la Coordinadora Nacional de la Izquierda non riesce ad esprimere un unico candidato. Così si presenta divisa tra il Movimento verso il socialismo (MAS) e la Nueva Alternativa, a sua volta formata da 12 piccoli gruppi. Non è stato possibile ottenere i dati riguardanti la distribuzione esatta dei seggi parlamentari per il 1983. Nel 1978, ad AD erano andati 88 parlamentari, al COPEI lo stesso numero, 88, alle altre formazioni 23. Questa volta, viste le percentuali dei voti, AD avrebbe dovuto ottenere circa 100 deputati e il COPEI circa 60.

In una situazione di forte crisi economica, che ha investito anche il Venezuela dopo la diminuzione dei prezzi del petrolio, ovviamente il tema della disoccupazione (nel 1983 al 15%) e, soprattutto, la rinegoziazione dei debiti esteri (aspetto che riguarda tutta l'America Latina) sono stati al centro sia della campagna elettorale sia, poi, del programma governativo di Lusinchi, una volta insediato alla presidenza. Tuttavia, occorre notare anche come si sia manifestata ancora una volta una costante della vita democratica venezuelana durante gli ultimi decenni. Si tratta della forte personalizzazione del conflitto politico. Così, ad esempio, la campagna elettorale è stata dominata più dallo scontro tra i vari candidati alla

presidenza che dalla discussione concreta delle iniziative da prendere per superare quei problemi economici.

Tab. 4 - Elezioni presidenziali e parlamentari in Venezuela (4 dicembre 1984).

Partiti	Presidenziali		Parlamentari	
	Candidato	Voti		Voti
Azione Democratica	J. Lusinchí	3.733.220	56,8	3.246.382
COPEI (a)	R. Caldera	2.271.269	34,6	1.860.137
Movimento per il Socialismo	T. Petkoff	274.197	4,2	373.374
Nuova Alternativa	J.V. Rangel	219.368	3,3	127.837
Partito di Opinione Nazionale	J. Olavarria	31.099	0,5	128.122
Altri	Altri	—	0,6	—
Elettori		7.777.892		—
Votanti		86,7		—

(a) Comitato d'organizzazione politica elettorale indipendente.
Fonte: *Keating's of Contemporary Archives*.

Giappone

Il sistema politico giapponese presenta molti motivi di interesse, e desta numerose curiosità. Due aspetti, tuttavia, spiccano sugli altri. Il primo riguarda il sistema partitico. Il secondo, l'interazione sistema elettorale-partiti-società civile. In quanto al sistema partitico occorre notare, anzitutto, come sia rimasto il solo caso chiaro di sistema a partito predominante che sembra destinato a perdurare ancora nel tempo. Infatti, l'Uruguay e la Turchia si sono convertiti in regimi militari, prima di inaugurare altre trasformazioni. E la stessa India, il quarto caso indicato da Sartori, ha attraversato tali vicende alla metà degli anni settanta che ne hanno messo in dubbio l'appartenenza al tipo. Al contrario, il Giappone dal 1955 mantiene le due condizioni che garantiscono l'appartenenza al tipo: a) un sistema partitico con più partiti, ma dove sempre un partito governa e non vi è possibilità di alternanza; b) la conquista, elezione dopo elezione, della maggioranza assoluta dei seggi se non dei voti. Il partito predominante in Giappone è il liberaldemocratico che dopo aver riportato il 57,8% dei voti nel 1958, ha visto diminuire costantemente il suffragio fino al 41,8% del 1976, risalendo poi al 47,9% nel 1980 e conquistando la maggioranza assoluta con 284 seggi su 511 (al momento dello scioglimento anticipato della Camera ne aveva 286). Le elezioni del 1983 hanno visto una perdita di quasi il 2% dei voti (in assoluto, 2.300.000 suffragi in

meno), ma dopo le elezioni 8 deputati indipendenti hanno aderito al partito (e altri due lo appoggiano dall'esterno). Ha così raggiunto nuovamente la maggioranza assoluta con 258 seggi.

Un'altra particolarità del sistema partitico e soprattutto del suo partito maggiore, il liberaldemocratico, è la netta divisione in correnti. Ma, sotto questo profilo, è in buona compagnia. Infatti, l'Italia ed anche gli Stati Uniti presentano fenomeni simili. Restando al caso giapponese e soprattutto alle elezioni che qui commentiamo, la curiosità maggiormente degna di nota è che delle sette correnti esistenti nel partito, la più forte è rimasta quella di Tanaka. Personaggio di primo piano nella politica giapponese, Tanaka è stato primo ministro dal '72 al '74, leader del partito e molto vicino all'attuale premier Nakasone. In seguito allo scandalo Lockheed (per il quale è stato condannato a quattro anni nell'ottobre 1983) è uscito dal partito e si è presentato come indipendente. In altre parole, un esterno al partito è in grado di influenzare notevolmente la vita interna con i suoi 60 deputati.

Unico è anche il sistema elettorale, un plurality in collegi plurinomiali o, come è stato argutamente definito, un sistema basato sul principio del voto singolo non-trasferibile in collegi plurinomiali. Più esattamente, i collegi sono 130: in 47 si eleggono tre deputati, in 41 quattro, in 41 cinque e in 1 uno, sulla base di un rapporto con la popolazione fissato quasi quaranta anni fa (nel 1947). Ovviamente i forti processi di inurbamento hanno cambiato drasticamente la situazione reale: la popolazione che vive in aree urbane è passata da 25 milioni a 82. La conseguenza evidente è la forte sovrarappresentazione delle aree rurali. L'elettore ha a disposizione un voto e riescono eletti semplicemente i tre, quattro o cinque candidati che hanno riportato più voti.

Al di là delle conseguenze più ovvie di un tale sistema elettorale, occorre notare: a) proprio il non aver ridisegnato per decenni i collegi elettorali ha contribuito molto alla perdurante forza di liberal-democratici (ed è stato di vantaggio anche per il principale partito di opposizione, i socialisti); b) un tale sistema elettorale spinge a mantenere e a rafforzare il frazionamento delle opposizioni: se uno dei cinque maggiori partiti di opposizione ha la possibilità di eleggere un proprio deputato con una bassa percentuale di voti (15-20% del totale, a livello di collegio) — e ciò, di solito, è accaduto, con l'eccezione dei comunisti che nel 1972 e 1979 sono riusciti ad ottenere due seggi nella loro roccaforte di Kyoto — non ha nessun interesse a cercare alleanze con uno degli altri partiti; c) quel sistema di elezione rafforza la competizione all'interno del partito di maggioranza, e in questo senso incoraggia le correnti e la personalizzazione del voto: infatti, per guadagnare il seggio i candidati liberaldemocratici devono competere non solo con i candidati degli altri partiti, ma nella maggioranza dei casi anche con i candidati-membri del proprio stesso partito; d) infine, alcune norme della legge elettorale, che limitano le

modalità di propaganda e le spese possibili durante la campagna elettorale, pur non essendo sempre completamente rispettate, aiutano di fatto coloro che siano già stati eletti precedentemente e che, quindi, hanno già legami più stabili con i propri elettori.

Ovviamente le conseguenze appena descritte del sistema elettorale sono perfettamente consone alla società civile in cui tali effetti si dispiegano. Altrimenti, comunque, non sarebbe facile comprendere la vittoria di Tanaka nel suo collegio di Nigata, cioè proprio del leader maggiormente implicato, e condannato, nello scandalo Lockheed, che rifiutando di dimettersi è stato all'origine di questo scioglimento anticipato della Dieta. Tanaka ha riportato 220.761 voti, più di quanti ne avesse mai avuti nella sua precedente carriera politica. Una percentuale superiore al 50% degli elettori votanti gli ha dato la preferenza a danno dello scrittore Akiyuri Nosaka, che dimessosi dalla Camera dei Consiglieri (il Senato) aveva sfidato Tanaka nel suo collegio. Oltretutto con circa 20.000 voti Nosaka non è stato neanche eletto.

In ogni caso, insieme ai problemi economici interni, lo scandalo Lockheed e la necessità di moralizzazione sono stati al centro della campagna elettorale. Evidentemente il legame personale candidato-elettori — come abbiamo visto — rafforzato dalla legge elettorale e dalla cultura politica giapponese, e la preoccupazione per i problemi sociali (principalmente gli attesi tagli all'assistenza sanitaria) e fiscali hanno influito maggiormente sul voto. L'insuccesso elettorale, anche a livello del proprio collegio, lo hanno riportato Nakasone e il suo partito nel complesso, non Tanaka. E, secondo alcuni commentatori, è venuto principalmente dalle aree urbane e dalle generazioni più giovani. Le stesse opposizioni hanno perduto una importante *chance* che veniva loro offerta, in quanto non sono state in grado di mobilitare maggiormente l'elettorato e riportare una vittoria più netta. Anzi, si è avuta una partecipazione elettorale (67,9%) al di sotto della media che dal dopoguerra si aggira intorno al 75%; e solo il Komeito ha riportato una consistente vittoria, riguadagnando i seggi perduti nel 1980.

Tab. 5 - Elezioni parlamentari in Giappone (18 dicembre 1983).

Partiti		1979		1980		Seggi	
	n.	%		n.	%		
Partito Liberal-Democratico	24.084.130	44,6	28.262.441	47,9	25.982.781	45,8	248
Partito Socialista Giapponese	10.643.450	19,7	11.400.747	19,3	11.063.080	19,5	107
(Komeito)	5.282.682	9,8	5.329.942	9,0	5.743.750	10,1	57
Partito Socialista Democratico	3.663.691	6,8	3.896.728	6,6	4.129.907	7,3	33
Partito Comunista	5.625.527	10,4	5.803.613	9,8	5.302.485	9,4	35
Nuovo Club Liberale	1.631.811	3,0	1.766.396	3,0	1.341.584	2,4	12
Federazione Social Democratica	—	—	408.699	0,7	381.045	0,7	—
Altri (a)	—	—	2.043.497	3,5	2.768.735	4,9	3
Totale seggi	3.078.825	5,7	116.771	0,2	62.323	0,1	21
Elettorato	80.169.924		80.925.034		84.745.805		0
Votanti	68,0		74,5		67,9		511

(a) Per il 1979, «altri» comprende anche gli Indipendenti e Shamminen.
Fonte: *Keenings of Contemporary Archives*.

(a) Per il 1979, «altri» comprende anche gli Indipendenti e Shamiren.
Fonte: Keesings of Contemporary Archives.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

IL «TEST» ELETTORALE DEL 20 NOVEMBRE 1983

Di norma, i mesi successivi alle consultazioni politiche generali non sono contrassegnati da eventi elettorali particolarmente significativi. Il semestre trascorso, invece, fa eccezione. Il 20 novembre 1983, infatti, una percentuale rilevante di cittadini (pari al 4% dell'intero corpo elettorale) è stata chiamata alle urne per il rinnovo di un consiglio regionale (il Trentino-Alto Adige) e di diversi consigli municipali, tra i quali quelli di due capoluoghi di provincia (Napoli e Reggio Calabria).

Soltanto per il Trentino-Alto Adige si è trattato della scadenza normale del quinquennio; per le amministrazioni comunali, al contrario, di rinnovi anticipati dovuti a crisi consiliari e conseguenti commissariamenti: per la quasi totalità di questi comuni, infatti, le ultime elezioni si erano svolte l'8 giugno 1980.

Il «caso» politico più importante è stato rappresentato dal voto di Napoli, terza città italiana per numero di abitanti, amministrata dal 1975 da una giunta minoritaria di sinistra (PCI, PSI, PSDI) guidata dal sindaco comunista Valenzi. Napoli ha rappresentato, nel corso dell'ultimo anno, uno degli episodi-chiave nella crisi delle alleanze di sinistra nelle amministrazioni locali, inserito, per altro, nella fase del rilancio della presenza democristiana nel governo delle grandi città e di riproduzione, sul piano locale, del modello «pentapartito» nazionale.

Parzialmente differente la situazione di Reggio Calabria, dove soltanto dal 28 maggio 1983 si era insediata una giunta di sinistra «allargata» (PCI, PSI, PSDI, PRI), a netta dominanza socialista (sindaco e sei assessori su dodici) caduta, però, già in settembre.

Tra gli altri dodici comuni con popolazione oltre i 5.000 abitanti, tra i quali due grossi centri quali Alghero e Gravina di Puglia, due soltanto presentavano amministrazioni di sinistra in crisi: Sapri (Napoli) e Limbadi

(Catanzaro); per il resto, giunte composte prevalentemente o interamente dalla DC, a riprova che i problemi delle giunte «rosse» sono legati principalmente ai grandi comuni, per l'importanza politica, e anche di «immagine», che la detenzione di «quel» potere locale assume nel complesso degli equilibri politici nazionali.

Un esame di insieme: i risultati

Quali novità, quali indicazioni si possono «leggere» nei risultati di novembre? In termini generali, ben pochi. E non soltanto per la specificità, tante volte ricordata, del voto amministrativo, quanto per la eterogeneità dei segnali provenienti dalle diverse realtà locali.

Esaminiamo, con l'ausilio della Tab. 1, le differenze percentuali tra i risultati di queste elezioni amministrative e le precedenti, e sempre tra le amministrative del 20 novembre e le politiche del 26 giugno.

Tab. 1 - Elezioni amministrative del 20 novembre 1983. Variazioni nei risultati dei principali partiti rispetto alle amministrative e alle politiche precedenti.

	Trentino A.A.	Napoli	Reggio C.	Altri Comuni (*)	In complesso
(Differenza % amministrative 1983 - precedenti amministrative)					
DC	-3,4	-1,0	-9,9	-6,6	-2,8
PCI	-0,6	-4,7	-1,4	+5,1	-2,8
PSI	+0,4	+2,8	-0,8	+1,5	+1,6
MSI-DN	+2,1	-1,5	-1,2	-1,6	-0,5
PSDI	-0,4	+0,2	+2,4	+1,5	+0,1
PRI	+2,2	+1,9	+3,8	+0,6	+2,2
PLI	-	+0,4	+0,5	+0,4	+0,2
(Differenza % amministrative 1983 - politiche 1983)					
DC	-0,6	+2,5	-4,0	+0,9	+0,8
PCI	-2,8	-4,5	-7,5	-1,0	-4,2
PSI	-0,1	+1,6	+10,1	+5,4	+1,8
MSI-DN	+1,1	+0,8	-4,9	-5,6	+0,1
PSDI	-0,1	+1,9	+5,7	+1,8	+1,3
PRI	-0,4	+1,3	-0,8	-2,1	+0,4
PLI	-0,1	-0,7	-0,2	-0,8	-0,5

(*) Si fa riferimento a sette Comuni che anche nelle precedenti elezioni adottavano il sistema proporzionale.

In termini complessivi la DC registra un calo del 2,8% rispetto alle amministrative precedenti (con una punta del -9,9% a Reggio Calabria ed un significativo -3,4% nel Trentino-Alto Adige, regione «bianca», anche se con particolari caratteristiche etnico-politiche); ma recupera leggermente rispetto a giugno (+0,8%), grazie soprattutto all'incremento riportato a Napoli (+2,5%). Nell'insieme, cioè, anche nelle amministrative si riproduce il ridimensionamento del consenso democristiano: DC stabile, ma sui suoi valori più bassi, ovvero quelli delle politiche 1983. Ed anche la leggera ripresa (dovuta, di fatto, alla particolarità del caso napoletano) può essere considerata normale nel passaggio tra scelte politiche e interessi amministrativi. Non è dunque lecito, almeno alla luce dei fatti, pensare a un'inversione di tendenza per quanto riguarda il voto DC, seppure, come ha notato Arturo Parisi (*La discussione*, 28 novembre 1983), non si è verificato quell'ulteriore sgretolamento dei consensi che alcuni consideravano probabile.

Pure il PCI registra dei cali, più marcati nel passaggio tra le politiche e queste amministrative (e ciò, in fondo, rientra nella norma), ma sensibili, anche nel confronto tra i due risultati amministrativi. Se si può ricavare una riflessione generale, perlomeno in riferimento ai casi considerati, è che il PCI ha ridotto l'area dei suoi consensi, assestandosi su livelli un po' inferiori a quelli che ancora deteneva nel 1978-80, a loro volta complessivamente più bassi rispetto al ciclo 1975-76. La flessione attuale, comunque, è lieve nel Trentino (-0,6%) e a Reggio Calabria (-1,4%); mentre è notevole nel caso, davvero a sé come si vedrà, di Napoli (-4,7%); ed è addirittura a favore del PCI nei comuni minori (+5,1%).

I partiti dell'area laico-socialista riportano anche nelle amministrative i vantaggi «di ciclo» registrati alle politiche, per quanto non esattamente nelle stesse dimensioni. Il partito generalmente più premiato, nel confronto tra i due cicli amministrativi, è il PRI (+2,2%, in complesso), seguito dal PSI (+1,6%). Più modesti, invece, gli aumenti per liberali e socialdemocratici.

Per questi quattro partiti il confronto amministrative 1983-politiche 1983 è invece più contraddittorio e conferma, comunque, la maggiore propensione a crescere nelle elezioni amministrative dei due partiti socialisti, più presenti nelle giunte locali e meglio inseriti nelle ramificazioni delle organizzazioni di massa; e ciò ha un peso, sulla «cattura del voto», soprattutto in elezioni, come quelle locali, dove è preminente il rapporto personale di conoscenza e di fiducia tra elettore e candidato. Repubblicani e liberali, classici partiti d'opinione, tendono invece a registrare i migliori risultati nelle grandi città e principalmente in elezioni politiche.

Si presenta stabile, invece, l'andamento del Movimento sociale, sia rispetto alle amministrative precedenti che alle politiche di giugno. Esaminando le singole realtà locali, però, ci si accorge, anche in questo caso, della notevole eterogeneità di segno dei risultati: in effetti, è soltanto nel

TAB. 2 - Riepilogo dei risultati delle elezioni del 20 novembre 1983 relativamente alle regionali del Trentino-Alto Adige e alle comunali svoltesi con sistema proporzionale (n. 9 comuni che anche precedentemente adottavano il proporzionale), e confronti con le amministrative precedenti e con le politiche del 26 giugno 1983.

Precedenti amministrative		Camera Deputati 26-6-1983		Amministrative 20-11-1983	
Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %
DC	411.512	DC	366.528	DC	373.927
PCI	301.566	PCI	324.939	PCI	263.175
PSI	122.305	PSI	121.705	PSI	144.871
MSI-DN	184.013	MSI-DN	179.280	MSI-DN	177.873
PSDI	70.756	PSDI	54.627	PSDI	72.741
PRSI	38.678	PRSI	64.896	PRSI	69.292
PLI	22.770	PLI	32.799	PLI	25.721
PPST	163.502	PPST	184.971	PPST	193.902
PPTT	39.101	PPTT	18.651	Auton. Integrale	18.055
PDUP	5.599				
Dem. Prolet.	13.478	Dem. Prolet.	21.450	Dem. Prolet.	16.792
Miste Cen. Sin.	1.713	P. Rad.	35.963	P. Rad.	10.232
Eterogenee	2.584				
Ind.	261	Lista per Trieste	1.561	Lista per Napoli	1.241
		Part. Sud. Tirolo	12.246	Part. Sud. Tirolo	7.251
		ps d'Az.	1.357	ps d'Az.	646
psr Progn. Soc	2.047				
psd Sud Tirolo	5.928				
Concentr. It.	2.403	Un. Pens. Pens. It.	2	Liste verde	8.371
Lista Ref.	1.497	Part. Mon. Naz.	8	Part. Mon. Naz.	1.013
		Un. Dif. Pens.	10		
		Mov. Ecol. Sardo	105		
		Part. Naz. Inq.	2.624	Part. Naz. Inq.	1.539
Un. Ind.	3.201	Part. Naz. Pens.	17.008	Part. Naz. Pens.	4.078
Altre liste	22.801	Altre liste	11	Altre liste	401
Totali	1.419.254	Totali	1.440.741	Totali	1.425.838

Trentino-Alto Adige che il MSI ottiene una crescita consistente dei consensi (+ 2,1% sulle precedenti regionali; + 1,1% sul 26 giugno); e questi risultati sono sufficienti a compensare i decrementi registrati in tutti gli altri casi. In particolare, poi, l'avanzata missina si concentra soprattutto nella provincia di Bolzano (+ 3,0% sulle regionali 1978; + 2,5% sulle politiche 1983), ed è probabilmente un sintomo di radicalizzazione conseguente alla situazione di crescente disagio della minoranza di lingua italiana rispetto alla maggioranza tedesca, manifestatasi, peraltro, con una riduzione dei consensi ai maggiori partiti «italiani»: rispetto alle precedenti amministrative, infatti, la DC perde a Bolzano l'1,2% e il PCI l'1,4%, e questi decrementi non sono compensati dall'incremento, modesto, dell'area laico-socialista (solo lo 0,3% in più, nel complesso).

Per gli altri partiti (radicali, demoproletari) non è possibile alcuna comparazione. I radicali, presenti soltanto nelle elezioni comunali dei due capoluoghi, riducono sensibilmente i consensi a Napoli (meno di 9.000 voti contro gli oltre 20.000 del 26 giugno: in percentuale l'1,3% contro il 2,9% delle politiche) e mantengono il livello dei voti a Reggio Calabria (1,2%). A Napoli, inoltre, i radicali conquistano l'unico seggio consiliare.

DP, invece, presente sia nei due capoluoghi che nelle regionali trentine, conferma, anche se con leggere flessioni, i risultati delle elezioni politiche e conserva l'unico seggio già detenuto nel Trentino-Alto Adige (circoscrizione di Trento).

Un riepilogo generale dei risultati del 20 novembre è contenuto nella Tab. 2.

La partecipazione elettorale

Rispetto alle amministrative precedenti la partecipazione elettorale è diminuita, mentre sono aumentate le schede nulle (stabili o in diminuzione, al contrario, le schede bianche). Tutto ciò risente ovviamente degli andamenti generali della fase politico-elettorale evidenziati soprattutto dalla variazione dei tassi astensionistici tra le elezioni politiche del 1979 e quelle del 1983.

Più interessante è verificare, invece, se tra giugno e novembre si siano prodotti mutamenti significativi. Si osservi la Tab. 3. In linea di massima, con la vistosa eccezione di Napoli, a novembre si sono mantenuti gli stessi livelli di partecipazione al voto del 26 giugno. Sono invece diminuiti i voti non validi (calcolati in percentuale sui votanti), sia come schede nulle (in complesso, da 3,6% a 2,7%), che come schede bianche (da 2,0% a 1,2%).

Da questi dati si può trarre l'ulteriore conferma che almeno una quota consistente del ricorso al voto non valido nelle elezioni di giugno sia da attribuirsi alla volontà di manifestare un preciso dissenso politico, meglio evidenziabile in elezioni generali, e non invece a una totale indisponibilità alla scelta e alla partecipazione elettorale.

TAB. 3 - Partecipazione elettorale, schede bianche e schede nulle nelle elezioni amministrative del 20 novembre 1983 e confronti con le amministrative e politiche precedenti (*).

	Precedenti amministrative	Politiche 1983	Amministrative 1983
<i>Trentino-Alto Adige</i>			
Votanti	92,5	91,2	91,1
Schede bianche	1,6	3,3	1,6
Schede nulle	1,8	2,9	2,4
<i>Napoli</i>			
Votanti	85,0	84,0	79,7
Schede bianche	1,6	1,0	0,9
Schede nulle	2,5	4,1	3,1
<i>Reggio Calabria</i>			
Votanti	84,5	83,8	83,2
Schede bianche	1,6	1,8	0,8
Schede nulle	1,4	4,9	2,7
<i>Altri comuni</i>			
Votanti	87,4	87,1	87,6
Schede bianche	0,9	1,5	0,6
Schede nulle	1,7	3,9	1,6
<i>In complesso</i>			
Votanti	87,8	86,9	84,6
Schede bianche	1,6	2,0	1,2
Schede nulle	2,1	3,6	2,7

(*) *Votanti*: % su elettori - *Schede bianche e schede nulle*: % su votanti.

Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali

Mettendo ora da parte le letture d'insieme dei risultati, cerchiamo di vedere quali sono i nuovi assetti politico-elettorali locali definiti dal responso delle urne.

In Trentino-Alto Adige la Südtiroler Volkspartei (ppst, secondo la sigla in italiano, nella Tab. 4) ottiene un eccellente risultato (33,7% dei voti regionali, con un incremento del 3,9%), portando il numero dei propri consiglieri da 21 a 25 e, dunque, smentendo le profezie di crisi dovute all'insorgere di movimenti oltranzisti alla sua destra che, in occasione delle elezioni politiche, avevano contribuito alla dispersione dei voti e alla perdita di uno dei quattro seggi parlamentari. Malgrado ciò, le difficoltà politiche per il ppst aumentano. Le spaccature in seno al Partito popolare trentino tirolese, tradizionale alleato minore del ppst, così come il ridimensionamento dei seggi detenuti dalla dc (da 22 a 19), indeboliscono complessivamente lo schieramento governativo regionale, che pur conserva, però, la netta maggioranza dei seggi consiliari.

Passando alle elezioni comunali, e tralasciando per il momento Napoli, trattata più avanti, i risultati hanno prodotto pochi spostamenti nella distribuzione dei seggi municipali.

La novità di maggior rilievo si registra a Reggio Calabria (v. Tab. 5). Infatti, se non verranno meno gli accordi tra i quattro partiti che avevano dato vita alla giunta minoritaria di sinistra, questa può ora disporre della maggioranza consiliare (26 seggi su 50, contro i 24 dell'assemblea uscente). L'elettorato, peraltro, ha ribadito questo orientamento anche con la riduzione dei consensi al tradizionale partito leader della vita politica reggina, la dc, che perde quasi 10 punti percentuali rispetto alle amministrative 1980 e vede ulteriormente ridotti del 4% i consensi politici raccolti il 26 giugno. Quindi, anche una parte di elettori democristiani hanno manifestato sfiducia nel gruppo dirigente comunale. È significativo inoltre che il numero dei voti validi sia cresciuto, tra politiche e amministrative, di quasi 4.000 unità: la protesta si è dunque trasformata in una concessione di fiducia al nuovo schieramento di maggioranza.

Per quanto riguarda i comuni minori (la Tab. 6 fa riferimento a 7 comuni con capoluogo sui 9 con oltre 5.000 abitanti, in quanto adottavano anche precedentemente il sistema proporzionale e per i quali è perciò possibile un confronto), i principali segnali riguardano le quasi speculari tendenze, ascendente e discendente, di pci e dc, che, per questi effetti combinati, riducono il loro divario da oltre il 13% all'1,6% soltanto. In termini di conteggio dei seggi, il pci ha un saldo positivo di 9 consiglieri in più, seguito dal psi (+6) e dai socialdemocratici (+4). La dc perde complessivamente 8 seggi. Nell'insieme, dunque, si è prodotto un leggero, ma significativo, spostamento verso la sinistra dello schieramento partitico.

TAB. 4. - Risultati delle elezioni regionali in Trentino-Alto Adige e confronti con le precedenti regionali del 1978 e con le politiche del 26 giugno 1988

Precedenti regionali				Camera Deputati 26 giugno 1983				Regionali 20 novembre 1983			
Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi
DC	166.652	30,4	22	DC	157.153	27,6	19	DC	155.173	27,0	19
PCI	48.809	8,9	7	PCI	63.182	11,1	6	PCI	47.767	8,3	6
PSI	34.590	6,3	4	PSI	38.836	6,8	4	PSI	38.608	6,7	4
MISL-DN	12.812	2,3	2	MISL-DN	18.817	3,3	5	MISL-DN	25.088	4,4	5
PSDI	14.605	2,7	2	PSDI	13.874	2,4	1	PSDI	13.400	2,3	1
PRi	12.626	2,3	1	PRi	27.770	4,9	3	PRi	26.023	4,5	3
PLi	8.017	1,5	1	PLi	9.052	1,6	1	PLi	8.435	1,5	1
PPST	163.502	29,8	21	PPST	184.971	32,4	25	PPST	193.902	33,7	25
PPPT	39.101	7,1	5	PPPT	18.651	3,3	2	PPPT	19.390	3,5	2
Dem. Prolet.	6.566	1,2	1	Dem. Prolet.	10.851	1,9	1	Autonom. Integrale	18.055	3,1	1
				P. Rad.	13.885	2,4		Dem. Prolet.	9.674	1,7	
				Lista per Trieste	892	0,2					
				Part. Sud. Tirol.	12.246	2,1		Part. Sud. Tirol.	7.251	1,3	
Lista Ref.	1.497	0,3	—					Lista Altern.	12.939	2,2	2
Un. Ind.	3.201	0,6	—								
Ps. Progr. Soc.	2.047	0,4	1								
PSD Sud. Tirol.	5.928	1,1	1								
PDU	3.539	0,7	1								
Concentr. It.	2.403	0,4	—								
Nuova sinistra	22.068	4,0	2								
Totali	547.963	100,0	70	Totali	570.180	100,0	70	Totali	575.496	100,0	70

TAB. 5 - Risultati delle elezioni comunali di Reggio Calabria e confronti con le precedenti comunali: 1980 e con le politiche del 26 giugno 1983.

Precedenti comunali										Camera Deputati 26 giugno 1983										Comunali 20 novembre 1983									
Voti di lista					Seggi					Voti di lista					Seggi					Voti di lista					Seggi				
DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Ind. Naz. Pens.	Totali		DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Ind. Naz. Pens.	Totali		DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Ind. Naz. Pens.	Totali	
43,316	14,441	23,905	10,747	7,911	2,961	1,247	984	105,512		36,518	20,566	12,225	14,441	4,397	7,679	2,002	3,922	103,921		33,377	13,181	23,525	9,661	7,053	1,785	5,424	107,408		
41,0	13,7	22,7	10,2	7,5	2,8	1,2	0,9	50		35,1	19,8	11,8	13,9	4,2	7,4	1,9	3,8	100,0		31,1	12,3	21,9	9,0	6,6	1,7	5,0	100,0		
21	7	12	5	4	1	—	—	50		35,1	19,8	11,8	13,9	4,2	7,4	1,9	3,8	100,0		31,1	12,3	21,9	9,0	6,6	1,7	5,0	100,0		
Dem. Prolet.	P. Rad.	Lista per Trieste								Dem. Prolet.	P. Rad.	Lista per Trieste									Dem. Prolet.	P. Rad.	Lista per Trieste						
0,9	1,1	122								0,9	1,1	122								0,9	1,1	122							
3,8	3,922	103,921								3,8	3,922	103,921								3,8	3,922	103,921							

Tab. 6 - Risultati delle elezioni comunali del 20 novembre 1983 in 7 comuni non capoluogo che adottavano anche precedentemente il sistema elettorale proporzionale.

Precedenti comunali				Camera Deputati 26 giugno 1983				Comunali 20 novembre 1983			
Liste	%	Seggi	Voti di lista	Liste	%	Seggi	Voti di lista	Liste	%	Seggi	Voti di lista
DC	22,594	37,9	70	DC	20,031	30,4	62	DC	21,593	31,3	62
PSI	14,689	24,6	38	PSI	20,275	30,7	47	PSI	20,486	29,7	47
MSI-DN	3,164	5,3	8	MSI-DN	8,065	12,2	38	MSI-DN	12,126	17,6	38
PSDI	2,302	3,9	5	PSDI	6,103	9,3	4	PSDI	2,573	3,7	4
PRSI	2,144	3,6	5	PRSI	2,348	3,6	9	PRSI	3,686	5,4	9
PLI	522	0,9	1	PLI	1,417	2,1	5	PLI	870	1,3	2
Miste Centro Sin.	1,713	2,9	9	Dem. Prolet.	696	1,1					
Eterogenee	2,584	4,3	11	P. Rad.	656	1,0					
Ind.	261	0,4	1	Lista per Trieste	27	—					
				Un. Pens. Pens. It.	1,357	2,1		Eterogenee	2,798	4,1	11
				Un. Pens. Naz.	8	—		Ind.	819	1,2	1
				Part. Mon. Naz.	10	—		P.S.D'Az.	646	0,9	1
				Un. Dif. Pens.	105	0,2					
				Mov. Ecol. Sardo	636	1,0					
				Part. Naz. Pens.	11	—		Altre liste	401	0,6	—
				Part. Naz.	—	—		Totale	68.879	100,0	180
				Altre liste	—	—					
				Totale	65,926	100,0					

Il «caso» Napoli

Napoli, come si è avuto modo di notare in più punti di questa trattazione, ha costituito una clamorosa eccezione rispetto agli andamenti generali del 20 novembre. Si osservi la Tab. 7. La Dc, pur perdendo l'1% e 1 seggio rispetto alle comunali del 1980, ha tuttavia recuperato, in voti e in percentuale sulle politiche di giugno. Il Pci, invece, pur confermandosi primo partito cittadino (posizione che detiene dal 1975), subisce una contrazione, non del tutto attesa almeno nelle dimensioni, sia rispetto al 1980 che alle elezioni politiche (—4,7% nel primo caso, —4,5% nel secondo). I seggi del Pci si riducono da 27 a 23.

In termini elettorali, e nell'interpretazione dei politici, ciò ha assunto il significato di una netta sconfitta elettorale, ed ha aperto, di fatto, il processo di modificazione degli assetti di giunta.

Come spiegare la defezione di 40.000 voti comunisti (quasi un quinto dei voti di giugno) nel passaggio tra le politiche e le comunali? Due le spiegazioni possibili, e non necessariamente alternative. Innanzitutto, può aver pesato la delusione per i risultati rispetto alle aspettative suscitate dalla giunta e alle esigenze sempre più urgenti della città (aggravate dal terremoto del novembre 1980): in questo caso, l'elettorato avrebbe scisso tra giudizio sul Pci come forza nazionale e fiducia nel partito come solutore dei problemi locali. In secondo luogo, il clima della vigilia elettorale, con gli ex-alleanzi di giunta chiaramente propensi a un ricambio di soluzione governativa, può aver influito sugli orientamenti di chi, comunque, preferiva la «governabilità» alla situazione di impasse ormai prodottasi. A questo secondo aspetto va in qualche modo ricondotta anche la propensione, tipica dei contesti con scarsità di risorse, di puntare su coloro che vengono ritenuti i più probabili vincitori, privilegiando rapporti personali di sostegno elettorale in cambio di protezione clientelare.

Dal punto di vista della storia elettorale, comunque, anche prescindendo dai risultati delle due occasioni elettorali del 1983, il Pci ha sempre avuto andamenti più omogenei (v. Tab. 8).

Il 27% ottenuto riporta il Pci praticamente ai livelli del 1970 (v. Tab. 9). Ma non è la Dc ad avvantaggiarsi di questa «normalizzazione» dei consensi: col 24,3%, infatti, è al di sotto di quasi 10 punti percentuali rispetto ai valori del 1970.

Negli ultimi quattordici anni, alla perdita del centro si è accompagnata una tendenziale radicalizzazione centrifuga dell'elettorato, con la crescita, oltre che delle sinistre, del Movimento sociale, passato dal 12% del 1970 al 22,3% del 1980 e tuttora terzo partito cittadino col 20,8% dei consensi.

Le conseguenze prodottesi sulla composizione dei consigli comunali (v. Tab. 10) sono evidenti. E le difficoltà di formare delle maggioranze

Tab. 7 - Risultati delle elezioni comunali di Napoli e confronti con le precedenti comunali del 1980 e con le politiche del 26 giugno 1983.

Precedenti comunali									
Camera Deputati 26 giugno 1983									
Comunali 20 novembre 1983									
Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista
DC	178.950	25,3	21	DC	152.826	21,8	21	DC	163.784
PCI	223.627	31,7	27	PCI	220.916	31,5	27	PCI	181.743
PSI	54.170	7,7	6	PSI	62.579	8,9	9	PSI	70.612
MSI-DN	157.290	22,3	18	MSI-DN	139.919	20,0	17	MSI-DN	140.551
PSDI	45.938	6,5	5	PSDI	34.008	4,8	5	PSDI	44.968
PLI	12.984	1,8	1	PLI	25.274	3,6	4	PLI	33.333
PDUP	4.615	0,6	-		20.328	2,9	-		14.631
Dem. Prolet.	6.912	1,0	-	Dem. Prolet.	8.964	1,3	-	Dem. Prolet.	6.420
				P. Rad.	20.312	2,9	-	P. Rad.	8.977
				Lista per Trieste	520	0,1	-	Lista per Napoli	1.241
				Part. Naz. Inq.	2.618	0,4	-	Part. Mon. Naz.	1.927
				Part. Naz. Pens.	12.450	1,8	-	Part. Naz. Inq.	1.539
								Part. Naz. Pens.	3.316
Totali	706.092	100,0	80	Totali	700.714	100,0	80	Totali	674.055

Tab. 8 - Andamento del voto comunista e democristiano a Napoli nelle diverse consultazioni elettorali svoltesi tra il 1970 e il 1983.

	Comunali	Regionali	Politiche
PCI - % di voti riportati nella città di Napoli in differenti tipi di consultazioni			
1970			
1972	26,0	27,9	—
1975	—	—	27,8
1976	32,1	35,3	—
1979	—	—	40,9
1980	—	—	30,7
1983	31,7	32,9	—
(Val. medio)	27,0	—	31,5
(Val. medio escluso 1983)	29,2	32,0	32,7
	29,9	32,0	33,1
DC - % di voti riportati nella città di Napoli in differenti tipi di consultazioni			
1970	34,0	33,0	—
1972	—	—	28,4
1975	28,4	28,6	—
1976	—	—	29,9
1979	—	—	30,5
1980	25,3	28,2	—
1983	24,3	—	21,5
(Val. medio)	28,0	29,9	27,5
(Val. medio escluso 1983)	29,2	29,9	29,6

omogenee sono andate crescendo. Si osservi la Tab. 11 dove sono calcolate le consistenze numeriche di alcune ipotetiche coalizioni di giunta. Se nel 1970 potevano disporre della maggioranza due schieramenti (il pentapartito, nato in realtà come formula politica molto più tardi, e, soprattutto, il centro-sinistra, oltre a un eventuale giunta DC con sostegno esterno del MSI), nei due successivi consigli nessuna formula otteneva la maggioranza aritmetica, e si è dovuto ricorrere all'astensione democristiana nei confronti della coalizione che, nella tabella, viene indicata come «sinistra allargata» (comunisti, socialisti e socialdemocratici con l'appoggio esterno del PRI e dei minori di sinistra).

Attualmente, proprio la «sinistra allargata» sarebbe l'unica formula a poter disporre della maggioranza numerica, con 42 consiglieri su 80 (41, se si esclude il consigliere del Partito radicale, Pannella, che, in osservanza

TAB. 9 - Napoli. Risultati delle ultime quattro elezioni comunali. (1970-1983).

	1970	1975	1980	1983
<i>Sinistra</i>				
PCI	26,0	32,0	31,7	27,0
PSI	7,4	7,0	7,7	10,5
Altre di sin. (*)	1,8	1,5	1,6	2,3
<i>Centro-sinistra</i>				
PSDI	7,1	6,9	6,5	6,7
PRI	2,6	3,1	3,0	4,9
<i>Centro</i>				
DC	34,0	28,4	25,3	24,3
PLI	4,6	2,0	1,8	2,2
<i>Destra</i>				
MSI-DN	12,0	18,7	22,3	20,8
Monarchici (**)	3,7	-	-	-
Altre liste	0,8	0,4	0,1	1,3
Totale voti	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Nel 1970: PSIUP; nel 1975: DP; nel 1980: DP (1,0%) e PRIUP (0,6%); nel 1983: DP (1,0%) e P. Radicale (1,3%).

(**) PRIUM (Part. dem. it. di unità monarchica), poi confluito nel MSI-DN.

del cosiddetto «codice di comportamento» già adottato in Parlamento, ha annunciato di non voler partecipare ad alcuna votazione). Ma, l'indisponibilità dei partiti laici a una riedizione della vecchia giunta non ne consente, nei fatti, la praticabilità.

Il futuro amministrativo di Napoli, dunque, è fortemente incerto. È possibile ipotizzare, al momento, due soluzioni: una giunta laica, con astensioni contemporanee di DC e PCI, oppure un pentapartito che possa disporre dell'astensione del PCI, analogamente a quanto negli anni precedenti ha fatto la Democrazia cristiana.

È poco probabile, invece, a causa delle tensioni esistenti, una soluzione di emergenza, tipo «unità nazionale»; mentre non è da escludere, per il 1985, in concomitanza con le amministrative generali, un nuovo ricorso al responso popolare.

TAB. 10 - Composizione dei consigli comunali di Napoli (1970-1983).

	1970	1975	1980	1983
<i>Sinistra</i>				
PCI	22	27	27	23
PSI	6	5	6	9
Altre di sinistra (*)	1	1	-	1
<i>Centro-sinistra</i>				
PSDI	5	5	5	5
PRI	2	2	2	4
<i>Centro</i>				
DC	28	24	21	20
PLI	3	1	1	1
<i>Destra</i>				
MSI-DN	10	15	18	17
Monarchici	3	-	-	-
Totale seggi	80	80	80	80

(*) Nel 1970: PSIUP; nel 1975: DP; nel 1983: P. Radicale.

TAB. 11 - Consistenza numerica di alcune ipotetiche coalizioni al comune di Napoli (1970-1983). (Sono sottolineate le coalizioni che raggiungono la maggioranza).

	1970	1975	1980	1983
Giunta Valenzi (PCI-PSI-PSDI-Al. sinistra)	34	38	38	38
Sinistra «allargata» (Giunta Valenzi-PRI)	35	40	40	42
Pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI)	44	37	35	39
Centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI)	41	36	34	38
Centro (DC-PSDI-PRI-PLI)	38	32	29	30
Centro-destra (DC-MSI-Altre destra)	41	39	39	37

NOTIZIARIO

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

- Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
Enzo BARGIACCHI - Esperto Dip.to SEDD - Regione Toscana
Nilo BARONI - Esperto Coordinatore del Dip.to SEDD - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Stefano BARTOLINI - Assistente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze
Gianfranco BERTIN - Straordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
Andrea BUCCIARELLI - Esperto in Statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana
Mario CACIAGLI - Straordinario di Sociologia Politica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Catania
Romolo CAMATTI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
Roberto CARTOCCHI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Straordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Margherita CIACCI - Incaricata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di lettere - Università di Pisa

Carlo DA POZZO - Straordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIOLI - Incaricato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto MARRADI - Straordinario di Metodologia delle Scienze Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
 Luciano POTESA - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Sandro SODOCCHI - Associato di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto SPREAFICO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TRNACCI MOSSELLO - Associata di Geografia politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL 20 GIUGNO 1976)

28 novembre 1976:	Elezioni Circostrizionali nei Comuni di FIRENZE e di AREZZO
6 febbraio 1977:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
12 giugno 1977:	Elezioni Circostrizionali nei Comuni di LIVORNO e di CORTONA (Ar).
11 dicembre 1977:	Elezioni per i 9 Consigli Scolastici Provinciali e per i 52 Consigli Scolastici Distrettuali della Toscana.
14 maggio 1978:	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, ORTIGNANO, RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO (Gr); CAPOLIVERI e RIO MARINA (Li); COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); FAUGLIA, LARI, ORCIANO PISANO, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); CHIUSI (Si). Elezioni circostrizionali nei comuni di MONTEVARCHI (Ar) e ORBETELLO(Gr).
11 giugno 1978:	Referendum abrogativo delle leggi 2.V.1974, n. 195 (Finanziamento dei partiti) e 22.V.1975, n. 152 (Ordine pubblico).
3-4 giugno 1979:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CARMIGNANO (Fi), ALTO-PASCIO (Lu), MARCIANA MARINA (Li), SEMPRONIANO (Gr) e SIENA.
10 giugno 1979:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo.
8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circostrizioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
21 giugno 1981:	Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
6 giugno 1982:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
26-27 giugno 1983:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTI-

GNANO RAGGIOLO e TALLA (Ap); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lo); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.
Comitato Scientifico - Introduzione.

Maria BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisti del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riasunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

Mario CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

Sandro SADCICHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenza espressa per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Basi economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNIM - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Rifer-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBRI e Gianni RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÈS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra par-

zioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Celso GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunalì - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunalì - Relazione funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunalì - Tipologia delle associazioni intercomunalì in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunalì. Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Renato D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe GASCONE - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia, giugno 1983 - *Le elezioni amministrative* - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

OSSERVATORIO ELETTORALE

disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni-succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1945 al 1983; delle elezioni regionali toscane dal 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68 politiche e 1951/64 amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente e di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.